FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 09 marzo 2016

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

IFEL - ANCI

09/03/2016 Il Giornale del Piemonte 8
Si studia un «piano» per il 2020

09/03/2016 Il Piccolo di Trieste - Gorizia 9
Dodici aspiranti sindaci in corsa a Trieste

09/03/2016 Il Tirreno - Massa Carrara 11
Forestali, uno spiraglio per il lavoro

09/03/2016 L'Arena di Verona 12
«Per i revisori dei conti il futuro non è roseo»

09/03/2016 La Nuova Sardegna - Nazionale 13
Patto tra quattro sindaci nasce il Provincione

09/03/2016 La Nuova Sardegna - Nuoro 14
Nel dopo-Provincia ora spunta un rete con le Unioni dei Comuni

09/03/2016 La Sicilia - Enna 15
Sollecito a Crocetta per il passaggio al Consorzio Catania

09/03/2016 La Voce di Romagna - Forli - Cesena 16
Accordo tra Ordine Geologi e Anci per la tutela del territorio

09/03/2016 Messaggero Veneto - Nazionale 17
La Regione concede più tempo per i bilanci di previsione

09/03/2016 Messaggero Veneto - Nazionale 18
All'Erpac il compito di intercettare i fondi europei

09/03/2016 Unione Sarda 19
«Sì a rete urbana e Unioni purché Nuoro sia leader»

09/03/2016 Il Mercoledi 20
Le opportunità del «Patto di Stabilità»

09/03/2016 Nuova Provincia di Cosenza 21
Progetto Raee per differenziare

FINANZA LOCALE

09/03/2016 Il Sole 24 Ore 23
Entrate tributarie in crescita del 4%

09/03/2016 Il Sole 24 Ore 26
Sconto Irpef anche su case ristrutturate

09/03/2016 La Stampa - Nazionale 27
Le auto blu calano ma i Comuni sfuggono al censimento

09/03/2016 La Stampa - Torino 29
Rifiuti, il 25 per cento di quelli differenziati finisce in discarica

09/03/2016 ItaliaOggi 30
Ai comuni 1,3 miliardi

09/03/2016 Avvenire - Nazionale 31
Spid al via: Pin unico per dialogare con lo Stato

09/03/2016 Avvenire - Nazionale 32
Rivoluzione in un clic: si comincia da 600 servizi

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

09/03/2016 Corriere della Sera - Nazionale 34
L'Ue non boccia l'Italia, richiamo sul debito

09/03/2016 Corriere della Sera - Nazionale 36
Più import e spesa pubblica La Germania torna a essere la locomotiva d'Europa

09/03/2016 Corriere della Sera - Nazionale 37
Renzi: niente manovra correttiva Mini-tassi e voluntary per i conti

09/03/2016 Il Sole 24 Ore 38
La campana Ue suona per tutti e si chiama produttività

09/03/2016 Il Sole 24 Ore 40
Ridurre il debito resta la sfida

09/03/2016 Il Sole 24 Ore 41
Risorse da tassi bassi e «voluntary»

09/03/2016 Il Sole 24 Ore 42
Consulta: questione inammissibile, restano (per ora) le doppie sanzioni

09/03/2016 Il Sole 24 Ore 44
Il fisco reale e il fisco percepito

09/03/2016 Il Sole 24 Ore 45
Non abbandonare la strada della riduzione del deficit

09/03/2016 Il Sole 24 Ore 46
«Rispetteremo gli obiettivi, nessuna manovra»

09/03/2016 Il Sole 24 Ore 48
La Ue all'Italia: misure dettagliate nel Def

09/03/2016 Il Sole 24 Ore 50
Mutui casa, la tutela raddoppia

09/03/2016 Il Sole 24 Ore 51
Dl banche, oltre 300 emendamenti

09/03/2016 Il Sole 24 Ore 52
Il prelievo al 26% spinge la tassazione sul risparmio

09/03/2016 Il Sole 24 Ore 53
Scontrini, pressing GdF su chi non li emette più volte

09/03/2016 Il Sole 24 Ore 54
Appalti: progetti senza una «svolta»

09/03/2016 Il Sole 24 Ore 55
Confindustria, Regina verso Vacchi Anie sostiene Boccia

09/03/2016 Il Sole 24 Ore 56
Multinazionali, intesa all'Ecofin

09/03/2016 Il Sole 24 Ore 57
Fatture false, il reato si accerta con prove e non con indizi

09/03/2016 Il Sole 24 Ore 58
Iva, tassazione «a destinazione»

09/03/2016 Il Sole 24 Ore 59
L'Inps semplifica l'iter per l'Asdi

09/03/2016 Il Sole 24 Ore 61
Procedure d'allerta, efficacia nelle mani di gestori «esperti»

09/03/2016 La Repubblica - Nazionale 63
"Immobili statali in vendita per abbattere il debito"

09/03/2016 La Repubblica - Nazionale 64
E le casse di risparmio guidano la rivolta tedesca contro il bazooka di Draghi

09/03/2016 La Repubblica - Nazionale 66
Amazon sotto accusa dirigenti in Europa indagati per evasione

09/03/2016 La Stampa - Nazionale 68
Dalla Germania nuovo altolà alla Bce di Draghi

09/03/2016 La Stampa - Nazionale 70
Hollande tende la mano a Renzi "Una lega Italia-Francia contro l'austerity"

09/03/2016 Il Messaggero - Nazionale 71
Tagli e privatizzazioni il governo ora accelera

09/03/2016 Il Messaggero - Nazionale 73
Pa, il Pin unico dal 15 marzo Madia: basta code e faldoni

09/03/2016 MF - Nazionale 74
La Ue non ci chiede la manovra

09/03/2016 ItaliaOggi 76
L'identità digitale è unica

09/03/2016 ItaliaOggi 78
Compensi ai Caf, conteggi in tilt e pagamenti 2015 bloccati

09/03/2016 ItaliaOggi 79
Come mettere in sicurezza il patent box

09/03/2016 ItaliaOggi 80
Fisco, multinazionali di vetro

09/03/2016 ItaliaOggi 81
Riscossione sospesa se c'è danno

09/03/2016 ItaliaOggi 82
Entro il 6/4 il parere delle camere

09/03/2016 Avvenire - Nazionale 83
Ballano tre miliardi Entrate su del 4%

09/03/2016 Il Giornale - Nazionale 84
Sorveglianza rafforzata per l'Italia di Renzi La Ue non si fida più

09/03/2016 Il Giornale - Nazionale 86
Ecco cosa c'è da sapere sugli spioni in banca

09/03/2016 QN - La Nazione - Nazionale 88
Un Paese da riparare Interventi per 25 miliardi Grassi: «Nessun ricorso bloccherà più i cantieri»

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

09/03/2016 ItaliaOggi 90
L'Arena di Verona sarà coperta

09/03/2016 Libero - Nazionale 92
L'euro ha devastato tutte le regioni del Centro-Nord

IFEL - ANCI

13 articoli

il Giornale del Piemonte

VERCELLI

Si studia un «piano» per il 2020

Si studia un «piano» per il 2020 Servizio a pagina 13 Da Vercelli Sarà dedicato al ruolo delle città piccole e medie visto dal Piano Strategico «Vercelli2020» l'evento che si terrà venerdì, con inizio alle 16.30, nella sala Cripta di Sant'Andrea. Si tratterà di un momento divulgativo e di confronto che impegnerà i convenuti su un tema di grande attualità: i Piani Strategici sono obbligatori per le Città con più di un milione di abitanti, ma sono ormai considerati difondamentale importanza per tutte le altre, a maggior ragione se capoluoghi provinciali e comunque intenzionati ad alimentare la propria capacità d'attrazione sia turistica che imprenditoriale e commerciale utilizzando un fondamentale strumento di programmazione dello sviluppo del territorio. Il progetto «Vercelli2020» vuole rappresentare un vero e proprio processo di pianificazione chedefinisca gli obiettivi di sviluppo di un sistema e i mezzi, gli strumenti e le azioni per raggiungerli in una prospettiva di medio e lungo periodo. Apriranno i lavori il sindaco Maura Forte e Ledo Prato, segretario di Mecenate90. Relatori d'eccezione per questa occasione saranno GiuseppeDe Rita, tra i fondatori del Censise presidente di Mecenate90, Francesco Profumo, già ministro dell'Istruzione e attualmente presidente di Iren, Cesare Emanuel, rettore dell'Università del Piemonte Orientale, e Piero Fassino, sindaco di Torino e presidente Anci. «Sono lietadi poter ospitare relatori di tale livello - commenta il sindaco Forte - che, già con le precedenti iniziative e con questo evento, riusciranno a rendere ancora più chiare le motivazioni per cui questa Amministrazione vuole fermamente procedere con il Piano Strategico Vercelli 2020. La crescente attenzione di Amministratori ed esperti verso la nostra esperienza è ancora una conferma del carattere innovativo del processo che abbiamo messo in moto. Non si esclude, tra l'altro, che prossimamente l'essere dotati di un Piano Strategico diventi condizione necessaria per poter accedere a finanziamenti e questa è solo una delle ragioni per cui siamo così determinati nel portare avanti questo progetto».

Foto: NELLA SALA CRIPTA L'incontro si svolgerà in Sant'Andrea

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL PICCOLO
Giornale di Trieste

diffusione:25720
tiratura:29628

Dodici aspiranti sindaci in corsa a Trieste Dopo le primarie dem si delineano i contorni della grande sfida di giugno tra big e outsider. Una ventina di liste in pista

Dodici aspiranti sindaci in corsa a Trieste

Dodici aspiranti sindaci in corsa a Trieste

Dopo le primarie dem si delineano i contorni della grande sfida di giugno tra big e outsider. Una ventina di liste in pista

Un mese di tempo in più per l'approvazione dei bilanci comunali. La Regione, con una comunicazione ufficiale giunta nel pomeriggio di ieri, annuncia che il termine ultimo per l'approvazione dei bilanci passa dal 31 marzo al 30 aprile per le amministrazioni comunali e al 31 luglio per le amministrazioni provinciali. La decisione di concedere più tempo agli enti locali è partita dal ministero dell'Interno che ha trasmesso alla Regione il relativo decreto che viene incontro alle richieste di proroga formulate dall'Anci e dall'Upi nel corso della seduta della Conferenza Stato-città ed autonomie locali del 18 febbraio scorso. La Regione ha deciso di recepire la nuova tempistica decretata dal ministero e con essa anche l'autorizzazione per l'esercizio provvisorio dei bilanci. «Una scelta di buon senso - afferma l'assessore regionale Paolo Panontin - alla quale abbiamo scelto di uniformarci per togliere un po' di pressione sui Comuni».di Gianpaolo Sarti wTRIESTE Dodici aspiranti sindaco, una ventina di liste collegate e un esercito di ottocento possibili candidati per un posto in Consiglio comunale. I contorni della sfida per le elezioni di giugno iniziano ormai a delinearsi. Ci sono i big, gli outsider e la galassia di indipendentisti pronta ad acciuffare voti da una parte e dall'altra. C'è il centrosinistra innanzitutto che, dopo la maratona delle primarie e la sconfitta di Francesco Russo, scommetterà ancora su Roberto Cosolini. Il sindaco uscente può contare sull'appoggio di Pd, Sel, Cittadini, Trieste Cambia e Slovenska Skupnost. Una corsa fotocopia, almeno numericamente, per il centrodestra. Roberto Dipiazza, salvo colpi di scena, sarà sostenuto da Forza Italia, Lega Nord e Fratelli d'Italia, a cui si aggiungerà la Lista Dipiazza. Qui sta il nodo: in questo contenitore, piuttosto temuto dai partiti tradizionali, riuscirà a confluire tutta la costellazione di movimenti e civiche come Un'Altra Trieste di Franco Bandelli o Trieste Popolare di Paolo Rovis? O sarà necessario affiancare un'ulteriore lista? E ci si riuscirà? A ben vedere andrebbero sistemate pure le pedine di Italia Unica. Gli Italiani di Trieste di Roberto Menia e Rivolta l'Italia. In questi giorni è spuntata pure Stop Prima Trieste, la formazione «di estrazione civica», per usare le parole del leghista Pierpaolo Roberti, che il Carroccio vorrebbe far accomodare nei tavoli delle grandi decisioni. E in quello stesso tavolo, probabilmente, siederanno pure i Pensionati. Sgomita, da tempo, il social-pugile Fabio Tuiach. Svanito il sogno di una lista personale, Tuiach non ha mai nascosto le proprie simpatie per Matteo Salvini (è di un mese fa il selfie in via San Nicolò con il bebè in braccio al leader leghista). Ma nel partito nessuno sarebbe disposto a farsi da parte per lasciargli un casella libera. Non farà a pugni: Forza Italia lo sta già tentando. In quanto a nomi e liste, il discorso è più semplice per i Cinquestelle che partecipano con un'unica squadra guidata da Paolo Menis, il consigliere che ha vinto la recente consultazione web con gli iscritti al movimento e ha già chiuso le liste. Punta al traguardo di giugno Fabio Carini, il patron della Barcolana che calza scarpe variopinte e che ha appena lanciato la sua "Start up Trieste" dopo l'intoppo sul simbolo. Il marchio, inizialmente battezzato "Obiettivo Trieste", era già di proprietà di Fulvio Covalero che proprio con quel nome intende giocarsi la partita di giugno. Ecco poi Luca Chiavegatti, catapultato nel capoluogo qualche mese fa per dare spolvero alla Destra Sociale a suon di post su Facebook. Cerca di recuperare i voti dell'ex Msi e della Fiamma Tricolore. La calata di partiti e civiche che si contenderanno l'ambita poltrona in municipio non ha fine. Non poteva mancare una compagine dedicata alla guerra contro lo stabilimento siderurgico di Servola, tema forte in tutte le campagne elettorali: "No Ferriera, sì Trieste" è la civica che Maurizio Fogar ha presentato per la candidatura. «Vogliamo dare la possibilità ai cittadini di esprimersi contro la fabbrica» dichiarava recentemente puntando l'indice su politici e sindacati. Nel novero degli sfidanti alle urne si fanno largo le

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL PICCOLO
Giornale di Trieste

diffusione:25720
tiratura:29628

sigle autonomiste, a cominciare da Uniti per Trieste, la formazione politica sorta dalle ceneri di Liberazione triestina e presieduta dall'avvocato Nicola Sponza, ex segretario di Territorio Libero. Il movimento, che fa riferimento al Territorio Libero e a vari gruppetti indipendentisti, è il più consistente tra quelli esistenti. Non ha ancora un candidato e strizza l'occhio ai Cinquestelle. Giorgio Marchesich (Fronte per l'indipendenza) e Vito Potenza (Vito Potenza per il Tlt) sono altri due nomi certi per la grande corsa dei Dodici. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL TIRRENO

diffusione:45565
tiratura:59198

Forestali, uno spiraglio per il lavoro Comuni e Consorzi di bonifica cercano l'intesa per recuperare i soldi per finanziare il settore

Forestali, uno spiraglio per il lavoro

Forestali, uno spiraglio per il lavoro

Comuni e Consorzi di bonifica cercano l'intesa per recuperare i soldi per finanziare il settore

LUNIGIANA La riunione svoltasi ieri a Firenze, al cui tavolo hanno partecipato i delegati di Anci ed Uncem, le Unioni dei Comuni toscane, gli Assessori Regionali Federica Fratoni e Marco Remaschi, la Presidenza della stessa Regione assieme ai dirigenti dei sei Consorzi di Bonifica, pare avere tracciato un percorso destinato a reperire le risorse da investire nel settore della forestazione. La modalità scelta, in quella che si potrebbe definire una riunione passionale, è quella di creare un gruppo di lavoro tra Uncem, Anci, Consorzi di Bonifica e Unioni dei Comuni, che lavoreranno in stretta sinergia con la Regione per riuscire a trovare la quadra, dandosi dieci giorni di tempo per potervi dare vita, in modo da trovare un punto di convergenza comune nella compartecipazione di questa spesa. Tempi veramente ristretti in quanto entro Aprile le Unioni dei Comuni dovranno presentare il loro bilancio e bisognerà, entro questo paletto temporale, trovare le certezze necessario alla prosecuzione dell'attività dei forestali. Per la Lunigiana dovranno essere trovati 1,3 milioni che saranno destinati ai 24 forestali in forza all'Unione dei Comuni e ad altri 6, ex Provinciali, con il ruolo di antincendio sulla costa. «Non si può permettere che queste persone rimangano senza lavoro - spiega Oreste Giurlani Presidente di Uncem Toscana - per poter mantenere queste risorse le Unioni dei Comuni necessitano di certezze, ovvero di atti vincolanti che consentano la prosecuzione dell'attività. Quando la Regione demanda una delega ad un ente è chiaro che debba mettere a disposizione le risorse necessarie a far sì che il compito possa essere svolto nel miglior modo possibile». Questi lavoratori, possessori di un contratto di lavoro a tempo indeterminato privato con un ente pubblico, sono legati a quelle opere di manutenzione e cura del territorio che vanno dalla forestazione pura sino alla collaborazione con la Protezione Civile durante le emergenze, come già accaduto in precedenza durante l'alluvione del 2011. La loro opera per Giurlani è importante e tutte le risorse che possono essere investite sul territorio "non sono buttate dalla finestra - afferma - ma servono a garantire interventi tangibili sul territorio, la loro funzione polivalente li rende necessari alla manutenzione ed al controllo». «Sono contento - chiosa Giurlani - che la mobilitazione di Uncem possa fare giungere ad una soluzione per il 2016. Sono preoccupato, però, per quanto riguarda il futuro. Bisogna riuscire a stabilizzare queste risorse, che dovrebbero già di per sé essere strutturali in quanto legittimate dalla delega ricevuta dalla Regione, ottenendo risorse costanti che possano consentire ai forestali di lavorare sui progetti di messa in sicurezza dei singoli comprensori. Sarebbe d'uopo, inoltre, riuscire a sbloccare il turn over dei dipendenti in questo settore». (C.B.)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'Arena
il giornale di Verona dal 1866

diffusione:36505
tiratura:45350

ENTI LOCALI. Il commercialista illustra le criticità: «Ruolo ridimensionato e sono sottopagati»

«Per i revisori dei conti il futuro non è roseo»

Venturato, presidente dell'associazione regionale: «Sono bersagliati di critiche dai sindaci perché rallentano le attività. Il guaio? Il sistema di nomina»

Una longa manus della Corte dei Conti. Un sigillo di garanzia per la trasparenza della pubblica amministrazione. Dall'introduzione nel 1990, il revisore degli enti locali ha un ruolo sempre più marcato, specie con l'incremento delle società partecipate, ma la stagnazione dell'ultimo decennio ne ha ridefinito i contorni, spesso in senso sfavorevole. A fare il punto è Massimo Venturato, presidente dell'Ancrel Veneto, associazione dei revisori degli enti locali e componente dell'Osservatorio di Finanza e Contabilità degli enti territoriali presso il ministero dell'Interno.Quali sono le prospettive dei revisori degli enti locali?Il futuro non è roseo. Da una parte, i Comuni si lamentano sostenendo che i revisori talvolta ostacolano l'attività. È quanto emerso anche a una recente riunione dell'Anci Veneto. Ma tali criticità sono conseguenza del nuovo sistema di nomina, che da un lato permette maggior rotazione e dall'altro esclude involontariamente i revisori più esperti. Come Ancrel, abbiamo proposto al ministero dell'Interno che chi è alla prima esperienza sia nominato assieme a un esperto come tutor. Con la presidente di Anci Veneto Maria Rosa Pavanello invieremo una lettera a sindaci e revisori in carica per raccogliere indicazioni utili a definire linee guida per evitare ritardi.E dall'altra parte?Dall'altra parte i revisori sono sottopagati. Non solo non hanno mai visto attuato dal legislatore l'adeguamento triennale della tabella dei compensi, come prevede la legge, ma dopo la delibera della Corte dei Conti del 2015, che ha sancito il taglio del 10% anche per i compensi dei revisori, si è equiparato il taglio del compenso per attività professionale a quello dei costi della politica. Molti Comuni, non essendo per legge stabiliti i compensi minimi, hanno puntato al ribasso arrivando addirittura a dimezzare il compenso. Risultato: i revisori bravi, sempreché siano estratti i loro nomi, rinunciano all'incarico.Società partecipate, quali criticità?Molti enti hanno usato il rinvio per il bilancio consolidato, che però dovrà essere prodotto necessariamente a partire dal 2017. Nel frattempo, molte società a partecipazione pubblica iscrivono a bilancio attività inesistenti, quali, ad esempio, crediti inesigibili. Un po' come verificatosi di recente con i crediti deteriorati che le banche hanno accumulato perché comunque c'era lo Stato che in qualche modo garantiva l'eventuale salvataggio in caso di default. Quando sarà ora di approvare il consolidato, dove metteremo insieme i numeri degli enti proprietari di quote e quelli delle società partecipate a volte con bilanci più importanti, in termini di numeri degli enti soci, verrà fuori la verità. E a rimetterci saranno i cittadini, perché le cattive gestioni porteranno quasi certamente a un aumento di tasse.o COPYRIGHT

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA NUOVA Nuova Sardegna

diffusione:36054
tiratura:44271

Patto tra quattro sindaci nasce il Provincione Sassari, Olbia, Nuoro e Oristano fanno un accordo per creare un unico super ente L'obiettivo è contrastare lo strapotere della Città metropolitana di Cagliari

Patto tra quattro sindaci nasce il Provincione

Patto tra quattro sindaci
nasce il Provincione
Sassari, Olbia, Nuoro e Oristano fanno un accordo per creare un unico super ente
L'obiettivo è contrastare lo strapotere della Città metropolitana di Cagliari

di Gianna Zazzara wNUORO Una super provincia che parta da Olbia, arrivi a Sassari e poi giù fino a Nuoro e Oristano. È questa la nuova strategia dei sindaci delle città medie che vorrebbero così opporsi allo strapotere di Cagliari. Dopo l'approvazione, un mese fa, della legge regionale sugli enti locali, i tempi sembrano maturi per sparigliare le carte. Ieri si sindaci di Olbia (Gianni Giovannelli), Sassari (Nicola Sanna), Nuoro (Andrea Soddu) e Oristano (Guido Tendas) hanno gettato le loro carte sul tavolo: la soluzione per limitare i danni di quella riforma che ha eletto Cagliari città metropolitana, al pari di Londra e Parigi, lasciando le briciole al resto dell'isola è la creazione di una mega provincia. Se n'è parlato ieri nel corso di un incontro a porte chiuse nel palazzo comunale di Nuoro al quale ha partecipato anche Pier Sandro Scano, presidente dell'Anci Sardegna. «Sarebbe un ritorno all'Ottocento - ha spiegato Nicola Sanna -, quando Sassari, Nuoro e Olbia costituivano un'unica provincia. Ora questa alleanza potrebbe estendersi anche ad Oristano. È l'unica soluzione se non vogliamo perdere il nostro potere di contrattazione politica e se abbiamo a cuore lo sviluppo della Sardegna. La riforma Erriu, per come è stata concepita, è un colpo mortale per l'isola: c'è un'unica città metropolitana a Cagliari, un polo fortissimo con 800mila abitanti e poi nel resto della Sardegna ci sono solo le unioni dei comuni che hanno al massimo 40mila abitanti ciascuna». Per il sindaco di Sassari, ora più che mai è necessario «unirsi, anche per avere una forza in termini di numero di abitanti». Il cavallo di Troia per tentare di scardinare la legge Erriu è il cosiddetto "ambito territoriale strategico", una nuova locuzione per indicare le vecchie province che, dopo il referendum costituzionale del prossimo ottobre, dovrebbero sparire per sempre. L'idea di fondo è costituire un unico ambito territoriale strategico tra i territori di Olbia, Sassari, Nuoro-Ogliastra e Oristano in grado di contrapporsi a Cagliari. Un ente sovracomunale che dovrebbe decidere, autonomamente, lo sviluppo di questa parte dell'isola. La decisione dovrà essere presa entro il 30 giugno, così come impone la legge. Il tempo è poco ed è per questo che i sindaci sono già al lavoro per capire come creare le alleanze. Un'idea ambiziosa, sulla quale sono tutti d'accordo. Per il sindaco di Oristano Cuccu «unirsi è l'unica soluzione per non morire. E funziona. Con Nuoro stiamo facendo fronte comune sulla questione dell'università e i risultati stanno arrivando». La pensa così anche Andrea Soddu: «Dobbiamo stare uniti altrimenti i cagliaritani ci mangiano la pastaciutta in testa. Siamo troppo deboli per portare avanti le istanze dei nostri territori». Anche il presidente dell'Anci promuove l'ipotesi della superprovincia che si sta facendo strada tra i sindaci. «È sulle aree territoriali strategiche che si giocherà lo sviluppo della Sardegna. Non si può scommettere tutto sulla città metropolitana, come ha fatto questa legge. Nel resto del territorio non possono restare solo le unioni dei comuni, troppo deboli per confrontarsi con la Regione. L'unica soluzione, quindi, è quella di aggregarsi nelle aree strategiche e di contrapporsi così a Cagliari». Il prossimo incontro sarà venerdì ad Abbasanta per la riunione dei sindaci dove si parlerà anche dei tagli al Fondo unico per gli enti locali.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA NUOVA Nuova Sardegna

diffusione:36054
tiratura:44271

Nel dopo-Provincia ora spunta un rete con le Unioni dei Comuni In consiglio la riunione degli amministratori del territorio con l'Anci e i sindaci di Oristano e Sassari Si discute il futuro degli enti locali, tutti d'accordo per accantonare la vecchia struttura istituzionale

Nel dopo-Provincia ora spunta un rete con le Unioni dei Comuni

Nel dopo-Provincia ora spunta
un rete con le Unioni dei Comuni
In consiglio la riunione degli amministratori del territorio con l'Anci e i sindaci di Oristano e Sassari
Si discute il futuro degli enti locali, tutti d'accordo per accantonare la vecchia struttura istituzionale

di Francesco Pirisi wNUORO L'architettura istituzionale del dopo-Provincia sarà composta dalla rete urbana di Nuoro e da tante unioni dei Comuni, quante sono le aree storiche del territorio. Questa la linea emersa ieri pomeriggio nell'incontro tra i sindaci nell'aula consiliare del municipio. Una scelta da mettere ancora nero su bianco, dopo una proroga della Regione, visto che la scadenza iniziale del 13 marzo non sembra alla portata di nessuna delle province dell'isola. Appare invece definitivamente accantonata la scelta di bissare, con un accordo tra i 52 municipi, la vecchia provincia, destinata ad uscire di scena se il referendum dell'autunno approverà la legge di modifica della Costituzione. Due possibilità sulle quali si è giocato il confronto di ieri, che ha potuto contare sugli apporti del presidente regionale dell'Anci, Pier Sandro Scano, e dei primi cittadini di Oristano, Guido Tendas, e Sassari, Nicola Sanna. Dopo l'incontro di febbraio, la ripresa del confronto ancora dalla proposta di Andrea Soddu, sindaco di casa, per una rete urbana ampia, «così da avere più forza contrattuale e non soccombere in una panorama istituzionale imperniato sui poli di Cagliari e Sassari». La soluzione di Soddu, prima che sulla volontà di autonomia delle unioni del territorio, si è arenata sull'impossibilità per i comuni di fare parte contestualmente della rete urbana e conservare la capacità di governo posta in essere in questi anni dagli enti sovracomunali. Fatto sta che lo stesso Soddu è transitato alla seconda soluzione, «quella della rete urbana da costruire con i comuni confinanti e il collegamento con le altre unioni attraverso delle convenzioni, per la gestione dei servizi maggiori». Prima di pensare a questo passo, Soddu ha comunque incassato il consenso dei centri di Orani e Orgosolo, a fare parte della sua rete urbana, con le comunicazioni dei commissari straordinari, Franco Pani e Felice Corda, in carica sino alla primavera, quando ci saranno le elezioni. Pani: «Ho sentito, per così dire, l'intellighenzia oranese e mi hanno dato mandato di percorrere la scelta unitaria di un solo organismo territoriale». Stesse consegne da Orgosolo per Corda, dopo la consultazione della maggioranza e minoranza consiliari in carica sino a un paio di mesi fa. Nuoro potrebbe ottenere anche l'ingresso di Ottana, Orotelli. Così come di Orune, il cui sindaco Michele Deserra, è persuaso dal vantaggio della aggregazione provinciale, senza tuttavia chiudere la porta all'unione attuale con i paesi del Montalbo: «Il problema è sapere se le unioni dei comuni potranno avere o no le risorse europee o se si dovranno rassegnare alle sole finanze del fondo unico della Regione». Chi non sembra convinto della opportunità di piccole o grandi reti urbani di Nuoro è Martino Salis, dalla scorsa primavera a capo dell'amministrazione di Oliena: «Non so sino a che punto si possa caricare Nuoro, che ha già tante difficoltà, delle questioni del territorio». Un impegno che sarà più facile inquadrare una volta che la Regione approverà la legge sulle aree strategiche, sulla base delle proposte dei territori. Un anticipo di cosa si potrà fare già ieri nell'incontro di Soddu con i colleghi di Sassari e Oristano: «C'è un intendimento comune a percorrere la strada di un'area ampia. Ma passa attraverso un processo di autodeterminazione». Nelle aree strategiche, si ritroveranno in rete anche le Unioni dei comuni, che ieri, dal Marghine, alla Baronia, per arrivare alla Barbagia, hanno confermato la scelta di continuare a esistere.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA SICILIA

diffusione:21368
tiratura:34008

PIAZZA ARMERINA

Sollecito a Crocetta per il passaggio al Consorzio Catania

P IAZZA A RMERINA . I comitati di Piazza Armerina, Gela e Niscemi per l'adesione alla Città metropolitana di Catania chiedono al presidente della Regione, Rosario Crocetta di compiere gli atti prescritti dalla legge regionale 15/15 piuttosto che ipotizzare la creazione di nuovi liberi consorzi. Sul completamento dell'iter che vedrà attuare il passaggio dei tre Comuni alla Città Metropolitana di Catania non demordono i rappresentanti dei comitati, rispettivamente coordinati dal gelese Franzone, il piazzese Murella e i niscemesi Gualato e Buccheri. «Il presidente Crocetta - dicono - perché non applica la legge producendo il ddlche prevede il passaggio territoriale ad altro ente intermedio dei comuni di Gela, Piazza Armerina e Niscemi? Deve solo prendere atto della volontà espressa dai consigli comunali e, con il referendum confermativo, dalle comunità locali per il passaggio alla Città metropolitana di Catania. Crocetta non può proporre, in questa fase, altri obiettivi, come l'istituzione di nuovi Liberi consorzi. Deve solo approvare il ddl di modifica dei territori. Altrimenti, il suo appare un tentativo di distrazione dell'opinione pubblica verso obiettivi, oggi, irraggiungibili. Deve applicare la legge 15/2015 attualmente in vigore. Diversamente, Crocetta tradirebbe le legittime aspirazioni dei gelesi, piazzesi e niscemesi, omettendo un atto dovuto». Nel frattempo i sindaci di Gela, Piazza Armerina e Niscemi, insieme ai comitati promotori, hanno inviato una lettera ai presidenti dell'Anci per chiedere un incontro, finalizzato a coinvolgerlo ad intervenire sul ritardo del passaggio territoriale delle cittadine siciliane all'ente intermedio scelto, «ritardo - aggiungono - che sta causando un danno all'economia di queste cittadine, perché non possono programmare il loro futuro insieme ai comuni della Città Metropolitana di Catania». MAR. FUR.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA VOCE DI ROMAGNA

Accordo tra Ordine Geologi e Anci per la tutela del territorio

BOLOGNA Nuova collaborazione tra i due organismi dell'Emilia Romagna per valorizzare le competenze professionali geologiche all'interno dei Comuni, per tutelare la popolazione puntando sulla prevenzione del dissesto idrogeologico. "Più professionisti nelle Amministrazioni"

Valorizzare le competenze professionali geologiche all'interno dei Comuni per tutelare il territorio e la popolazione puntando sulla prevenzione del dissesto idrogeologico. Sono questi i capisaldi dell'accordo di collaborazione stipulato tra l'Ordine dei Geologi dell'Emilia-Romagna (Oger) e l'Anci Emilia Romagna (Associazione Nazionale Comuni Italiani), annunciato nel corso del convegno "Presentazione dell'aggiornamento degli indirizzi regionali per la microzonazione sismica (DGR 2193/2015)" organizzato a Bologna dalla Regione Emilia-Romagna. "Da tempo abbiamo avviato un percorso di confronto con le istituzioni - dichiara Gabriele Cesari, presidente dell'Ordine dei Geologi dell'Emilia-Romagna - convinti della necessità di sperimentare sul campo esempi virtuosi di collaborazione. L'accordo con Anc Emilia Romagna rappresenta un risultato molto importante per mettere al centro qualità e competenza a tutela del nostro territorio e delle nostre comunità. Si tratta di un ulteriore passo in avanti, dopo il rapporto di sinergia instauratosi con il Servizio Geologico Sismico e dei Suoli della Regione Emilia-Romagna". "Ritengo che Anci debba essere sempre più a sostegno delle comunità locali, distaccandosi dalla politica partitica, guardando esclusivamente all'interesse dei cittadini e ponendosi al fianco della struttura tecnico-amministrativa dei Comuni nel supportarli con un aiuto concreto teso a risolvere le problematiche che interessano quotidianamente le amministrazioni comunali" sottolinea Fabio Fecci, sindaco di Noceto, vicepresidente vicario Anci Emilia Romagna e membro del Consiglio Nazionale. "Ecco perché - aggiunge Fecci - dal punto di vista tecnico l'accordo di collaborazione con Oger è un passo in avanti molto importante per aiutare i Comuni a studiare nel dettaglio le caratteristiche morfologiche e geologiche del territorio con il fine di prevenire gravi fenomeni calamitosi, mettendo così nelle condizioni i sindaci che sono anche responsabili di Protezione Civile - di poter operare contando su competenze e professionalità specifiche che purtroppo negli uffici tecnici non sono sempre presenti e garantite".

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

MessaggeroVeneto

diffusione:42045
tiratura:49529

La Regione concede più tempo per i bilanci di previsione Scadenza posticipata al 30 aprile per i municipi, mentre quella degli gli enti intermedi diventa il 31 luglio

La Regione concede più tempo per i bilanci di previsione

La Regione concede più tempo per i bilanci di previsione

Scadenza posticipata al 30 aprile per i municipi, mentre quella degli gli enti intermedi diventa il 31 luglio

UDINE La Regione ha comunicato ieri ai Comuni e alle Province del Friuli Venezia Giulia lo spostamento del termine per l'approvazione dei bilanci di previsione per l'anno 2016. In base alle decisioni prese dalla giunta, l'ultima data utile per chiudere il consultivo passa dal 31 marzo al 30 aprile per i municipi, mentre viene spostata al 31 luglio per le amministrazioni provinciali. La decisione di concedere più tempo agli enti locali per dotarsi degli strumenti di programmazione finanziaria e contabile è partita direttamente da Roma, dagli uffici del ministero dell'Interno, che ha trasmesso alla Regione con una nota dello scorso 1° marzo il relativo decreto, con il quale viene incontro alle richieste di proroga formulate dall'Associazione nazionale dei Comuni italiani (Anci) e dall'Unione delle Province d'Italia (Upi) nel corso della seduta della Conferenza Stato-città ed Autonomie locali svoltasi nella capitale lo scorso 18 febbraio. Per quello che riguarda espressamente la realtà degli enti locali del Friuli Venezia Giulia va ricordato come la nostra Regione, non avendo al momento esercitato la facoltà di differire in maniera autonoma dai termini previsti - come prevede la legge regionale 33 del 2105 approvata dalla giunta guidata da Debora Serracchiani -, recepisce la nuova tempistica decretata dal ministero e con essa anche l'autorizzazione per l'esercizio provvisorio dei bilanci. «Quella presa dal ministero dell'Interno è una scelta di assoluto buon senso - ha affermato l'assessore regionale alle Autonomie Locali del Friuli Venezia Giulia, Paolo Panontin -. Una decisione alla quale abbiamo scelto di uniformarci per togliere un pizzico di pressione sui Comuni in considerazione non soltanto delle incertezze che ancora pendono sulle risorse finanziarie disponibili da parte dello Stato, ma anche degli importanti cambiamenti che la riforma regionale sta comportando all'intero sistema degli enti locali». Più di un mese e mezzo, dunque, resta attualmente ai Comuni per stilare, in via definitiva, le previsioni di spese ed entrate per l'anno in corso, mentre le amministrazioni degli enti intermedi hanno ottenuto un allungamento dei tempi ulteriore concedendo agli uffici provinciali, da oggi, quasi quattro mesi. Tempo, questo, che servirà a tutti per la definizione delle singole poste, in base anche ai trasferimenti decisi dal Governo centrale, e, nelle intenzioni della giunta, metabolizzare al meglio la riforma degli enti locali che istituisce sul territorio del Friuli Venezia Giulia le nuove Uti per la gestione condivisa dei servizi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

MessaggeroVeneto

diffusione:42045
tiratura:49529

All'Erpac il compito di intercettare i fondi europei Il soggetto unico (con sede a Gorizia) razionalizzerà i costi e i progetti dei poli museali

All'Erpac il compito di intercettare i fondi europei

All'Erpac il compito di intercettare i fondi europei

Il soggetto unico (con sede a Gorizia) razionalizzerà i costi e i progetti dei poli museali

TRIESTE Per l'assessore Torrenti il ddl 137 «è una buona legge che semplifica il quadro regionale» e «dà maggior forza alla capacità di gestire il patrimonio del Friuli Vg, per la parte che spetta alla Regione». «L'accentramento in un unico soggetto delle diverse funzioni gestionali comporterà, sia una razionalizzazione dei costi comuni (personale, approvvigionamenti) sia la garanzia per il territorio di servizi integrati». L'Erpac dunque accorpa al suo interno l'Istituto per il patrimonio culturale e l'Azienda speciale villa Manin, i cui direttivi e comitati scadranno il 31 maggio, e tra le sue principali occupazioni oltre alla catalogazione, all'attuazione del sistema museale e bibliotecario regionale, alla formazione, e alla gestione della scuola di restauro, l'Ente sarà il supporto per il sistema all'accesso ai finanziamenti comunitari, sostituendosi alle provincie nelle loro competenze in materia beni culturali. Sede principale dell'Erpac sarà Gorizia. Quanto agli indirizzi in materia delle principali associazioni professionali di categoria, l'orientamento generale è per una gestione dei beni e delle attività culturali che sia «di norma attribuita ai Comuni». Essenziale e imprescindibile è sviluppare - e non smantellare - le azioni di sistema che le Province e Città metropolitane svolgono a supporto degli istituti culturali locali, in particolare per quelli situati nei Comuni più piccoli, essendo infatti opinione comune che pensare a funzioni gestionali o sistemiche trattenute dalle Regioni sia in linea di principio inopportuno tanto sul piano tecnico, quanto dal punto di vista della sostenibilità economica, peraltro presumendo che possa prospettarsi anche questa soluzione nei casi in cui si riveli l'unica praticabile stante la diversità dei casi e la situazione specifica attuale. Anci e Upi sottolineano inoltre che «l'ancoraggio al livello istituzionale della nuova Provincia di reti bibliotecarie, sistemi bibliotecari, sistemi museali e reti archivistiche - considerata anche la loro natura di funzioni strumentali e di strumenti di valorizzazione di istituti di titolarità comunale - è reso possibile dalla legge Delrio in virtú di una precisa attribuzione da parte della Regione oppure della volontà manifestata dai comuni singoli o associati attraverso le forme associative, tenuto conto di quanto stabilito dalla legge di stabilità». Ciò che di conseguenza ci si aspetta dall'Erpac è non di amministrare beni sparsi qua e là sul territorio, a tavolino, ma in buona sostanza di: 1) supportare e favorire, ed eventualmente coordinare, con un monitoraggio periodico relativamente al raggiungimento degli obiettivi, la costituzione di sistemi museali integrati al territorio, intorno a poli museali legati alle città capoluogo, nelle modalità indicate dalla stessa legge 32; 2) supportare e favorire le attività culturali e la valorizzazione dei beni nel processo di costituzione delle Uti; 3) promuovere tali sistemi e il loro territorio con un'azione integrata a livello anche turistico e di comunicazione; 4) sostenere il conseguente avvio della progettazione europea per favorire nuove progettualità e recuperare finanziamenti oggi inaccessibili.(i.re.) ©RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'UNIONE SARDA
Dal 1994 Il primo quotidiano on line

diffusione:41399
tiratura:49543

Sindaci a confronto sulla nuova organizzazione degli enti locali

«Sì a rete urbana e Unioni purché Nuoro sia leader»

A SSEMBLEA Ieri pomeriggio nella sala consiliare del municipio di Nuoro il secondo incontro organizzato con i sindaci del centro Sardegna [ALESSANDRO PINTUS] 8 L'unità del territorio attorno a Nuoro è un punto fermo. Vale per tutti: dal Marghine al Mandrolisai, dalla Baronia alla Barbagia. Più complicato il percorso alla luce delle norme introdotte dalla legge regionale sugli enti locali. Perché aderire alla rete urbana che ruota attorno alla città media che qui è Nuoro è consentito ai paesi confinanti, come Oliena, Mamoiada, Orune, Orani, Oniferi i quali però devono uscire dalle Unioni dei Comuni di cui fanno parte anche per la gestione dei servizi. L'inghippo emerge ieri, nell'incontro organizzato dal sindaco di Nuoro, Andrea Soddu, con i colleghi del centro Sardegna. L A RIUNIONE . L'assemblea è preceduta dal vertice ristretto tra i sindaci di Nuoro, Sassari, Oristano e Olbia che hanno difficoltà a entrare nelle Unioni dei Comuni dove una città avrebbe lo stesso peso di un piccolo centro. In prospettiva, però, può nascere una Sardegna di mezzo - come la definisce Soddu - che abbraccia un territorio vasto, dalla costa occidentale a quella orientale, capace di riequilibrare il rapporto con aree forti come Cagliari. Per ora c'è una scadenza più vicina, quella del 13 marzo, per la quale Piersandro Scano, presidente dell'Anci, annuncia la richiesta di una proroga di 30 giorni. I TERRITORI . «Dobbiamo mantenere l'unità, magari allargandoci al Goceano, a Seulo, a territori orfani delle Province. L'amministrazione comunale non vuole replicare il cagliaricentrismo a livello locale», dice Soddu evocando le aree territoriali strategiche che esprimono progetti di sviluppo. E possono sostituire gli ambiti delle Province. All'interno ci possono stare Unioni dei Comuni e rete urbana, legate tra di loro da convenzioni. Su questo si confrontano i sindaci di Sassari, Nicola Sanna, di Oristano, Guido Tendas, di Olbia, Gianni Giovannelli. A REA URBANA . Alcuni Comuni hanno le idee chiare: Orune con il sindaco Michele Deserra è pronto all'adesione. Idem il commissario di Orgosolo, Felice Corda. «Lavoriamo per un ambito territoriale strategico che tenga tutti uniti, va bene perciò una rete urbana di Nuoro molto forte», dice Efisio Arbau di Ollolai. I Comuni della Barbagia confermano l'adesione alla loro Unione, ma tutti guardano verso Nuoro: Mario Calia e Rocco Celentano per l'Unione Montalbo, Martino Salis per Oliena, Mariangela Barca per Sarule, Stefania Piras per Oniferi, Franco Saba per Ottana, Nannino Marteddu per Orotelli, il commissario di Orani, Franco Pani, il sindaco di Desulo, Gigi Littarru. Antonio Succu di Macomer pensa a una federazione di Unioni che dice - «ricostituisca la vecchia provincia di Nuoro senza escludere altre ipotesi di aggregazione con i territori confinanti». Marilena Orunesu RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il Mercoledì

Convegno

Le opportunità del «Patto di Stabilità»

MONCALIERI - Quali sono le opportunità per le amministrazioni, i cittadini e le imprese del patto di stabilità. A questa domanda si cercherà di dare una risposta venerdì prossimo, 18 marzo, alle ore 20,30 in un convegno organizzato presso la sala conferenze della biblioteca civica Arduino da Acni e comune di Moncalieri. Dopo i saluti del sindaco Paolo Montagna edel vice presidente Anci Piemonte Maurizio Piazza, sono previsti gli interventi delle senatrici Elena Fissore e Magda Angela Zanoni, relatrice della legge di stabilità 2016, di Matteo Barbero, esperto Ifel e segretario della Consulta Anci Piemonte «Finanze, Istituzioni e Personale», mentre le conclusioni sono affidate a Mauro Marino, presidente della 6ª Commissione permanente Finanze e tesoro di Palazzo Madama. Modera la giornalista del Sole 24ore Francesca Milano.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Oggi conferenza stampa al Comune

Progetto Raee per differenziare

Il Comune di Cosenza, insieme ad altri 50 comuni italiani, parteciperà quest'anno alla quarta edizione di Raee@scuola, un progetto nazionale di comunicazione ed educazione ambientale volto a insegnare agli studenti delle scuole primarie (classi IV e V) e secondarie di 1° grado della città la corretta gestione e lo smaltimento dei Raee, i Rifiuti da Ap parecchiature Elettriche ed Elettroniche. Il progetto, le sue fina lità e l'avvio della campagna saranno illustrate oggi nel corso di una conferenza stampa in programma, alle 12 nel salone di rappresentanza del Comune. All'incontro con i giornalisti parteciperanno il Commissario straordinario, prefettoAngelo Carbone, Viviana Solari, Project Manager del progetto Raee@ scuola e consigliere nazionale dell'Anci, e Rita Scalise, Amministratore delegato della Società "Ecologia Oggi". Il progetto prevede sia una campagna di informazione sui Raee che un'attività sperimentale di micro raccolta di piccole apparecchiature elettriche ed elettroniche domestiche.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

FINANZA LOCALE

7 articoli

Il Sole 24 ORE

diffusione:141637
tiratura:195317

Fisco e contribuenti L'alleggerimento Primi effetti del taglio Irap sulle imprese: 1,2 miliardi in meno dal tributo regionale Locazioni e lavori in casa Dalla cedolare secca due miliardi (+17,9%) Boom della ritenuta sui bonus: +716 milioni IL BILANCIO DEL 2015

Entrate tributarie in crescita del 4%

Il Mef: imposte erariali oltre 436 miliardi - Irpef in aumento del 7,7%, effetto split payment sull'Iva Dai versamenti dell'imposta sul valore aggiunto effettuati dalle Pa gettito per 7,2 miliardi ma resta l'incognita rimborsi

Marco Mobili

ROMA pLa congiuntura economica favorevole certificata dall'Istat con un +0,8% e la contestuale stretta su rendite finanziariee Iva con il reverse charge e lo split payment fanno registrare un +4% alle entrate tributarie del 2015. Dai dati 2015 diramati ieri dal Dipartimento delle Finanze spicca anche la riduzione dell'Irap pagata dalle imprese: -1,2 miliardi di euro pari -5,8% rispetto al 2014. Un più 4% annuo che se tradotto in milioni di euro pagati dai contribuenti italiani nel 2015 diventa un +16,891 miliardi incassati dall'Erario. Di questi 14,733 miliardi sono stati versati sotto la voce imposte dirette (+6,5%)ei restanti 2,158 miliardi sotto la voce imposte indirette.A conti fatti nel 2015 lo Stato ha raccolto complessivamente da imposte e tasse 436,3 miliardi di euro. Va ricordato comunque, come spiegano dalle Finanze, che al netto del diverso meccanismo di contabilizzazione dell'Irpefe delle compensazioni del bonus da 80 euro, la crescita delle entrate tributarieè più contenuta e si attestaa 7,989 miliardi (+1,9%). Tutto da valutare anche l'effetto reale sulle entrate dello split payment, ossia del meccanismo introdotto dal Governo Renzi per contrastare i mancati versamenti dell'Iva da parte dei fornitori della Pa. Dal 1° gennaio 2015, infatti, gli enti pubblici hanno versato direttamente all'Erario oltre 7,2 miliardi di Iva facendo crescere gli incassi di competenza dell'imposta sugli scambi interni. Ma all'appello manca ancora l'ammontare dei rimborsi che inevitabilmente il meccanismo genera nei confronti delle imprese che lavorano con la Pa. L'Iva 2015 si è dunque attestata sui 119,321 miliardi con una crescita rispetto al 2014 del 4,2% ovvero quasi cinque miliardi in più. Che diventano circa 6 sul versante degli scambi interni (+5,7%). In segno negativo invece l'Iva sulle importazioni che calano del 7,3% con una contrazione di 974 milioni in meno rispetto al 2014. La madre di tutte le imposte resta l'Irpef che nel 2015 cresce del 7,7% (+12.525 milioni di euro).E questo per effetto soprattutto delle ritenute effettuate sui redditi di lavoro dipendente paria 11,369 miliardi (+17,5%). Ma come ricordano dal Mef, l'andamento risente sia della semplificazione fiscale sui versamenti: nel modello F24,a decorrere dal 2015, deve essere riportata l'Irpef al lordo delle compensazioni. Non solo. Sull'Irpef gioca anche la regolazione contabile del bonus degli 80 euro. A livello territoriale regionie comuni nel 2015 non hanno rinunciato a utilizzare la leva fiscale e in particolare le addizionali Irpef: quella regionale a fine dicembre vale 11,3 miliardi di euro con un aumento di 372 milioni; più contenuto l'incremento sul fronte comunale che si attesta a 131 milioni. Complessivamente l'addizionale dei sindaci vale 4,2 miliardi di euro. Sul mondo Irpef meritano una segnalazione sia la cedolare secca sugli affitti sia la ritenuta di acconto sui bonifici effettuati da banchee Poste per lavori di ristrutturazione. Sul primo fronte la tassa piatta sulle locazioni piace sempre più tanto da crescere del 17,9% rispetto al 2014 (+306 milioni) e garantendo all'Erario incassi superiori ai2 miliardi. Sui lavori di ristrutturazione edilizia il raddoppio dell'aliquota della ritenuta dal 4 all'8% ha triplicato gli incassi delle ritenute sui bonifici: il gettitoè risultato paria 1,649 miliardi con una crescita di 716 milioni (+76,7%). I segnali di ripresa si possono registrare soprattutto sul fronte dell'Ires. L'imposta pagata dalle imprese cresce di 1,281 miliardi con un aumento del 4%. Per le imprese va registrata positivamente anche la riduzione dell'Irap che scende del 5,8% (-1,207 miliardi) sul versante privato e cresce di soli 8 milioni rispetto al 2014 sul versante pubblico. Ai governatori l'Imposta sulle attività produttive ha comunque garantito 29,3 miliardi. A far crescere le entrate 2015 hanno contribuito soprattutto le rendite finanziarie e la tassazione sui fondi pensione (si veda il servizio qui sotto). Segno rosso, invece, per le accise. Scende, ad esempio, il gettito sul gas metano che ha generato minori entrate per 1,6 miliardi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:141637
tiratura:195317

di euro (-35,9%). La Dea bendata anche nel 2015 non tradisce l'Erario. Le entrate da giochi complessivamente sono state superiori ai 12,2 miliardi di euro con una crescita del 4,8% pari a 554 milioni in più. Se si guarda alle sole imposte indirette sui giochie legate al lotto, lotteriee altre attività di gioco le entrare si assestanoa 11,8 miliardi. Positivi, infine, anche gli effetti della riforma fiscale sui tabacchi. L'imposta di consumo ammonta a complessivi 10,7 miliardi che si può tradurre in 452 milioni in più (4,4%).

+16.891 4,0%

+2.158 +1,1%

+4.831 Iva

+4,2%

Accisa su prodotti energetici, loro derivati e prodotti analoghi

-157

-0,6%

Imposta sul consumo dei tabacchi

+452

+4,4%

-616 Bollo

-7,9%

Provento lotto al lordo vincite

+713

+11,2%

-36 Registro

-0,8%

Apparecchi e congegni di gioco

-141

-3,3%

130 Assicurazioni

+4,4%

Accisa sul gas naturale per combustione

-1.602

-35,9%

Accisa sull'energia elettrica e addizionali

-472

-16,2%

*-944 Altre indirette**

-8,5%

Addizionale comunale Irpef

Totale

Il confronto con l'anno precedente

419.456

436.347

224.994

239.727

194.462

196.620

66.713

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:141637
tiratura:195317

66.296 Ires Irap Iva Tasi Irpef 2014 2015 -1.098 -3,6% 30.468 29.370 32.293 10.083 2.844 2.114 1.706 575 975 10.754 163.650 11.114 33.574 4.203 2.325 2.012 1.108 871 8.345 176.175 Ires +1.281 +4% +14.733 +6,5% Irpef +12.525 +7,7% +17 +0,1% 16.529 16.546 Bollo 372 +3,4% 7.759 6.364 4.259 4.262 2.940 4.468 2.914 25.560 10.304 114.490 153 +3,3% 7.143 7.077 4.223 4.121 3.070 2.866 2.442 119.321 25.403 10.756 139 +3,3% -417 -0,6% Totale Cedolare secca sugli affitti Sostitutiva sul valore dell'attivo dei fondi pensione Sostitutiva sui redditi da capitale e sulle plusvalenze Altre dirette Imposta sulle riserve matematiche rami vita assicurazioni Cedolare secca sugli affitti +306 +17,9% Sostitutiva sul valore dell'attivo dei fondi pensione +533 +92,7% Sostitutiva sui redditi da capitale e sulle plusvalenze +1.359 +47,8% Altre dirette -2.409 -22,4% Imposta sulle riserve matematiche rami vita assicurazioni +211 +10% Registro Apparecchi e congegni di gioco Accisa su prodotti energetici, loro derivati e prodotti analoghi Imposta sul consumo dei tabacchi Sostitutiva sui redditi nonché ritenuta su interessi e altri redditi di capitale Ritenute su utili distribuiti dalle persone giuridiche Imu-Imis (quota comuni) Sostitutiva sui redditi nonché ritenuta su interessi e altri redditi di capitale +1.031 +10,2% Ritenute su utili distribuiti dalle persone giuridiche -104 -10,7% Addizionale regionale Irpef Assicurazioni Accisa sul gas naturale per combustione Provento lotto al lordo vincite Altre indirette* TOTALE ENTRATE ERARIALI Imposte indirette LE ENTRATE ERARIALI... Accisa su energia elettrica e addizionali 2014 2015 2014 2015 11.142 10.198 Imposte dirette 2014 2015 10.950 4.607 4.159 11.322 4.760 4.298 ...E QUELLE DEGLI ENTI TERRITORIALI Fonte: elaborazione su dati entrate tributarie Mef L'andamento delle entrate tributarie. Importi in milioni di euro * La voce «Altre indirette» comprende il gettito per: canoni di abbonamento radio e tv, tasse e imposte ipotecarie, concessioni governative, diritti catastali e di scritturato, accisa e imposta erariale sui gas incondensabili, tasse automobilistiche, proventi delle attività di gioco

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:141637
tiratura:195317

Studio del Notariato. In contrasto con le Entrate

Sconto Irpef anche su case ristrutturate

LA NORMA La possibilità di detrarre il 50% dell'Iva pagata al costruttore è stata introdotta dalla legge di Stabilità

Angelo Busani

pUna detrazione Irpef pari al 50% dell'Iva versata per l'acquisto di unità immobiliari abitative di nuova costruzione, effettuati dal 1° gennaio al 31 dicembre 2016, è stata introdotta dall'articolo 1, comma 56, della legge di Stabilità per il 2016. Questa normativaè stata oggetto di analisi nello Studio n. 72016/T del Consiglio Nazionale del Notariato, datato 12 febbraio 2016 e diffuso di recente. Nell'approfondimento del Notariato si prende anzitutto in esame il presupposto soggettivo di questa agevolazione: e se ovviamente si escludono dal beneficio gli acquisti che siano compiuti da società di capitali ed enti non commerciali, si introduce invece un'ipotesi di detrazione per i soci della società di persone che si renda acquirente di un'abitazione, sulla falsariga della detrazione spettante ai soci di società di persone in caso di spese per l'esecuzione di lavori di recupero edilizio. Quanto al soggetto cedente, deve trattarsi di una impresa costruttrice: per tale si intende l'impresa che (a prescindere dal suo oggetto sociale) ha realizzato l'immobile, sia direttamente che affidando i lavori in appalto.È pure "costruttrice" la società che sia "avente causa" di un'operazione di conferimento d'azienda, di trasformazione, di scissione, di cessione o donazione di azienda. Lo studio del Notariato sostiene poi (in difformità da quanto affermato dall'agenzia delle Entrate nel corso di Telefisco 2016) che la detrazione spetterebbe anche in caso di acquisto effettuato avendo come venditore un'impresa che abbia ristrutturato l'immobile,e ciò in nome di una interpretazione sistematica della normativa in questione (anche in ragione della sua finalità), a causa della irragionevole disparità di trattamento che si verificherebbe conferendo rilevanza diversa agli acquisti che si compiano avendo come venditore una im- presa costruttrice rispetto a quelli che si effettuino avendo come venditore una impresa di ristrutturazione. Quanto poi al presupposto oggettivo dell'agevolazione, lo studio del Notariato rileva che la formulazione normativa risulta essere assai ampia in quanto il beneficio nonè limitato all'acquisto dell'abitazione principale, né sono previste esclusioni per gli immobili con classificazione catastale "di lusso" (valea dire quelli classificati in Catasto nelle categorie A/1, A/8 e A/9; per questi immobili, anzi, il beneficio è ancora più rilevante in quanto l'aliquota Iva applicabile agli acquisti di que- ste case è pari al 22 per cento). È così possibile fruire della nuova detrazione anche per le "seconde case" a disposizione nello stesso Comune in cui dimora il proprietario, ovvero in località turistiche. È comunque irrilevante l'effettivo utilizzo dell'immobile da parte dell'acquirente. Pertanto è detraibile l'Iva anche degli immobili non utilizzati o utilizzati solo per una parte dell'anno in quanto a disposizione ovvero concessi in locazione a terzi. Agevolabile è anche l'acquisto delle pertinenze dell'abitazione (cantine, solai, garages, eccetera), sia che si tratti di beni comprati unitamente alla casa che di beni comprati stand alone e vincolati a servizio di una abitazione già posseduta dal contribuente. Al riguardo, lo studio del Notariato osserva che, in relazione all'acquisto delle pertinenze, la normativa in questione non prevede limiti né quantitativi né qualitativi.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA STAMPA

diffusione:175698
tiratura:248061

il caso

Le auto blu calano ma i Comuni sfuggono al censimento

Mancano i dati di oltre 5 mila città. Scontro Pd-M5S

ANTONIO PITONI ROMA

L'obiettivo dichiarato è una sforbiciata definitiva. A quell'esercito di auto blu ai primi posti tra gli status symbol della casta più odiati dai cittadini. E che l'ultimo censimento pubblicato sul sito della Funzione pubblica è riuscito solo in parte a fotografare. Registrando da un lato sforzi considerevoli sul fronte d e l gove r n o. M a a n c h e d at i mancanti sul versante dei Comuni: ben 5.334 su 8.048 non hanno risposto. Questione tornata d'attualità con il disegno di legge del Movimento 5 Stelle (primo firmatario Giorgio Sorial), che detta nuove norme in materia di acquisto e dismissione delle autovetture di servizio, all'esame della commissione Affari costituzionali della Camera. Dove ieri sono stati presentati gli emendamenti che già in settimana potrebbero essere votati. Consentendo al testo di arrivare in Aula la prossima settimana o quella seguente. Diamoci un taglio Hanno ottenuto parere favorevole del governo e del relatore, Enzo Lattuca del Pd, quelli presentati dai dem Fiano -SannaGasparini-Naccarato. «La legge di Stabilità del 2013 e il dpcm del governo Renzi del 2014 hanno già dato risultati importanti - spiega il relatore -. Le vetture di servizio sono state ridotte di circa due terzi, da oltre 60 mila a poco più di 20 mila». Per questo, prosegue Lattuca, più che una rivoluzione serve una «manutenzione». Assicurata, secondo il relatore, proprio dagli emendamenti del Pd: «Prorogando a tutto il 2017 il blocco di nuovi acquisti e leasing, specificando per legge le modalità di utilizzo delle auto oggi demandate alle buone pratiche delle singole amministrazioni e ampliando la casistica del reato di peculato d'uso». Giro di vite Sono tre, però, gli emendamenti sui quali il M5S darà battaglia. «Perché rischiano di snaturare la legge - replica Sorial -. Innanzitutto attraverso la modifica che punta a limitare solo alle auto di proprietà l'ambito di applicazione della legge, tralasciando leasing e noleggi che creano, invece, i maggiori problemi. Secondo: si vuole sopprimere la norma che prevede la destinazione dei proventi delle dismissioni al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese senza specificare come impiegare queste risorse. Terzo: si aggiungono Bankitalia, Consob e Ivass all'elenco delle amministrazioni ammesse all'uso non esclusivo delle auto di servizio q u a n d o l 'o b i e t t i vo s a re b b e quello di limitarlo». Sforbiciata agli sprechi «È positivo che si arrivi finalmente ai voti e gli emendamenti presentati possono migliorare il testo», spiega invece il presidente della commissione Affari costituzionali, Andrea Mazziotti. «In particolare, è importante che siano approvati quelli che prevedono sanzioni severe per le amministrazioni che non forniscono i dati - aggiunge - visto che molte amministrazioni non hanno risposto al censimento appena concluso». Come capitato con 20 Comuni capoluogo su 119 e ben 5.314 non capoluogo su 7.948. Senza contare che all'appello manca del tutto l'esercito delle vetture di servizio delle Asl. E nei ministeri? Le auto blu sono in tutto 224 più 14 in dotazione alla Presidenza del Consiglio. Dal Mise il sottosegretario Antonello Giacomelli sottoscrive i tagli effettuati: «Occorreva razionalizzare e con un minimo di programmazione sono più che sufficienti». Sulla stessa linea, alle Politiche agricole, il collega Giuseppe Castiglione: «La priorità era eliminare gli sprechi e i risultati sono evidenti». c

Censimento auto di servizio 274 38 514 889 38 214 76 56 130 23 2.449 MINISTERO 2014 2015 Diff. AMMINISTRAZIONI DELLO STATO (PCM, ministeri e avvocatura dello stato) Infrastrutture e Trasporti Sviluppo economico Affari esteri e Cooperazione istituzionale Lavoro e Politiche sociali Ambiente, Tutela del territorio e Mare Interno Difesa Giustizia Salute Politiche agricole, Alimentari e Forestali Economia e Finanze Istruzione, Università e Ricerca Beni, Attività culturali e Turismo Avvocatura dello Stato TOTALE Presidenza del Consiglio dei ministri 127 14 -113 0 14

I numeri

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA STAMPA

diffusione:175698
tiratura:248061

20.000 auto blu Sono quelle in dotazione alle pubbliche amministrazioni: dal 2013 si sono ridotte di due terzi

5334 Comuni Sono quelli che non hanno risposto alla richiesta di informazioni per il censimento delle auto blu

224 auto bu Sono quelle in dotazione ai ministeri, ad esse vanno aggiunte le 14 usate da Palazzo Chigi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA STAMPA

diffusione:175698
tiratura:248061

In testa la plastica, seguono organico, carta e vetro

Rifiuti, il 25 per cento di quelli differenziati finisce in discarica

ALESSANDRO MONDO

Potenziare la raccolta differenziata, portandola al 65% entro il 2020 (oggi è al 53,5). E possibilmente evitare che una quota dei rifiuti differenziati dai piemontesi - dopo avere percorso tutta la filiera, con i costi del caso - finisca in discarica. Rifiuti in libertà

Sono due degli obiettivi contenuti nel nuovo Piano dei rifiuti predisposto dall'assessore Valmaggia, ieri approdato in Consiglio regionale: la dimostrazione di quanto resti impervia la strada per trasformare la «differenziata» in un sistema compiuto e coerente. Il traguardo del 65% era quello già previsto nel 2012, e mai raggiunto. Meno noti, ma significativi, i dati sui rifiuti differenziati convogliati in discarica: il 40% della plastica, il 15% dell'organico, il 5% di carta e vetro. Le contraddizioni

«La media oscilla tra il 20 e il 25 per cento - calcola Roberto Ronco, funzionario dell'assessorato all'Ambiente -. Parliamo di rifiuti raccolti in modo differenziato ma non conformi alle regole: o perchè "sporchi", cioè contaminati da altri rifiuti e sostanze, oppure perchè non si tratta di imballaggi». Realtà confermata da Roberto Paterlini, amministratore delegato di Iren Ambiente, che pur non entrando nel merito dei dati regionali - «nel nostro caso il dato è assai più contenuto» - la spiega così: «La percentuale della raccolta differenziata, più o meno ambiziosa, va disaggregata. Nel senso che al suo interno si trovano frazioni sporche, penso alla carta mescolata all'organico o all'organico mescolato al vetro, oppure estranee». Dai teloni di plastica alla bambola rotta, di plastica pure quella, gli esempi si sprecano.

Da qui la necessità di campagne informative, capillari e costanti, per spiegare ai cittadini cosa e come differenziare. Ma anche di impianti, come quello di Borgaro, strutturati per vagliare il rifiuto a valle della raccolta differenziata indirizzandolo nei canali giusti: così la bambola di plastica, pur non c'entrando nulla con gli imballaggi, non finirà in discarica ma sarà girata ad altri impianti di recupero per uno smaltimento corretto. E la plastica indifferenziata? «Anche quella in discarica non ha senso - spiega Paterlini -: può essere bruciata producendo calore e/o energia elettrica». Il nodo del « porta a porta»

È una delle sfide con cui dovrà misurarsi la «differenziata». L'altra è lo sviluppo del «porta a porta», tuttora incompleto a Torino, che secondo Pd (Accossato, Ferrentino) e Sel (Grimaldi) potrebbe essere completato destinando una quota dell'ecotassa: il resto della spesa sarebbe cofinanziato dal Comune. Proposito condiviso dall'assessore comunale Lavolta.

Se è per questo, con il nuovo piano - che nel 2020 punta a ridurre la produzione di rifiuti procapite a 455 kg e che secondo Forza Italia (Vignale) porterà ad un aggravio dei costi per i cittadini - tornano di attualità i premi ma anche le sanzioni per i Comuni che non rispettano gli obiettivi della «differenziata»: previste dalla legge regionale del 2002 e mai applicate. Staremo a vedere. BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi

diffusione:40318
tiratura:80157

Il Viminale ha sbloccato i fondi. A Roma 72 milioni, a Napoli 42

Ai comuni 1,3 miliardi

È l'anticipo a valere sul Fondo di solidarietà
MATTEO BARBERO

Nelle casse dei comuni arrivano 1,3 miliardi di euro. Ad erogarli è stato il ministero dell'interno, in attuazione di quanto previsto dall'art. 3, comma 1, del dl 78/2015. Ma si tratta solo di un'anticipazione di cassa, che verrà prontamente recuperata dall'Agenzia delle entrate sul gettito Imu di giugno. Restano a secco gli enti inadempienti alle certifi cazioni previste dalla normativa, che non vedranno un centesimo finché non provvederanno a regolarizzare la propria posizione. La misura, come detto, è stata prevista dal decreto «enti locali» dello scorso mese di giugno, che ha defi nito un procedimento a regime per l'erogazione di liquidità ai sindaci nelle more del riparto del fondo di solidarietà comunale, che tradizionalmente viene defi nito ad esercizio fi nanziario ampiamente inoltrato. Negli anni passati, come si ricorderà, le anticipazioni non erano normate ex ante, il che apriva a contrattazioni dai tempi lunghi e dagli esiti incerti. La somma assegnata a ciascun ente è commisurata alle c.d. risorse di riferimento, quali risultanti dai dati pubblicati sul portale del Viminale alla data del 16 dicembre 2014: in pratica, ogni comune ha ricevuto l'8% della somma degli importi che gli spettavano a titolo di Imu, Tasi e fondo. Ovviamente, quindi, gli assegni più consistenti sono fi niti alle grandi città, con Roma che incassa quasi 72 milioni, Napoli oltre 42 e Milano poco meno di 40. Nulla è stato versato agli enti che non hanno rispettato le scadenze di legge per la trasmissione di dati all'amministrazione statale (in particolare per quel che concerne i certifi cati preventivi 2015 e i questionari Sose sui fabbisogni standard): in tali casi, l'anticipazione verrà sbloccata solo dopo che gli enti si saranno messi in regola, purché lo facciano entro il 20 maggio. Dopo tale data, verranno meno i presupposti logici dell'istituto, considerando i tempi tecnici dei successivi recuperi. Come detto, infatti, il meccanismo opera solo in termini di cassa, per cui le risorse versate in questi giorni verranno recuperate dalle Entrate a valere sull'imposta municipale propria riscossa tramite il sistema di versamento unitario nel prossimo mese di giugno. Nella medesima prospettiva, come ricorda opportunamente il comunicato della Direzione centrale per la fi nanza locale, i comuni devono contabilizzare l'anticipazione nei propri bilanci a titolo di riscossione di Imu. A proposto di bilanci, nella Gazzetta Uffi ciale n. 55 del 7 marzo scorso è stato pubblicato il decreto dello stesso ministero dell'Interno (dm 1° marzo 2016) che uffi cializza il rinvio del termine per l'approvazione dei preventivi al 30 aprile per i comuni ed al 31 luglio per le province e le città metropolitane, come concordato in sede di Conferenza stato-città e autonomie locali lo scorso 18 febbraio (si veda ItaliaOggi del 19 febbraio 2016).

Foto: Il ministero dell'interno

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

diffusione:125505
tiratura:158674

La nuova P.A.

Spid al via: Pin unico per dialogare con lo Stato

Dal 15 marzo disponibili ai cittadini le prime "identità digitali". Madia: stop ai faldoni Ieri mattina l'annuncio del governo: dopo tre anni di "gestazione" l'operazione è pronta a partire

MAURIZIO CARUCCI

ROMA Niente più file agli sportelli per iscrivere i propri figli all'asilo nido o per pagare i contributi Inps alle colf e neanche più migliaia di password per accedere on line a servizi pubblici e privati. Dal 15 marzo, infatti, arriva l'identità digitale unica o Spid (Sistema pubblico per l'identità digitale). Si tratta di «uno strumento che cambierà il rapporto tra la pubblica amministrazione e i cittadini», come ha spiegato il ministro per la Pa e la Semplificazione, Marianna Madia. «Un Pin unico che dovrà diventare per tutti quello che è adesso il codice fiscale e che consentirà di lasciarci alle spalle la doppia F, ovvero file e faldoni. Spid ci consente infatti di usare l'innovazione legandola non alla parola obblighi, bensì alla parola diritti», ha rimarcato Madia. Con un'unica identità digitale, quindi, sarà possibile effettuare pagamenti, transazioni di ogni tipo on line, come per esempio il 730 precompilato o la certificazione Isee e anche accedere allo sportello telematico di Imu, Tari e Tasi. L'accesso sarà semplice, sicuro e veloce da pc, smartphone e tablet. Tre i livelli di sicurezza dello Spid e comunque non ci sarà alcuna profilazione dei dati dell'utente. Tra il 15 marzo e giugno di quest'anno saranno oltre 600 i servizi che permetteranno l'accesso tramite Spid. Il percorso di implementazione del nuovo sistema di login da parte di tutta la Pa durerà 24 mesi. Le prime amministrazioni che aderiranno sono: l'Agenzia delle Entrate, Inps, Inail, Comune di Firenze, Comune di Venezia, Comune di Lecce, Regione Toscana, Regione Liguria, Regione Emilia Romagna, Regione Friuli Venezia e Giulia, Regione Lazio, Regione Piemonte e Regione Umbria. Inoltre Tim, Poste e Infocert sono identity provider e rilasciano le identità digitali per accedere con Spid ai servizi pubblici e privati. «Abbiamo fatto un progetto importante e vediamo importanti occasioni - spiega Marco Patuano, amministratore delegato di Telecom Italia -. Lancio un appello alle altre grandi aziende perché noi doteremo progressivamente tutti i 53mila dipendenti di Tim di Spid, creando la prima città digitale italiana. Ci vorrà qualche mese, ma lo faremo. Lanceremo Tim Spid Active. L'obiettivo poi sarà convincere altre grandi aziende a fare lo stesso». L'azienda guidata da Patuano, fa sapere in una nota, fornirà l'identità digitale, Tim id, «gratuitamente» a tutti i cittadini che la richiederanno e «l'utente riceverà le credenziali Tim id via email e sms». Le adesioni saranno progressive «a macchia d'olio sul territorio», come ha detto Antonio Samaritani, direttore di Agid. Un concetto sottolineato anche da Madia: «Quello che parte è un percorso che come tale richiederà aggiustamenti e miglioramenti per far crescere la domanda di digitale tra gli italiani e per aumentare l'offerta di servizi, agganciando anche i servizi non solo della pubblica amministrazione, ma anche del settore privato. Un percorso che faremo insieme, ma per il quale un bilancio sarà fatto due anni dopo Venaria, come promesso lo scorso dicembre». L'amministratore delegato di Poste Italiane, Francesco Caio, ha ricordato come l'azienda, tra i tre operatori accreditati a rilasciare Spid, insieme con Tim e Infocert, «abbia già 400-500 mila utenti che stanno utilizzando app con il meccanismo di Spid e sono in tutto quattro milioni coloro i quali hanno tutti gli elementi per dotarsi del Pin unico». Sul fronte delle amministrazioni, invece, il presidente dell'Inps, Tito Boeri, ha evidenziato che «portiamo in dote 18,5 milioni di persone, in sette milioni hanno già i Pin per accedere ai servizi dell'Istituto, praticamente uno su tre risulta digitalizzato, guardando al Centro Nord. Diventa uno su quattro al Sud». Boeri inoltre ha fatto notare come in proporzione «le donne siano più digitalizzate». Comunque, il divario digitale «esiste e l'obiettivo resta quello di raggiungere tutti. L'identità digitale non toglie la necessità di un rapporto personale con la Pa. Questa è una digitalizzazione essenziale, un rapporto diretto con i cittadini, riduce discrezionalità nella Pa».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

diffusione:125505
tiratura:158674

La scheda.

Rivoluzione in un clic: si comincia da 600 servizi

La procedura Tre gestori (Tim, Poste e Infocert) sono abilitati a fornire la password. Per il momento sarà gratuita per almeno 24 mesi, poi si vedrà
Maurizio Carucci

ROMA La Pubblica amministrazione diventa a «portata di clic»: è lo slogan di Spid, il sistema d'identità digitale, il cosiddetto pin unico. Ecco spiegato in una scheda a cosa serve e come si ottiene. Una sola chiave per tutti i cassetti della Pa e non solo. Una password che rimpiazza migliaia di codici esistenti, per entrare via web da subito nei servizi pubblici, ma anche, in prospettiva, in quelli privati (bancari, assicurativi, di ecommerce). Spid si presenta come un "bottone" telematico, lo stesso dappertutto (il logo è la sigla Spid in blu e bianco, dove la i rappresenta la persona stilizzata). L'accesso potrà avvenire con pc, smartphone o tablet . Tre livelli di sicurezza. Tre sono i livelli di riservatezza, per quello base serve solo username e password, per il secondo gradino si aggiunge una one time password (usa e getta) e al terzo si affianca una smart card , un supporto fisico con chip. Il terzo livello di sicurezza è pensato per professionisti e operazioni complesse (trasferimento fondi o scambio dati sensibili). Come, quando e a chi chiederlo. Chi è interessato potrà, da martedì 15 marzo, fare domanda per Spid a uno dei tre operatori già accreditati dall'Agenzia per l'Italia digitale: Tim, Poste Italiane e Infocert. Occorre fornire nome, cognome, data e luogo di nascita, documento d'identità, telefono, indirizzo di posta elettronica e domicilio (codice fiscale o partita Iva, sede legale e ragione sociale se azienda). Poi si passa alla verifica tramite canale tradizionale (esibizione documento e compilazione modulo) o per via telematica (carta d'identità elettronica o firma digitale). Ma non sarà molto agevole, almeno per questa fase iniziale, procurarsi una di queste identità, a quanto sostenuto dal sito Repubblica.it analizzando i siti dei fornitori del servizio, almeno stando alle modalità indicate al momento. Gratis per almeno due anni, possibile recupero "vecchi" pin. Le credenziali di Spid saranno rilasciate attraverso posta, mail o sms. Per ora a essere attivati sono i primi due livelli di sicurezza e almeno per 24 mesi saranno gratuiti. Inoltre chi ha già una password rilasciata da una Pa (come il pin dell'Inps) potrà accelerare l'iter, facendosela semplicemente riconoscere dall'operatore scelto come Spid. Seicento pratiche da gestire direttamente con Spid . Il Pin unico funzionerà da subito per 300 servizi, che a giugno lieviteranno a 600. Tra l'altro, con la password unica sarà possibile pagare la collaboratrice familiare, iscrivere il bambino all'asilo nido, saldare imposte come l'Imu o la Tari e la Tasi, cambiare la residenza, ritirare i referti medici, riscattare la laurea, richiedere incentivi d'impresa. Per adesso sono allacciate al sistema solo alcune amministrazioni pubbliche: l'Agenzia delle Entrate, l'Inps e l'Inail. Si aggiungono tre Comuni (Firenze, Venezia, Lecce) e sette Regioni (Toscana, Liguria, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Piemonte e Umbria).

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

40 articoli

CORRIERE DELLA SERA

diffusione:308087
tiratura:395884

L'Ue non boccia l'Italia, richiamo sul debito

Dombrovskis: per ora nessuna procedura contro Roma. Il monito di Bruxelles: squilibri eccessivi Sotto accusa Le pagelle e i Paesi a cui sono attribuiti eccessivi squilibri macroeconomici

Ivo Caizzi

BRUXELLES L'Ecofin dei 28 ministri finanziari Ue ha richiamato i Paesi membri con alto debito, tra cui c'è l'Italia. Ma la Commissione europea non ha aperto una procedura. Si è limitata a una lettera a Roma per ricordare che nel 2015 e nel 2016 non rispetta la regola del debito e che la legge di bilancio 2016 è a rischio di deviazione dagli obiettivi di aggiustamento del deficit in termini strutturali. «L'Italia non ha alcuna difficoltà a mantenere gli obiettivi», ha replicato il premier Matteo Renzi.

L'istituzione di Bruxelles, che si aspetta risposte da Roma entro il 15 aprile, in vista della valutazione della legge di Stabilità in maggio, ha attribuito squilibri macroeconomici ai tre grandi Paesi della zona euro, definendo eccessivi quelli di Italia (alto debito, bassa competitività, sofferenze bancarie e disoccupazione) e Francia (crescita del debito, competitività e produttività). La Germania è in squilibrio per i surplus di bilancio.

L'Ecofin a Bruxelles ha chiesto correzioni agli Stati con conti pubblici non in ordine. I governi con alto indebitamento dovranno garantire «il rispetto delle regole di bilancio» e «livelli di debito sostenibile». La Commissione europea, che oggi valuta i conti pubblici nazionali, è in trattativa con il ministero dell'Economia con continui scambi di comunicazioni per favorire il via libera Ue alla legge di Stabilità.

Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha detto di non aspettarsi da Bruxelles di dover fare «qualcosa in più». Ha ribadito che i conti pubblici italiani sono «sotto controllo» e che il debito «si stabilizza nel 2015 e comincerà a scendere nel 2016». Roma resta orientata al rilanciare la crescita, a sviluppare gli investimenti e a ridurre le tasse. «Questa strategia sta dando i suoi frutti e non sarà cambiata», ha detto Padoan.

La Bce di Mario Draghi va verso il sorpasso delle misure espansive senza precedenti della Federal Reserve Usa. Le banche centrali stimano il bilancio dell'Eurotower a circa il 25% del Pil dell'Eurozona contro il 27% della Fed sull'economia degli Stati Uniti. I 250 miliardi di euro per il sorpasso dovrebbero scaturire dall'annuncio di nuovi interventi atteso da Draghi nell'appuntamento Bce di domani.

Secondo Eurostat nel quarto trimestre del 2015 il Pil è cresciuto 0,3% nella zona euro e 0,4% nell'Ue. Rispetto all'anno precedente l'aumento è di 1,6% e 1,8%. In Italia il Pil è salito dello 0,1% rispetto allo 0,3% di Germania e Francia e allo 0,8% della Spagna.

L'Ecofin ha raggiunto un accordo sullo scambio delle informazioni fiscali tra i Paesi membri per contrastare l'elusione e l'evasione delle tasse delle multinazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il semestre europeo

132,8

Gli squilibri macroeconomici restano eccessivi, il debito è troppo alto, ma l'Italia per ora resta nel braccio preventivo del Patto di Stabilità anche se potrebbe passare in quello correttivo in qualsiasi momento

Foto: Il debito pubblico 2015 (in %)

71,6

Anche in Germania ci sono «squilibri» in corso, ma non eccessivi: un persistente surplus delle partite correnti che e riflette l'eccesso di risparmi ed investimenti sommessi nel settore privato e pubblico

Foto: Il debito pubblico 2015 (in%)

96,2

Il livello del debito pubblico che «continua ad aumentare» a fronte di una competitività e produttività che non si raddrizzano fano restare la Francia nel braccio correttivo per eccessivi squilibri macroeconomici

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CORRIERE DELLA SERA

diffusione:308087
tiratura:395884

Foto: Il debito pubblico 2015 (in %)

La lettera

Nuovo giudizio di Bruxelles sui conti e l'andamento dell'economia italiana: gli squilibri, soprattutto debito e competitività, sono definiti «eccessivi». Non scatterà la procedura formale ma oggi Bruxelles invierà all'Italia e ad altri Paesi con i conti a rischio delle lettere di avvertimento

Foto: Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, ieri a Bruxelles

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CORRIERE DELLA SERA

diffusione:308087
tiratura:395884

L'analisi

Più import e spesa pubblica La Germania torna a essere la locomotiva d'Europa

Danilo Taino

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO È l'economia ad avere consentito fino a questo momento ad Angela Merkel di non cadere sotto la crisi dei rifugiati. La Germania cresce e non c'è angoscia generalizzata nel mondo del lavoro. Non solo. Il modello tedesco, che negli anni passati molti hanno accusato di avere avuto un ruolo recessivo nell'Eurozona perché non creava deficit ed era trainato dalle esportazioni, è cambiato: ora ha una posizione espansiva in termini di investimenti pubblici e di consumi privati.

I partner europei dovrebbero essere contenti del cambio di passo della locomotiva, soprattutto quelli che, come l'Italia, hanno rapporti economici profondi con l'economia tedesca.

Ieri, l'ufficio statistico della Germania ha annunciato che in gennaio la produzione industriale è aumentata del 3,3% rispetto a dicembre: le aspettative erano di una crescita dello 0,5%, quindi la sorpresa è stata considerevole. Con l'inizio del 2016 - nota Rolf Schneider, economista del gruppo Allianz - «ci sono buone prospettive per dire che l'economia ha accelerato significativamente». La sua stima è che il Pil cresca dello 0,6% nel primo trimestre.

Il dato importante non sta solo nel fatto che l'economia tedesca continui a funzionare. Certo, l'Ocse prevede che quest'anno la crescita sarà dell'1,8% (il governo dice 1,7), che la disoccupazione resterà al 4,9%, che il bilancio pubblico sarà in leggero attivo e che il debito pubblico scenderà al 69,2% rispetto al 71,6% del 2015. Tutti dati positivi. La novità, però, sta in due circostanze. La prima è che questi risultati non sono più il portato della potenza delle esportazioni: dalla metà dell'anno scorso, gli ordini dall'estero sono calati significativamente (ora si sono stabilizzati). Sono il portato della crescita della spesa per consumi, trainata dal calo del prezzo del petrolio; dai tassi d'interesse negativi che spingono più a spendere che a risparmiare; dallo stato positivo dell'occupazione, al record storico di 43 milioni di persone nel mercato del lavoro (che cresce da nove anni consecutivi); e dai salari, aumentati l'anno scorso e che il governo prevede cresceranno 2,6% anche nel 2016. Qui sta un primo effetto locomotiva: quest'anno, la spesa per consumi crescerà dell'1,9% e le importazioni aumenteranno più delle esportazioni.

La seconda novità è che da almeno 12 mesi il bilancio pubblico tedesco è espansivo, cioè non drena risorse ma ne aggiunge all'economia, nonostante da due anni la Germania non registri deficit. Il governo prevede che nel 2016 la spesa pubblica salirà del 3,5%, in buona misura per fare fronte all'arrivo di 1,1 milioni di profughi nel 2015 e di altre centinaia di migliaia nei prossimi mesi. Si tratterà di costruire abitazioni e scuole, di assumere personale medico e insegnanti. In questo quadro, il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble ha tutte le intenzioni di mantenere il bilancio in pareggio o in positivo per il terzo anno consecutivo: è ciò che consente a Berlino di gestire le crisi, a cominciare da quella dei migranti, almeno sul piano economico. Che poi, come Frau Merkel sa, è decisivo sul versante politico.

danilotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CORRIERE DELLA SERA

diffusione:308087
tiratura:395884

Renzi: niente manovra correttiva Mini-tassi e voluntary per i conti

Sarà più flessibile la gestione della liquidazione in azienda e nei fondi pensione

Lorenzo Salvia

ROMA La risposta all'ennesimo richiamo di Bruxelles sta in due files del ministero dell'Economia. Il primo riguarda il debito pubblico, ne misura l'aumento nel periodo della crisi in tutta la zona euro. Tra il 2008 e il 2014 il nostro debito pubblico è cresciuto del 29,32%. Meno della zona euro, che sfiora il 38%, meno della Francia, molto meno della Gran Bretagna e del Portogallo, che ha quasi raddoppiato il suo carico. È vero che in valore assoluto viaggiamo su livelli molto alti, oltre il 130% del Prodotto interno lordo. Ma, sottolinea il ministero dell'Economia, la «dinamica del debito italiano è stata molto più contenuta di altri Paesi» e quest'anno dovrebbe cominciare a calare per scendere sotto il 120% nel 2019. Il secondo file riguarda la pressione fiscale. Il peso delle tasse è sceso nel 2015 al 42,8% del Pil dal 43,2 dell'anno precedente. A patto di mettere nel conto anche il bonus da 80 euro che tecnicamente è da considerare spesa pubblica ma nei fatti è un alleggerimento del carico fiscale. I compiti a casa li abbiamo fatti e li stiamo facendo, insomma. Ed è per questo che il premier Matteo Renzi dice che «non ci sarà alcuna manovra correttiva», cioè un intervento di tasse e tagli, che sarebbe un suicidio alla vigilia del voto amministrativo. E il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan osserva che la commissione europea «non ci sta chiedendo nulla di più». Il che non esclude la possibilità di un aggiustamento di bilancio, cioè senza tagli e senza tasse, che potrebbe giocare sul calo dei tassi di interessi e sul gettito aggiuntivo del rientro dei capitali dall'estero. Un segnale che servirebbe a ottenere gli stessi margini di flessibilità anche nel 2017 e nel 2018, per provare a spostare sul bilancio Ue il costo dell'emergenza migranti, da finanziare magari con gli eurobond.

Una mano potrebbe arrivare anche dall'andamento del gettito fiscale. Nel 2015 le entrate sono cresciute del 4% rispetto all'anno precedente. Sono 17 miliardi di euro in più. Va bene in particolare la cedolare secca, l'imposta fissa sugli affitti che sostituisce l'Irpef per evitare i pagamenti in nero: il gettito è salito del 18%. L'unico dato in controtendenza è sulla lotta all'evasione: a gennaio di quest'anno ha portato un gettito inferiore del 15,9% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Per il governo, però, resta da risolvere il nodo dei rimborsi per gli obbligazionisti delle quattro banche fallite a novembre. Ieri Scelta civica ha presentato l'emendamento che permette di alzare la dote di 100 milioni di euro finora prevista. Mentre è stata approvata la modifica che permette di diversificare la destinazione del Tfr: non sarà più obbligatorio lasciare tutto in azienda o mettere tutto nei fondi integrativi. Si potranno usare tutte e due le strade con percentuali diverse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La risposta

La risposta ai dubbi dell'Ue è contenuta in due documenti del ministero dell'Economia. Il primo riguarda il debito pubblico misurandone l'aumento nel periodo della crisi in tutta la zona euro. Tra il 2008 e il 2014 il nostro debito pubblico è cresciuto del 29,32%. Meno della zona euro, che sfiora il 38%, meno della Francia e molto meno della Gran Bretagna e del Portogallo, che ha quasi raddoppiato il suo carico. È vero che in valore assoluto siamo su livelli molto alti, oltre il 130% del Prodotto interno lordo. Ma, sottolinea il ministero dell'Economia, la «dinamica del debito italiano è stata molto più contenuta di altri Paesi» Il secondo file riguarda la pressione fiscale. Il peso delle tasse è sceso nel 2015 al 42,8% del Pil dal 43,2 dell'anno precedente. Il premier Matteo Renzi ha voluto sottolineare che «non ci sarà alcuna manovra correttiva», cioè un intervento di tasse e tagli. Ma non si esclude un aggiustamento di bilancio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:141637
tiratura:195317

LA PRIORITÀ ITALIANA

La campana Ue suona per tutti e si chiama produttività

Fabrizio Forquet

La vicenda dei sindacalisti che lamentano la troppa "produttività" del nuovo direttore della reggia di Caserta la dice lunga sulla malattia di un Paese che fatica a tirarsi su dalla più grave crisi del dopoguerra. La sfiducia di chi ha da tempo rinunciato al futuro, scegliendo di arroccarsi in difesa di piccole posizioni di rendita e privilegi del passato,è una zavorra che tira verso il basso anche chi ha forza e volontà di riscatto. Ma è anche un danno grave alla credibilità dell'Italia nei confronti dei nostri partner europei. Quando lamentiamo la miopia delle regole Ue sul deficit e sul debito, faremmo bene a ricordarci di questo terzo parametro. Un indicatore magari non misurabile, certamente non scritto nei trattati, ma decisivo nel confronto aperto tra Bruxelles e l'Italia: quello della credibilità del nostro Paese nello sforzo di rilancio della propria economia. Molto, in questo senso, dipende certamente dalle riforme che il governo fa o non fa, e magari dalla attuazione di quelle riforme. Ma soprattutto dipende dalla consapevolezza condivisa di un Paese della necessità di cambiare davvero per diventare più competitivo attraverso una maggiore produttività. A ben leggere le pagelle europee, infatti, lo squilibrio principale che viene imputato all'Italia, accanto al debito, è «il protrarsi di una debole produttività, con una dinamica che si va deteriorando». È una campana, questa, che suona per tutti, non solo per il governo. C'è un'Italia che resiste alla ripresa. Che la affossa, che continuaa guardare all'indietro e alle rendite sempre più asfittiche del passato. Se tre riforme della pubblica amministrazione negli ultimi 20 anni non hanno alleggerito di un grammo il peso della burocrazia sarà anche colpa di leggi perfettibili, ma è soprattutto responsabilità di chi si è impegnato dall'inizio perché quelle riforme fallissero. Puoi fare la migliore delle leggi possibili sul pubblico impiego, ma se poi hai un sindacato che scava sotto i piedi di un bravo manager che vuole valorizzare una risorsa del nostro Mezzogiorno, l'esito sarà sempre il fallimento. Continua u pagina 3 u Continua da pagina 1 La riforma della scuola, pur annacquata già in fase di approvazione dalle resistenze corporative, è stata un passo avanti nella direzione della qualità e del merito. Ma l'anno scolastico sta ormai per finire e la melina sindacale ha di fatto impedito l'attuazione di quelle novità, bloccando anche la semplice convocazione dei comitati che devono fissare i criteri per premiare gli insegnanti meritevoli. Qui non è un decreto attuativo che manca, è qualcosa di più grave, è la mancanza del senso della sfida che tutti abbiamo davanti. Per non parlare della piattaforma unitaria dei sindacati sulla riforma della contrattazione. Una questione decisiva per affrontare il nodo della produttività. Eppure anche le sigle sindacali più aperte al cambiamento hanno alla fine preferito accordarsi su un minimo comun denominatore all'interno del cortile rassicurante dell'unità sindacale. Poco importa se quel denominatore comune non fa compiere alcun passo avanti sul fronte del recupero della produttività. In Germania, al contrario, quando alla metà del decennio scorso si è trattato di rilanciare un sistema industriale in crisi di competitività, i sindacati non hanno esitato a scambiare moderazione salariale con la difesa e il rilancio dell'occupazione. Le riforme Hartz del lavoro hanno certamente dato un contributo importante, ma la svolta è venuta non da questa o quella legge del governo, ma dalla consapevolezza condivisa delle cose da fare. Sarebbe un errore, perciò, guardare oggi alla lettera di Bruxelles e alle pagelle della Commissione solo come un giudizio e una sollecitazione rivolti a Renzi e al suo Governo. Certo il premier dovrà trovare all'interno delle pieghe del bilancio (giusto evitare una manovra correttiva) le risorse per alleggerire di alcuni decimali il deficit e riportare il debito su un percorso credibile di riduzione. Altrettanto sicuramente dovrà trovare le risorse politiche per varare i decreti attuativi della riforma della pubblica amministrazione e, al più presto, realizzare i tagli alla spesa improduttiva necessari a ridurre davvero il peso del fisco. Ma la credibilità dell'Italia, in Europa e sui mercati, e la sua possibilità di rilanciarsi, passano per una consapevolezza diffusa della necessità di cambiare davvero per rendere più efficiente ed efficace l'organizzazione della produzione e della macchina amministrativa. La produttività è

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:141637
tiratura:195317

più che mai l'alfa e l'omega della ripresa italiana. E questa è una sfida per tutti. Non si tratta di fare ancora "sacrifici", come recita una retorica di cui nessuno ha nostalgia, ma di saper leggere la realtà e scegliere insieme di farne ancora parte.

LA PAROLA CHIAVE

Contrattazione 7 La contrattazione collettivaè quel rapporto tra sindacati dei lavoratorie confederazioni dei datori di lavoro da cui scaturiscono degli accordi (contratti collettivi di lavoro) per determinarei parametri dei contratti di lavoro individuali.La contrattazione in Italiaè su due livelli: il primo, nazionale, garantisce le condizioni (economichee normative) comuni a tutti nel settore di riferimento. Il secondo livello, aziendaleo territoriale, incide sulla crescita della produttività

Foto: .@fabrizioforquet

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:141637
tiratura:195317

L'ANALISI

Ridurre il debito resta la sfida

Dino Pesole

u pagina 2 La flessibilità di bilancio per il 2016 e lo "sconto" sul deficit 2017, certamente, ma soprattutto il segnale che Bruxelles (e i mercati) attendono dopo otto anni di crescita ininterrotta: l'inversione di tendenza sul debito, che dovrebbe attestarsi in una forchetta compresa tra il 131,4% e il 132,2% del Pil, contro il 132,6% dello scorso anno. Ora che l'insieme dei documenti che corredano il percorso delineato dal "semestre europeo" converge verso una rinnovata sorveglianza sui conti pubblici italiani, si chiarisce ancor più la portata degli impegni cui è chiamato il Governo da qui al prossimo autunno. A partire dalle risorse da individuare entro qualche mese (voluntary disclosure e calo dei tassi) per far fronte allo scostamento di 3 miliardi che si delinea per il 2016. Sono almeno tre le incognite che rendono complesso il rispetto dell'impegno, ribadito anche ieri dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ad avviare da quest'anno il percorso di riduzione del debito: la variabile crescita (l'1,6% previsto dalla Nota di aggiornamento del Def di settembre non regge più), gli incassi che sarà possibile conseguire grazie alle privatizzazioni, l'inflazione tuttora lontana dall'obiettivo del 2% cui sta tendendo a fatica la politica monetaria espansiva messa in atto dalla Bce. Sulla crescita, la tendenza di gran parte dei previsori nazionali e internazionali (ma anche delle agenzie di rating) è al ribasso delle stime. È la variabile fondamentale. Se si guarda alle ultime previsioni della Commissione Ue, il debito al 132,2% del Pil è "tarato" su una crescita dell'1,4 per cento. A metà maggio, quando verrà formalizzato il giudizio sulla legge di Stabilità del 2015 e sulle clausole di flessibilità chieste dall'Italia, quel target sarà rivisto ulteriormente. Per compensare l'effetto della minore crescita sul debito (ed ecco la seconda incognita) occorrerebbe assicurare almeno lo 0,5% da incassi da dismissioni (attorno agli 8 miliardi). Operazione fattibile? Quanto infine all'inflazione, arduo ipotizzare che la componente interna (consumi e investimenti) possa compensare la tendenza alla stagnazione dei prezzi se non alla deflazione, quale ci viene trasferita dal simultaneo interagire delle variabili esogene (in primis l'andamento del prezzo del greggio). Non è un caso allora che, in linea con i rilievi contenuti nel «Fiscal sustainability report» del gennaio scorso, anche il capitolo dedicato all'Italia dalla comunicazione sugli squilibri macroeconomici resa nota ieri dalla Commissione Ue ponga nuovamente l'accento sull'elevato debito pubblico e sull'andamento di «protratta debolezza della produttività». Rilievi che non equivalgono all'apertura di una procedura d'infrazione per squilibri macroeconomici eccessivi, ma di cui non si potrà non tener conto già nei documenti programmatici che il Governo invierà a Bruxelles a metà aprile. La linea di difesa del ministero dell'Economia è che l'Italia si colloca «tra i Paesi a basso rischio per la sostenibilità di lungo periodo delle finanze pubbliche». Tuttavia, senza una crescita decisamente più vigorosa di quella che va delineandosi quest'anno, rispetto allo 0,8% del 2015, sarà complicato rispettare la regola del debito. Le riforme strutturali (il Jobs act, al pari della riforma della Pa) sono ingredienti fondamentali per accrescere il potenziale di crescita dell'economia. In un contesto internazionale in cui il rallentamento dell'economia globale gioca un ruolo fondamentale, l'effetto delle azioni di politica economica rischia tuttavia di perdere per strada il suo potenziale. Ecco perché la flessibilità è necessaria, a fronte di risultati effettivamente conseguiti sia sul versante delle riforme che su quello degli investimenti. Va incoraggiata la riduzione della pressione fiscale (che il Mef fissa al 42,8% nel 2015 al netto del bonus da 80 euro e delle clausole di salvaguardia) da sostenere attraverso un mix di interventi selettivi sulla spesa corrente primaria e recupero di base imponibile grazie a una efficace lotta all'evasione. E la stessa flessibilità prevista dalla comunicazione della Commissione Ue del 13 gennaio 2015 va interpretata con lungimiranza, soprattutto in fasi di persistente incertezza di bassa crescita come l'attuale.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:141637
tiratura:195317

IL PIANO DEL GOVERNO

Risorse da tassi bassi e «voluntary»

Davide Colombo

Negli stretti margini che i saldi del 2016 lasciano al governo, ci sarebbe spazio per un'eventuale correzione sull'indebitamento netto in presenza del riconoscimento da parte della Commissione Ue di una flessibilità solo per lo 0,75% del Pil invece che dell'1% ipotizzato nella Stabilità. Continua u pagina 2 u Continua da pagina 1 Per centrare un deficit/Pil al 2,2-2,3% l'aggiustamento necessario sarebbe di circa 3 miliardi, da indicare entro metà aprile, come chiesto da Bruxelles, ma realizzabili non prima di giugno. È infatti in occasione del varo del disegno di legge di assestamento che il Governo potrebbe muovere le necessarie regolazioni contabili sulla spesa che, senza una vera e propria manovra, garantirebbero l'obiettivo richiesto. Un aiuto sul fronte delle entrate(oltre ai buoni risultati resi noti ieri sul 2015) potrebbe arrivare dal risultato definitivo della voluntary disclosure, stimata in quasi 4 miliardi a fronte di una clausola di salvaguardia di 2 miliardi di maggiori accise che si sarebbe attivata il 1° maggio prossimo in caso di «disallineamento dall'obiettivo». Probabilmente gli accertamenti in corso - sarebbero circa 500 per l'Agenzia delle Entrate- imporranno uno spostamento di quella data. Ma sul mar- gine di maggiori entrate una tantum non ci sarebbero dubbi. Sul fronte delle minori spese l'eventuale correzione senza manovra si potrebbe invece giocare su alcune voci previste nel famoso emendamento «sicurezza e cultura» che il governo ha inserito in Stabilità, la clausola di flessibilità che non verrebbe concessa dal- l'Ue. Si potrebbero in questo caso riprogrammare gli interventi sulle periferie urbane (500 milioni)o de-finanziare gli interventi ipotizzati sul capitolo Difesa (altri 500 milioni), mantenendo invece gli obiettivi più politicamente sensibili del bonus da 500 euro ai 18enni (300 milioni) o gli 80 euro al mese per il comparto Sicurezza. Sempre sul fronte delle uscite un ulteriore "soccorso" potrebbe venire poi dalla minore spesa per interessi sul debito rispetto alle previsioni della Nota di aggiornamento al Def di settembre. Con un'impostazione di correzione soft di questo tipo per il Governo il problema non sarebbe più sull'anno in corso ma sul 2017. Su quale flessibilità si potrà contare per proseguire nel percorso di implementazione delle riforme (la parte delle politiche attive del Jobs act, per fare un solo esempio cui guarda con grande attenzione la Commissione)? Qui la risposta è legata a doppio filo con i nuovi obiettivi macroeconomici che verranno indicati nel Documento di economia e finanza (Def) e sul loro discostamento/allineamento con le previsioni di primavera della Commissione, attese qualche settimana dopo. Le ultime previsioni Ue sono di un deficit/Pil 2016 al 2,5% con una crescita all'1,4%. Dove si fermeranno le stime del Governo a fronte di diversi previsori (l'ultimo è Fitch) che già si collocano su una crescita all'1%?

Conti pubblici sotto la lente 0 0 0 0 0 44 43 42 40 -1,8 -0,9 -1,7 -1,4 0,8 2,6 1,6 1,3 1,7 0,8 1,4 1,5 1,3 2,3 150 -1,5 -3,0 75 -1,5 -1,0 41,6 2017 2017 43,2 -2,6 Deficit Debito -2,5 42,8 2017 130,6 2015 2016 2015 2016 Avanzo pr imar io Pil (var. % annua) 2015 2016 132,8 132,4

(*) In % sul Pil potenziale Deficit strutturale* 2015 2016 2017 43,6 43,6 2015 2016 2017 In % sul Pil PREVISIONI DELLA UE SULL'ITALIA Fonti: Commissione Ue, previsioni d'inverno 2016; Istat (marzo 2016) Pressione fiscale al netto del bonus di 80 euro e clausole. In % sul Pil IL PESO DEL FISCO IN ITALIA 2011 2012 2013 2014 2015

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:141637
tiratura:195317

MARKET ABUSE

Consulta: questione inammissibile, restano (per ora) le doppie sanzioni

Donatella Stasio

pPer la Consulta è inammissibile la questione di costituzionalità sollevata dalla Cassazione sul "doppio binario" che consente di cumulare sanzioni amministrative e penali per il market abuse e alcune sanzioni tributarie. In gioco il principio del "ne bis in idem". u pagina 35 pIl doppio binario sanzionatorio previsto per gli abusi del mercato e per alcune infrazioni tributarie per ora resta in piedi. E senza conflitti tra Corti, quella costituzionale italiana e quelle europee, in particolare la Corte di Strasburgo, che aveva contestato, nella famosa sentenza Grande Stevens, la violazione del principio del "ne bis in idem". Ieri la Corte costituzionale ha infatti dichiarato «inammissibili» le questioni di incostituzionalità sollevate dalla Cassazione sul market abuse mentre, per quella sollevata dal Tribunale di Bologna sull'omesso pagamento dell'Iva, ha restituito gli atti al giudice «per sopravvenute modifiche legislative». Dunque, non è entrata nel merito né dei rilievi mossi dai giudici rimettenti né delle obiezioni dell'Avvocatura dello Stato e della Consob, rispettivamente, per smontare o confermare il cumulo delle sanzioni, amministrativa e penale, in relazione al principio del "ne bis in idem" come interpretato a Strasburgo. Né ha assecondato il governo nella richiesta di rivolgersi in via pregiudiziale alla Corte di Giustizia Ue, per avere un'interpretazione definitivae vincolante delle indicazioni comunitariee delle pronunce della Corte di Strasburgo. La Consulta ha solo condiviso la prima linea difensiva di Consobe Avvocatura, sull'inammissibilità delle questioni. Il verdetto (ampiamente condiviso, anche se le posizioni di pertanza divergevano) è stato diffuso con un comunicato stampa dopo una camera di consiglio relativamente breve, successiva all'udienza pubblica (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Assentii giudici Giuliano Amato e Alessandro Criscuolo. Per saperne di più, bisognerà attendere la motivazione, scritta dai giudici Giorgio Lattanzie Marta Cartabia, ma presumibilmente si limiteràa spiegare che le questioni sono state mal poste. Nel caso dell'omesso versamento Iva, il Tribunale dovrà verificare se la questioneè ancora «rilevante» dopo il decreto n. 158/2015- attuativo della delega fiscale che ha rivisto al rialzo le soglie del reato- entrato in vigorea ottobre(l'ordinanza del Tribunale era di aprile). La questione del "ne bis in idem" è ora nelle mani della Corte di giustizia Ue, alla quale si sono rivolti alcuni giudici di merito tra cui il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, per verificare la coerenza con la disciplina comunitaria del doppio binario sanzionatorio nel caso di evasione Iva. Questione sollevata anche sulla base di un precedente "pesante", la sentenza Akerberg Fransson C-617/10, in cui la Corte Ue ha detto che «il principio del ne bis in idem sancito all'articolo 50 della Carta dei diritti fondamentali dell'Ue non osta a che uno Stato membro imponga, per le medesime violazioni di obblighi dichiarativi in materia di Iva, una sanzione tributaria e successivamente una sanzione penale, qualora la prima non sia di natura penale, circostanza che dev'essere verificata dal giudice nazionale». E proprio sulla natura delle sanzioni amministrative previste per il market abuse si erano appuntati i dubbi della Cassazione, che, in ossequio al principio del "ne bis in idem" europeo, chiedeva alla Consulta di superare il sistema del cumulo, rendendo le sanzioni alternativee privilegiando quelle penali. In udienza, governo e Consob hanno difeso la disciplina vigente sostenendo, tra l'altro, che affidare alle sole sanzioni penali la tutela dagli abusi del mercato minerebbe l'effettività della sanzione, che, soprattutto nel campo della finanza, deve svolgere un'azione deterrente più celere e mirata, svincolata «dalle lungagini del processo penale». «Il mercato finanziario - ha spiegato l'Avvocato dello Stato Paolo Gentili - è un ordinamento settoriale, caratterizzato da un'asimmetria di informazioni e poteri tra la cerchia ristretta degli operatori finanziarie la massa degli investitorie dei risparmiatori. Perciò richiede una tutela rafforzata, anche della moralità degli operatori». L'avvocato Salvatore Providenti della Consob ha poi snocciolatoi numeri delle sanzioni amministrative applicate dal 2005 al 2015: 176 gli illeciti sanzionati, per altrettanti soggetti, e per un ammontare superiore ai 78 milioni di sanzioni applicate (al netto di riduzioni e annullamenti), di cui 35 milioni in via definitiva.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:141637
tiratura:195317

La fotografia degli abusi di mercato 5 4 5 48 128 82 58 26 29 37 18 40 Euro Numero Fonte: Consob Totale confische applicate al netto di annullamenti 14.000.000,00 78.454.795,36 35.178.638,88 84.407.756,27 80.690.795,36 94.690.795,36 1.020.376,30 83.387.379,97 82.168.880,03 9.634.433,82 Totale confische applicate Sanzioni impugnate Confische impugnate Importi delle sanzioni Sanzioni non impugnate Importi delle confische Confische non impugnate I soggetti sanzionati Totale confische applicate in via definitiva Totale delle sanzioni applicate Totale delle sanzioni applicate al netto di riduzioni e annullamenti Totale delle sanzioni applicate in via definitiva (*) dati aggiornati al 31 dicembre 2015 Soggetti che hanno impugnato Soggetti che non hanno impugnato di cui: sanzioni ridotte con decisione definitiva Gli illeciti Sanzioni applicate a "insider primari" Sanzioni applicate per manipolazione "informativa" Sanzioni applicate per manipolazione "operativa" Sanzioni applicate a "insider secondari" Sanzioni applicate a persone giuridiche in base all'articolo 187 - quinquies Tuf di cui: sanzioni integralmente annullate con decisione definitiva di cui: sanzioni integralmente confermate con decisione definitiva Sanzioni applicate per manipolazione "mista" di cui: sanzioni impugnate ancora "sub judice" Sanzioni amministrative applicate dalla Consob per abusi di mercato nel periodo 2005-2015*

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:141637
tiratura:195317

L'ANALISI

Il fisco reale e il fisco percepito

Salvatore Padula

Gli incassi del fisco nel 2015 tornanoa crescere dopo un biennio di arretramento. Le entrate tributarie, comeè naturale che sia, riflettono almeno in parte l'andamento del ciclo economico. Come sappiamo, lo scorso anno la dinamica del Pil è tornata in area positiva (seppur per un modesto +0,8%), dopo tre anni consecutivi di flessione. Sempre nel 2015, la disoccupazione è rimasta certo a livelli molto elevati ma un po' più contenuti rispetto al 2014, grazie anche all'effetto positivo del bonus contributivo concesso ai datori di lavoro per le nuove assunzioni. Continua u pagina 10 u Continua da pagina 1 Infine, sempre tra gennaio e dicembre 2015, la domanda interna, sia sul fronte degli investimenti sia su quello dei consumi delle famiglie, spinti probabilmente anche dall'operazione "80 euro" che lo scorso anno ha riguardato circa dieci milioni di lavoratori dipendenti pubblici e privati, ha cominciato a dare qualche primo segnale di risveglio. Sono tutti elementi che possono spiegare i motivi della crescita del gettito di tasse e imposte nel 2015. Una crescita pari a 4 punti percentuali rispetto al 2014, che equivale a poco meno di 17 miliardi di euro in valore assoluto, frutto quindi di un clima complessivo più favorevole, almeno nella prima parte dell'anno (oltre che di alcune nuove regole di contabilizzazione delle entrate che, a esempio, fanno crescere di 7 miliardi il gettito Irpef). Per semplificare, potremmo dire che se l'economia gira, se migliorano le opportunità per le imprese e per i lavoratori, anche il fisco gira, con grande beneficio per i conti pubblici e per il rispetto dei parametri europei. Certo, fa effetto pensare che nello stesso periodo in cui il fisco ha chiesto (e ottenuto) dai contribuenti 17 miliardi in più, la pressione fiscale, come confermano gli ultimi dati ufficiali dell'Istat, sia diminuita al 43,3% rispetto al 43,6 del 2014. Naturalmente, in tutto questo non c'è alcuna "magia": la pressione fiscale (che peraltro include, oltre alle entrate di competenza dell'Erario, anche tutti gli altri incassi dello Stato, dai contributi sociali alle imposte locali) è il risultato di un rapporto: il Pil al denominatore, e le entrate totali al numeratore. Se il denominatore - come è accaduto l'anno scorso cresce più del numeratore, la pressione fiscale si riduce. Non si riduce, però, la sensazione di un fisco che non allenta la presa e che continua ad avanzare pesanti richieste nei confronti dei contribuenti, persone fisiche o imprese che siano. Così, le riduzioni di prelievo che qua e là si sono viste finiscono per essere oscurate dall'idea che si continuano a pagare troppe tasse. Per molti sono arrivati gli "80 euro" (che come sappiamo non sono tecnicamente un taglio di tasse). Sull'Irap, per le imprese, il 2015 ha portato l'azzeramento dell'imposta regionale sulla componente lavoro, del quale si vedono i primi effetti. Sono state fatte 750mila assunzioni con lo sgravio contributivo. Così la pressione fiscale scende, ma non nella percezione dei cittadini. Perché il "peso individuale" del fisco resta per tutti (ovviamente, per tutti quelli che pagano) a livelli troppo elevati, soprattutto quando si mettono in relazione la quantità del prelievo e la qualità (e quantità) dei servizi ricevuti.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:141637
tiratura:195317

INTERVENTO

Non abbandonare la strada della riduzione del deficit

Giampaolo Galli

Vari autorevoli economisti propongono che in Italia il disavanzo di bilancio venga aumentato ben oltre il limite del 3%. Giorgio La Malfa propone ad esempio di andare al 5% almeno per un paio d'anni. Il governo sino ad ora non ha voluto andare oltre i (non pochi) decimali di punto che la flessibilità europea - forse - ci consentirà di attuare. Il presidente Renzi ha spiegato questa scelta, con la consueta incisività, quando ha affermato che dobbiamo far scendere già dal 2016 il rapporto debito/Pil e che lo facciamo non perché ce lo chiede l'Europa, ma perché lo dobbiamoa noi se stessie ai nostri figli. Ovviamente se lasciassimo correre il disavanzo fino al 5% quest'obiettivo verrebbe ulteriormente procrastinato. Anche ipotizzando che i mercati ci diano fiducia per qualche tempo, primao poi da quel 5% dovremmo necessariamente rientrare. Ciò significa che fra qualche anno inizierebbe una lenta e penosa marcia di rientro, non molto diversa da quella che abbiamo vissuto negli anni novanta e poi ancora dal 2006 a oggi, per riportare il deficit su livelli coerenti con una tendenza finalmente discendente del debito. Questa prospettiva non è desiderabile per almeno tre ragioni. La primaè che essa può forse consentire di migliorare la congiuntura oggi, ma al costo di politiche restrittive e di una probabile nuova reces- sione in futuro. Si tratterrebbe della classica politica di "stop and go" (o meglio, di "go and stop") rispetto alla quale è preferibile un periodo di crescita stabile anche se bassa, almeno sino a che non migliorino le condizioni interne, anche per via degli effetti a regime delle riforme strutturali,e quelle internazionali. La seconda ragione è che, dal punto di vista politico, non esiste alcuna simmetria fra aumentare il disavanzo e ridurlo. La prima operazioneè facilee porta consensi, la seconda è tremendamente difficile edè causa di crisi politichee istituzionali. Chi si chiede se le istituzioni repubblicane siano in grado di reggere ancora a lungo questa crisi infinita dovrebbe anche chiedersi se queste stesse istituzioni sarebbero in grado di affrontare la nuova stretta che necessariamente dovrebbe essere attuata dopo qualche anno di bilanci facili. Oggi c'è qualche solido segno di ripresa dell'economia che va sostenuto con una politica di bilancio orien- tata alla crescita. Ma sarebbe imperdonabile se finissimo per buttare via anni di sacrifici per averne un beneficio temporaneo. La terza ragione è che i mercati sanno che un piano di rientro dal disavanzo posto tuttoa carico della prossima legislatura avrebbe credibilità zero. Non esiste nessun modo per imporre la disciplina di bilancio a chi governerà dopo il 2018. Il che significa che l'ipotesi chei mercati ci accorderebbero fiduciaè puramente di scuola: serve a sviluppare il ragionamento ma nonè realistica. Malgradoi notevoli progressi degli ultimi anni, l'Italia è ancora oggi esposta ai venti gelidi dei mercati finanziari. Una crisi co- me quella del 2011 è un evento che non si può certo escludere. Diventerebbe probabile nel caso in cui l'Italia decidesse unilateralmente di staccarsi dall'Europa e dalle sue regole di bilancio.I mercati sconterebbero questa probabilità al tempo presente con effetti facilmente immaginabili sulle variabili finanziarie. Verrebbe meno quel tantoo poco di disponibilità delle cancellerie europee riguardo alle richieste espresse nel recente documento del governo italiano in tema di rafforzamento degli strumenti di solidarietà europea. Al contrario, diverrebbero di attualitài piani per ristrutturare il debito italiano a spese degli italiani. Si consideri infine che le priorità del Parlamento spesso sono molto diverse da quelle degli economisti. Francesco Giavazzi propone di ridurre oggi le tasse di trenta miliardi e di tagliare domani, di altrettanto, la spesa corrente. Ma se il ministro dell'Economia annunciasse che nel bilancio c'è la disponibilità di tante risorse, in Parlamento si scatenerebbero pressioni volte ad aumentare la spesa corrente con provvedimenti difficilmente reversibili nel tempo. Sono queste le cose che massimizzano il consenso dei rappresentanti del popolo e di cui non possiamo non tenere conto nel formulare le nostre proposte.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:141637
tiratura:195317

La ripresa difficile Il premier «Tutti i Paesi hanno squilibri, chi sul debito, chi sul deficit, chi sul surplus. Noi siamo in linea» «Punto di svolta» Padoan: «Siamo a un punto di svolta, la crescita si rafforza e la finanza pubblica è sotto controllo» LA PARTITA CON L'EUROPA

«Rispetteremo gli obiettivi, nessuna manovra»

Renzi: squilibri? Italia in linea - Padoan: convinto di una valutazione positiva sulla flessibilità «Non è che ci chiedono qualcosa in più. Il punto è che dobbiamo definire con la Ue il quadro di finanza pubblica e di politiche per la crescita»

Davide Colombo

PL'Italia alla fine otterà dalla Commissione europea la flessibilità, la possibilità di non calcolare ai fini del deficit le spese sostenute per riforme strutturali, investimentie migranti. La trattativa con l'esecutivo comunitario va avanti. E il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, resta convinto che al termine non ci saranno problemi. «Finchè non c'è la valutazione positiva sull'eligibilità, come sono convinto ci sarà, non possiamo dire di aver chiuso la conversazione». Alla conclusione dell'Ecofin ieri,a Bruxelles, Padoan ha insistito su un concetto chiave: la valutazione che deve essere fatta sulle riforme strutturalie le politiche di investimento prima di decidere sulle clausole di flessibilità di bilancio. Una valutazione di merito e d'impatto, ha sottolineato il ministro, che sull'attesa lettera della Commissione per gli squilibri macro (per l'Italia l'elevato debito pubblico e la bassa produttività) ha poi aggiunto: «Vedremo la lettera. Il punto non è che ci chiedono qualcosa in più. Il punto è che dobbiamo definire con la Commissione il quadro di finanza pubblica e di politiche per la crescita, soprattutto il 2016». Certo, come aveva sottolineato lunedì all'Eurogruppo, anche con tutta la flessibilità aggiuntiva rimane un rischio di deviazione significativa rispetto agli obiettivi di medio termine, che riguardano il pareggio strutturale oggi programmato al 2018. Ma appunto, le trattative sono aperte e «nel momento in cui si conosconoi dati definitivi sulla flessibilità- dice Padoan- si conosconoi dati di spazio fiscale e quindi si può completare il quadro, che peraltro era già delineato nella legge di Stabilità del 2016 varata dal Parlamento». Sia all'Eurogruppo sia all'Ecofin Padoan ha ricordato gli ultimi dati Istat sull'economia nazionale: «Siamo a un punto di svolta in cui la crescita si rafforzae la finanza pubblica è sotto controllo» ha affermato. Il traino della domanda interna tiene e la crescita dell'occupazione nuovaè significativa, in particolare quella dei contratti a tempo indeterminato, che avranno un impatto positivo soprattutto nel medio termine. Insomma la congiuntura tiene, nonostante l'idebolimento del quadro internazionale,ei saldi migliorano. A dirsi «strasicuro» che una manovra non ci sarà s'era detto in nottata lo stesso premier, Matteo Renzi, commentando le dichiarazioni dell'Eurogruppo: «Non c'è nessuna manovra aggiuntiva per l'Italia». «Come ha detto molto bene Pier Carlo Padoan, i conti dell'Italia non sono al sicuro, ma allo strasicuro» ha detto Renzi. Affermazioni poi ribadite nel corso della conferenza stampa sul vertice Italia-Francia. «Noi- ha spiegato il premier- siamo abituati al linguaggio della Uee delle sue istituzioni e consideriamo un valore che ci sia uno stimolo costantea fare sempre meglio, anche nella riduzione del debito pubblico e nel raggiungimento degli obiettivi. Il lavoro che abbiamo svolto in questi anniè straordinarioe il linguaggio della Ueè assolutamente nella norma». Riguardo agli squilibri macroeconomici indicati da Bruxelles, poi, il premier ha ribadito la posizione del Governo: «Credo che tuttii paesi abbiano degli squilibri rispetto ai parametrie alle regole che sono state piùo meno giustamente introdotte. L'Italiaè in linea: c'è chi ha squilibri sul debito, chi sul deficit, chi sul surplus commercialee sono tanti soldi».

I punti fermi del Governo

FLESSIBILITÀ La «eligibilità» dell'Italia L'Italia alla fine otterrà dalla Commissione europea la flessibilità, la possibilità di non calcolare ai fini del debitoe del deficit le spese sostenute per riforme strutturali, investimentie migranti. Le trattative con l'esecutivo comunitario vanno avanti, ma il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha sostenuto che alla fine non ci saranno problemi. «Finché non c'è la valutazione positiva sull'eligibilità, come sono convinto ci sarà, non possiamo dire di aver chiuso la conversazione»

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:141637
tiratura:195317

CRESCITA La congiuntura tiene Padoan ha ricordato gli ultimi dati Istat sull'economia nazionale. «Siamo ad un punto di svolta in cui la crescita si rafforza e la finanza pubblicaè sotto controllo» ha affermato. Il traino della domanda interna tienee la crescita dell'occupazione nuova è significativa, in particolare quella dei contrattia tempo indeterminato, che avranno un impatto positivo soprattutto nel medio termine. Per il Governo la congiuntura tiene, nonostante l'indebolimento del quadro internazionale,ei saldi migliorano L'Italia è nella norma Sugli squilibri macroeconomici indicati da Bruxelles, il premier Matteo Renzi ha ribadito la posizione del Governo: «Credo che tutti i paesi abbiano degli squilibri rispetto ai parametri e alle regole che sono state più o meno giustamente introdotte. L'Italia è in linea: c'è chi ha squilibri sul debito, chi sul deficit, chi sul surplus commerciale e sono tanti soldi. Il lavoro che abbiamo svolto in questi anni - ha spiegato - è straordinario e il linguaggio della Ue è assolutamente nella norma»

Foto: Ecofin. Pier Carlo Padoan con Pierre Gramegna, ministro delle Finanze del Lussemburgo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:141637
tiratura:195317

La Ue all'Italia: misure dettagliate nel Def

Arriva la lettera della Commissione: a rischio il deficit 2016 e il debito nel 2015-2016

Beda Romano

STRASBURGO. Dal nostro inviato pDopo alcune incertezze, la Commissione europea ha deciso di inviare all'Italia, così come ad altri paesi in difficoltà nel rispettare le regole di bilancio, una comunicazione nella quale Bruxelles mette l'accento sui rischi di violazione delle regole di riduzione del debito nel 2015 e nel 2016. Nella missiva, Bruxelles non chiede una manovra di finanza pubblica, ma si aspetta da Roma entro il 15 aprile dettagliate misure di risanamento, nel quadro del prossimo Documento economicoe finanziario (Def). La lettera,a firma del vice presidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis e del commissario agli affari monetari Pierre Moscovici,è per molti versi didascalica. La prima parteè dedicata a una descrizione minuziosa della situazione delle finanze pubbliche italiane. Nota, come già in passato, che i segnali puntano a una violazione nel 2015 e nel 2016 delle regole sul debito, che per quest'anno prevede una riduzione del passivo di un ventesimo all'anno su tre anni. Successivamente, la Commissione ricorda la sua valutazione preliminare della Finanziaria 2016, pubblicata a fine 2015. Torna a sottolineare che il progetto di bilancio è a rischio di deviazione significativa rispetto al cammino tracciato verso il pareggio delle finanze pubbliche. Gli stessi conti pubblici del 2015 mostrano a prima vista uno scostamento rispetto alle previsioni. A prima vista, perché conferme ci saranno solo quando verranno pubblicatii dati definitivi. Nella loro lettera, Dombrovskise Moscovici ribadiscono che in maggio daranno la loro valutazione della Finanziaria 2016. Il progetto di bilancio preparato dal ministero dell'Economia prevede generosa e controversa flessibilità di bilancio. In conclusione, la Commissione europea non chiede esplicitamente una nuova manovra di finanza pubblica per il 2016. Preferisce usare la «mano leggera», come prevedeva lunedì un esponente comunitario (si veda Il Sole/24 Ore di ieri). «Alla luce di questo quadro - si legge nella lettera- sarà importante per l'Italia assicurare che le misure necessarie per rispettare il percorso di aggiustamento raccomandato in modo da raggiungere l'obiettivo di medio termine (il pareggio di bilancio, ndr) vengano annunciate e dettagliate in modo credibile entro il 15 aprile». La data nonè banale:è quella entro la quale il governo deve presentare il nuovo piano di stabilità e il nuovo programma nazionale di riforme, entrambi associati al Def. «Ciò - secondo la lettera il cui destinatarioè il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan - permetterà di tenere in conto queste misure nelle previsioni di primavera, che saranno alla base della valutazione (...) del rispetto italiano dei suoi obblighi secondo le norme del Patto di Stabilità». Con questa chiusa, tra le altre cose, Bruxelles sembra fare un legame tra la presentazione del prossimo Def e l'eventuale grado di concessione delle richieste di flessibilità di bilancio nel 2016. Sempre ieri quia Strasburgo, dove siede il Parlamento europeo, lo stesso vice presidente Dombrovskis ha confermato che l'Italia è soggettaa squilibri macroeconomici eccessivi, insiemea Bulgaria, Croazia, Franciae Portogallo, per via di elevato debito e bassa competitività, secondo un rapporto pubblicato in febbraio (si veda Il Sole/24 Ore del 27 febbraio). Ciò detto, Bruxelles ha confermato le previsioni della vigiliae preferito non aprire una procedura sanzionatoria. In una conferenza stampa, Dombrovskis ha però notato che l'apertura della procedura può avvenire «in qualunque momento». E ha aggiunto: «Dipenderà da quanto ambizioso sarà il programma di riforme e dalle nostre valutazioni sui progressi fatti». Ancora una volta il prossimo Def appare decisivo. Da notare che la Germania è tra i paesi con uno squilibrio macroeconomico, per via di un attivo delle partite correnti particolarmente elevato, che si riflette in un basso livello di investimenti. La decisione di inviare una comunicazione ai paesi in difficoltà di bilancio è stata dettata dal desiderio di influenzare la preparazione dei prossimi piani di stabilità e «di dare agli Stati un segnale, un allarme». Il richiamo giunge dopo che lunedì l'Eurogruppo aveva fatto altrettanto. Sempre ieri, lo stesso Ecofin ha sottolineato che «per un certo numero di paesi, l'alto debito (...) continuaa costituire una importante fonte di vulnerabilità che può

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:141637
tiratura:195317

generare rischi di bilancio se l'instabilità sui mercati dovesse aumentare».

I rilievi della Ue

DEBITO La Commissione Ue ha messo sotto la lente l'elevato debito pubblico dell'Italia. Nella lettera inviata al governo, non ha chiesto una manovra di finanza pubblica, ma si aspetta da Roma entro il 15 aprile dettagliate misure di risanamento, nel quadro del prossimo Def

PRODUTTIVITÀ Nonostante la moderata crescita dei salari, sottolinea la Commissione, la competitività del sistema Italia resta debole poiché la dinamica della produttività si è deteriorata. A pesare sulle prospettive di crescita c'è anche l'alto tasso di disoccupazione di lunga durata

BANCHE La Commissione Ue sottolinea come la lenta risoluzione dei non performing loans pesi sui bilanci delle banche. Anche se Bruxelles riconosce all'Italia di aver intrapreso azioni politiche per risolvere il problema, con l'obiettivo di migliorare la capacità delle banche di sostenere l'economia

RIFORME L'Italia ha intrapreso azioni per riformare il mercato del lavoro, il settore bancario, la pubblica amministrazione, la giustiziae l'istruzione. Tuttavia, restano lacune nelle privatizzazioni, nella contrattazione collettiva, nella revisione della spesa, nell'apertura del mercato, nelle tassee nella lotta alla corruzione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:141637
tiratura:195317

Banche e immobili Rush finale in Parlamento Oggi le commissioni Finanze votano i pareri al decreto che recepisce le regole europee L'ATTUAZIONE DELLA DIRETTIVA UE

Mutui casa, la tutela raddoppia

La richiesta Si punta a rafforzare la vigilanza Bankitalia sui soggetti più deboli come i coniugi separati Al debitore informazioni sulla clausola di morosità e decisione sulla vendita Al Senato la maggioranza chiede al Governo di mettere nero su bianco che le nuove regole valgono solo per i contratti futuri

Marco Mobili Giovani Parente

pTutele ancora più ampie sui mutui. A proporle sono deputati e senatori della maggioranza, che oggi voterannoi pareri sul decreto di recepimento della direttiva Ue 2014/17. Mentre alla Camera le opposizioni, e in particolare il Movimento5 Stelle, hanno continuato a chiedere al Governo il ritiro del provvedimento, a Palazzo Madama sono stati presentati più pareri di minoranza. In particolare quello dei senatori pentastellati finisce con il condividere alcune delle condizioni poste dalla maggioranza. Rispetto ai vincoli indicati dalla commissione Finanze di Montecitorio (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), la relatrice Lucrezia Ricchiuti (Pd) condiziona il parere favorevole al decreto legislativo, tra l'altro, all'inserimento di una precisa disposizione che «stabilisca con chiarezza» l'applicabilità delle nuove norme «ai contratti sotto- scritti dopo la data di entrata in vigore». A maggior tutela del consumatore-proprietario, il Governo dovrà specificare le modalitàe soprattutto la natura dell'atto con le quali si realizza la vendita diretta della casa da parte della bancao dei proventi realizzati. Come spiega Ricchiuti, «i diversi istituti giuridici (cessione del cespite, mandato irrevocabile a vendere eccetera) hanno effetti differenti dal punto di vista fiscale e della tutela dei terzi creditori». Per rafforzare le garanzie, il parere messo a punto dal relatore alla Camera, Giovanni Sanga (Pd), prevede un'assicurazione in più per il mutuatario in difficoltà economica: «In caso di inadempimento, il trasferimento dell'immobile oggetto della garanzia avviene mediante separato atto di disposizione del bene stesso da parte del debitore». In sostanza, se il Governo recepirà anche questa condizione, l'ultima parola sulla vendita senza passare dall'asta giudiziaria spetterà comunque al cittadino. Quest'ultimo resterà così parte attiva fino al termine dell'iter. Una tutela "finale" che si va ad aggiungere alla traduzione in norma del patto marciano, secondo cui l'istituto di credito nel caso di vendita diretta dell'immobile dovrà restituire al cliente la parte eccedente del debito residuo. Non solo. Con la vendita dell'immobile, qualunque sarà l'importo ricavato dalla banca, l'esposizione verrà sempre azzerata. Particolare rilievo, poi, alla trasparenza del contratto. Secondo il parere elaborato da Sanga, il cliente dovrà essere «piena- mente avvertito e consapevole del contenuto dell'accordo» e dei suoi possibili esiti, «evitando in tal modo squilibri o asimmetrie informative tra le parti». Sia Camera che Senato pongono tra le condizioni irrinunciabili la definizione dell'inadempimento nelle 18 rate non versate da non confondere con i ritardati pagamenti che il Testo unico bancario (Tub) configura in 7 tranche "saltate". A Palazzo Madama, però, si chiede una precisazione in più: la morosità delle 18 rate dovrà riguarda esclusivamente la cadenza mensile, escludendo qualsiasi dubbio su una possibile applicazione ai mutui con cadenza trimestrale, semestrale o annuale. Inoltre si chiede all'Esecutivo di rafforzare la vigilanza della Banca d'Italia disciplinando soprattutto i «casi di particolare debolezza dei soggetti contraenti (coniugi assegnatari di immobili e successive separazioni)».

LA PAROLA CHIAVE

Patto marciano 7 Nel patto marciano, fino ad oggi individuato solo dalla giurisprudenza (in particolare dalla sentenza 10986/2013 della Cassazione) e non ancora disciplinato da una norma di legge, non sussiste sproporzione tra l'entità del debito e il valore del bene dato in garanzia; si procede alla stima del bene oggetto di garanzia e si prevede l'obbligo per il creditore di restituire al debitore l'importo eccedente l'entità del credito. Si tratta, quindi, di una fattispecie diversa dal patto commissorio, che è vietato dall'articolo 2744 del Codice civile e si traduce in uno svantaggio per il debitore.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:141637
tiratura:195317

Alla Camera. La gran parte dei correttivi presentati punta sulla riforma Bcc

Dl banche, oltre 300 emendamenti

Le modifiche del Pd sul credito cooperativo sono circa 70-80 Proposta l'introduzione di una data entro cui fotografare i requisiti per la «way-out»

L.Ser.

pSono oltre 300 gli emendamenti presentati al decreto -legge sulle banche. Sono scaduti ieri pomeriggio i termini per depositare presso la commissione finanze della Camera le modifiche al provvedimento che contiene la cornice normativa per l'autoriforma del credito cooperativo, le garanzie pubbliche sulle cartolarizzazioni dei crediti in sofferenzae le misure fiscali per agevolare la vendita degli immobili dati in garanzia. La gran parte dei correttivi si concentrano, come anticipato da IlSole24 Ore, sulla riforma del credito cooperativo. Gli emendamenti presentati dal Pd sono circa 70-80 e tra questi vi sono modifiche, ormai condivise, che prevedono l'introduzione di una data entro la quale vanno fotografati i requisiti patrimoniali (la soglia dei 200 milioni) di cui deve essere in possesso una banca per poter utilizzare la cosiddetta way-out.E ancora: chi vuole uscire deve conferire l'attività bancariaa una nuova Spa che deve restare controllata da una cooperativa. Tra le proposte fatte dal Pd- maè tutto da vedere se verranno approvate - c'è anche la possibilità che una Bcc con un patrimonio superiore a 200 milioni possa consentire la non adesione al gruppo a banche con patrimonio inferiore, a patto che queste conferiscano nella stessa Spa creata dalla banca più grande l'attività bancariae che poi questa società sia controllata dalle conferenti che restano costituite in forma cooperativa. Tra gli emendamenti presentati ce neè anche qualcuno che reintroduce la cosiddetta norma "salva-Alto Adige", per consentire alle banche cooperative del gruppo Raiffeisen di costituire un gruppo autonomo, così come concordato dalle stesse Bcc nel progetto di autoriforma, previsione che invece è stata cancellata in Consiglio dei ministri. Questi emendamenti sono stati presentati, tra gli altri, dai Conservatori e Riformisti (a pri- ma firma Palese), da Scelta civica e da Sinistra italiana, ma al momento il consenso per far reintrodurre questa norma nel decreto nonè ancora maturato. Un emendamento della maggioranza,e in particolare di Scelta civica, propone di aumentare le risorse destinate agli obbligazionisti della4 banche salvate. Scelta civica propone che l'attuale limite di 100 milioni del Fondo di solidarietà sia invece la disponibilità iniziale del fondo, che quindi potrebbe essere incrementato salvo restituire al fondo stesso eventuali risorse non utilizzate per gli indennizzi. Comeè noto, la legge di stabilità ha stanziato 100 milioni per l'obiettivo, ma il governo ha deciso di fissarei criteri di rimborso attraverso un Dpcm e non attraverso il decreto- legge. Per domani è fissato l'esame dell'ammissibilità degli emendamenti, che servirà per un primo screening delle correzioni considerate percorribili. Dopodiché inizierà l'iter di votazione, anche se è molto probabile che questo non prenderà il via prima della prossima settimana.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:141637
tiratura:195317

Rendite finanziarie. Mezzo miliardo in più dalla sostitutiva sui fondi pensione

Il prelievo al 26% spinge la tassazione sul risparmio

A gennaio flessione del 15,9% degli incassi da ruolo: dalle imposte dirette meno recupero per 109 milioni di euro

Giovanni Parente

ROMA pIl risparmio è una cassaforte anche per le entrate tributarie. Gli effetti dei ritocchi (in aumento) della tassazione sui patrimoni finanziari degli italiani continuano ad assicurare un rendimento crescente per le casse dell'Erario. A partire dalla "scia" dell'incremento del prelievo sulle rendite finanziarie dal 20% al 26% scattato a partire dal 1° luglio del 2014. Il primo anno intero di applicazione della sostitutiva sulle imposte su interessi e altri redditi di capitale ha portato un miliardo di euro in più di gettito (+10,2% rispetto al totale dei dodici mesi precedenti), facendo così salire il gettito a 11,1 miliardi. Ancora più sostenuta in termini percentuali (+47,8%) è la crescita dell'imposta sostitutiva sui redditi da capitale e sulle plusvalenze che ha fruttato al Fisco 4,2 miliardi in più rispetto al 2014. Mentre fa segnare comunque un rialzo in doppia cifra (+10%) l'im- posta sulle riserve matematiche del ramo vita assicurazioni che raggiunge i 2,3 miliardi di euro. Ancora più significativo è, invece, il gettito dell'imposta sostitutiva sul risultato netto di gestione dei fondi pensione che registra un incremento di 533 milioni di euro (+92,7%)a seguito dell'aumento al 20% dell'aliquota del prelievo. Aumento che, vale la pena ricordarlo, è stato introdotto con effetto retroattivo dalla legge di Stabilità per il 2015 (legge 190/2014). Con il segno più chiude l'anno anche l'attività di recupero da evasione, che le statistiche sulle entrate tributarie monitorano sotto la voce «incassi da ruolo». Nel 2015, infatti, il bottino ha raggiunto i 9,2 miliardi, con un incremento del 2,4% sull'anno precedente (+217 milioni). Attenzione però, perché il dato va scorporato in quantoa livello complessivo sulle imposte dirette si registra una flessione dell'1,5% (-88 milioni) mentre sulle indirette la tendenza è esattamente opposta: +305 milioni di euro, che in termini percentuali corrispondono a un +10,2 per cento. A gennaio 2016, invece, per entrambe le macrotipologie di imposte siè registrata una flessione: complessivamente rispetto al primo mese del 2015 il risultato è negativo per 116 milioni (-15,9%). Ma la gran parte del minor recupero (109 milioni) interessa le imposte dirette. Un dato, quindi, che dovrà continuare a essere monitorato nei prossimi mesi, anche per capire se ci siao meno una correlazione con la riorganizzazione delle agenzie fiscali dopo il caso dei dirigenti decaduti.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:141637
tiratura:195317

Contrasto al sommerso. Contestazioni dettagliate con gli indirizzi in presenza di più punti vendita

Scontrini, pressing GdF su chi non li emette più volte

La scoperta di apparecchi non autorizzati in esercizi pubblici fa scattare il sequestro e l'applicazione di sanzioni

M.Mo.

ROMA pContestazioni più dettagliate per chi non emette scontrini e ricevute fiscali. Osservati speciali saranno soprattutto gli operatori che reiterano l'omissione. Ma non solo, perché ci sarà anche una crescente attenzione sul gioco illegale. Sono gli orientamenti che il Comando generale della Guardia di Finanza ha reso noto ai reparti con una circolare datata 7 marzo (la 74609/2016). Il documento si sofferma sulle novità introdotte dalla legge di stabilità e in particolar modo sulle sanzioni su scontrini e ricevute fiscali, nonché sulle misure per tutelare il gioco pubblico. Proviamo, quindi, a vederli nel dettaglio. Le contestazioni In particolare sono stati rivisti i processi verbali di constatazione. Oltre ad aggiornarli per tener conto delle riduzioni e degli arrotondamenti delle sanzioni per la mancata emissione di scontrini fiscali e di ricevute, nelle constatazioni delle Fiamme Gialle dovranno essere riportate maggiori informazioni necessarie per poter applicare la sanzione accessoria della chiusura di esercizi pubblici per reiterate mancate emissioni di scontrini o ricevute fiscali. Così ad esempio per gli esercizi con sede fissa (bar, ristoranti, gelaterie, botteghe ed esercizi commerciali eccetera), dovranno essere evidenziati nei casi di più punti vendita gli indirizzi completi (numero civico incluso). E poi se svolgono più attività gli estremi della licenza commerciale per la quale viene emesso il processo verbale. Peri commercianti ambulanti, la Gdf dovrà rilevare anche la tipologiae gli estremi dell'autorizzazione che consente l'esercizio dell'attività al momento in cui è rilevata l'irregolarità. Il gioco illegale Riapertura della sanatoria per le scommesse sportive, l'offerta dei Centri di trasmissione dati, concorsi e operazioni a premio non autorizzate. Sono i tre filoni su cui si concentra la Guardia di Finanza. Per le istruzioni ai reparti fa propria la circolare emanata dai Monopoli a metà febbraio. In quell'occasione Aams si era soffermata soprattutto sull'estensione del divieto di utilizzo di apparecchiature telematiche per esercitare in esercizi pubblici qualunque forma di gioco anche a fine promozionale. Con l'ultima legge di Stabilità (la 208/2015) si puntaa contrastare ogni forma illecita di gioco on line non autorizzato. I Monopoli hanno precisato che nel corso dell'attività di controllo l'even- tuale scoperta di una qualsiasi apparecchiatura messa a disposizione in un esercizio pubblico per poter partecipare a giochi promozionali (sia concorsi che operazionia premio) rappresenta di fatto una violazione che ne legittima il sequestro e l'applicazione delle sanzioni. Le rilevazioni dell'illecito dovranno essere notificate non solo al titolare dei locali, ma anche al proprietario dei macchinari e al titolare della piattaforma nei casi di giochi promozionale. Nei casi di apparecchi telematici utilizzati per il gioco illegale, fino a prova contraria, il proprietario sarà identificato nel soggetto che ha installato gli apparecchi telematici nei locali. Per individuare il titolare della piattaforma dei giochi promozionali offerti via web sarà sufficiente al documentazione.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:141637
tiratura:195317

RIFORMA Edilizia/ALL'INTERNO

Appalti: progetti senza una «svolta»

Giuseppe Latour

pagina 16 pCauzioni anche per i piccoli progettisti, che rischiano di restare fuori dal mercato. Concorrenza limitata: la soglia sotto la quale non ci sarà una vera gara sale da 40mila fino a 209mila euro. Poco coraggio sui concorsi di progettazione, che restano uno strumento periferico. E regole troppo rigide sull'appalto integrato. Era uno dei capitoli più attesi del codice. Ma, ascoltando impresee professionisti, sulla progettazione il decreto di recepimento delle direttive europee sui contratti pubblici, appena approdato in Parlamento per i pareri, ha mancato il bersaglio. Resta solo una nota positiva: la riforma dell'incentivo per la progettazione interna della Pa, il cosiddetto "due per cento". I dipendenti delle amministrazioni riceveranno compensi extra solo per la programmazione e il controllo delle opere, non per la progettazione che, così, dovrebbe uscire dalla loro orbita, aprendo il mercato. Per il resto, le note dolenti sono parecchie. Partiamo proprio dalla cauzione che, per i piccoli progettisti, rappresenta un vero incubo. L'articolo 93 del testo detta le regole sulle garanzie per la partecipazione alle procedure di gara. E, tra queste, include anche la cauzione pari al 2% del prezzo indicato nel bando. «Nel vecchio Codice i servizi di progettazione venivano esclusi dall'obbligo di versare la cauzione, nel nuovo questo non succede», spiega il consigliere tesoriere del Cni, Michele Lapenna. Il carico per i piccoli diventa quasi insostenibile: dovranno pagare la cauzione e, in più, sottoscrivere una polizza per la responsabilità professionale. Una situazione che fa dire al presidente del Cni, Armando Zambrano: «Il testo tradisce lo spirito della legge delega circa la centralità della progettazione. Siamo di fronte ad un arretramento rispetto alla normativa precedente». Un secondo punto non piace alle società di ingegneria e architettura dell'Oice: l'innalzamento da 40milaa 209mila euro della soglia per le trattative private nei servizi, con invitoa tre soggetti, due meno di adesso. Gli operatori in questione andranno individuati sulla base di indagini di mercatoo tramite elenchi. Traducendo queste regole in cifre, significa che l'88,7% in numeroe il 50% in valore del mercato attuale degli affidamenti di progettazioni sarà sottratto a una vera concorrenza. Parla Andrea Mascolini, direttore generale dell'Oice: «Con l'effetto incentivo che questa misura porterà,è facile presumere che si possa andare anche oltre: il 90% dei bandi sarà affidato senza vere gare. E questo porterà anche un aumento dei costi di progettazione per la pubblica amministrazione, perché con meno partecipanti diminuirà la concorrenza». C'è, poi, la questione dell'appalto integrato. Il problema, per gli operatori, è che nel codice non vengono riprodotte le previsioni della delega, che dava la possibilità di affidare con questa formula progetti e lavori per opere ad elevato contenuto tecnologico. Si dice, invece, che tutto andrà affidato sulla base di un esecutivo, salvo eccezioni. Un assetto troppo rigido che in futuro potrebbe essere aggirato: sarebbe stato meglio regolare a monte alcuni casi di appalto integrato. Infine, c'è il tema dei concorsi, uno dei punti più cari negli ultimi anni al Consiglio nazionale degli architetti del presidente Leopoldo Freyrie. Ne parla il vicepresidente del Cna, Rino La Mendola: «Non c'è nulla di nuovo sul concorso, anzi abbiamo fatto qualche passo indietro. Anche per le opere di particolare interesse architettonico viene previsto che prima si verifichi la possibilità di usare progettisti interni, ipotesi che oggi non esiste. Sui concorsi si continuaa fare solo propaganda».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:141637
tiratura:195317

L'elezione del presidente

Confindustria, Regina verso Vacchi Anie sostiene Boccia

pUltime giornate di lavoro per i tre saggi, Adolfo Guzzini, Giorgio Marsiaj e Luca Moschini, in vista della prossima presidenza di Confindustria. I candidati sono quattro, in ordine alfabetico: Vincenzo Boccia, Marco Bonometti, Aurelio Regina e Alberto Vacchi. Ieri i saggi sono stati per la seconda volta a Milano. Oggi saranno a Verona. Negli schieramenti, ieri sono arrivate conferme e novità. Ad annunciare il sostegnoa Bocciaè stata l'Anie: «ho il mandato pieno dell'associazione, oggi dico Enzo Boccia», ha affermato il presidente, Claudio Gemme.E si dovrebbe andare verso un passo indietro di Regina a favore di Vacchi, che potrebbe essere comunicato oggi all'incontro tra i candidati e i saggi. Per Boccia, citandoi candidati in ordine alfabetico, sono arrivate le conferme della Valle d'Aostae quella dei Giovani con il presidente Marco Gay che ha anche commentato la posizione dei Giovani di Assolombarda che ieri mattina in una nota hanno dichiarato di appoggiare Vacchi: «è stata fatta una scelta di allineamento alla propria territoriale, che in fin dei conti era quasi obbligata». Già il 22 febbraio, una nota del consiglio di presidenza di Assolombarda Confindustria Milano, Monza e Brianza aveva dato il sostegnoa Vacchi. Ieri nell'audizione coni saggi, sono arrivate conferme e sostegni espliciti per Vacchi: l'Unione industriali di Varese, imprenditori come Marco Tronchetti Provera, ad di Pirelli, Nicolò Codini, vice presidente del Consiglio dei meccanici di Assolombarda, Andrea Dell'Orto, presidente del presidio territoriale di Monza e Brianza di Assolombarda. Dai saggi sono andati il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, il numero uno di Assolombarda, Gianfelice Rocca, l'ex presidente di Confindustria, Giorgio Fossa: «sono a 20mila miglia dalla competizione», ha detto, aggiungendo «è un problema che risolve e decide il presidente in carica», in riferimento alle parole di Luca di Montezemolo, secondo cui i past president non devono avere ruoli nelle società confindustriali. Dai saggi anche Luigi Scordamaglia, presidente Federalimentare, che ha annunciato in una nota l'incontro con i candidati il 21 marzo, ringraziando Squinzi «per l'impegnoe il cambiamento avviatoe che va portato avanti con determinazione». Oggi, quindi, sarà la volta di Verona. «Al momento il consenso del Nord-Est si è coagulato su Bocciae Vacchi. Il confrontoè in corso nelle singole territoriali», ha detto il presidente di Confindustria Veneto, Roberto Zuccato. Domani i saggi, terminate le consultazioni, saranno di nuovo in Assolombarda, e ne riferiranno l'esito ai candidati. La scelta di Regina di fare un passo indietroa favore di Vacchi risente della spinta diffusa nei territori per ridurre le candidature. Il quadro che si sta delineando indicaa sostegno di Boccia (candidati in ordine alfabetico) Piemonte, Valle d'Aosta, Puglia, Calabria, Basilicata, Giovani, Piccola, Anie, Federazione carta e grafica, Lecco-Sondrio, Toscana Sud. Vacchi ha dalla sua Assolombarda, Bergamo, Varese, Ucima, Assocomplast, Acimac, Emilia Romagna (le territoriali stanno ultimando le ratifiche). «Rimini, Forlì, Cesena sono convinti per Vacchi, Ravenna ha una posizione più variegata. L'Emilia Romagna crede di avere un grande candidato, nessuno scisma», ha detto Paolo Maggioli, presidente Unindustria Rimini e Confindustria Romagna.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:141637
tiratura:195317

Fisco europeo. Raggiunto l'accordo sul «country by country» report che monitorerà redditi, profitti e tasse pagate

Multinazionali, intesa all'Ecofin

Scambio di informazioni per una banca dati unica - Ora la parola al Parlamento

Fr.Mi.

pL'Ecofin, il consiglio dei ministri dell'Economia degli Stati europei, ha raggiunto ieri un accordo per lo scambio automatico di informazioni finanziarie utili ai fini fiscali delle società multinazionali che operano su base transfrontaliera nell'Unione europea. Gli Stati avranno a disposizione il «report», ossia i dati che ricostruiscono la storia fiscale delle multinazionali: reddito, profitti, tasse pagate. Questi dati permetteranno di proteggere la base fiscale e fronteggiare l'erosionee l'evasione da parte di quei gruppi imprenditoriali che sfuggono ala tassazione dei profitti nei Paesi in cui vengono generati. Il « country by country re- port », introdotto dall'Ocse, per la prima volta dà alle amministrazioni fiscali un quadro globale e completo delle attività delle multinazionali, dell'allocazione dei redditi e della relativa tassazione su scala internazionale, mettendo in evidenza eventuali «treaty shopping», ruling di favore, società conduit o meramente detentrici di Ip (Intellectual property) ma prive di sostanza economica. Attraverso il potenziamento dello scambio automatico di informazioni e di efficaci procedure amichevoli, i governi potranno quindi garantire una più efficace lotta contro l'evasione internazionale. Sull'accordo dovranno adesso pronunciarsi il Parlamento europeo e il Parlamento britannico. I gruppi multinazionali dovranno fornire informazioni per ogni giurisdizione fiscale in cui praticano un business. Oltre alle entrate, ai profitti e alle perdite prima delle imposte, alle imposte pagate, dovranno indicare il numero dei dipendenti, il livello del capitale, i profitti non distribuiti, gli asset tangibili del gruppo. La casa madre dovrà fornire tali informazioni alle autorità fiscali del Paese in cui è stabilita in Europa. Le controllate stabilite nella Ue saranno obbligatea chiedere tali informazioni alla casa madre. Le informazioni conflui- ranno in una banca dati della Commissione europea, che avrà il compito di monitorare l'applicazione della direttiva, che dovrà essere recepita dagli Stati entro un anno dall'entrata in vigore delle norme, prevista per questa primavera. L'Ocse ha però sottolineato (si veda «Il Sole 24 Ore» del 10 ottobre 2015) che il country by country report non può essere utilizzato da solo come strumento di prova per sostenere la non congruità di una o più operazioni infra-gruppo e non può in alcun modo sostituirsi a una dettagliata analisi di comparabilità. Le multinazionali coinvolte saranno solo quelle con un reddito d'impresa di almeno 750 milioni di euro: si tratta del 10-15% dei gruppi multinazionali, che però rappresentano il 90% del totale del reddito d'impresa nella Ue.I dati fiscali delle multinazionali non saranno resi noti al pubblico ma resteranno a disposizione esclusivamente delle amministrazioni fiscali. «È un passo enorme verso la trasparenza fiscale - ha commentato il commissario al fisco Pierre Moscovici - . Lo scambio automatico di informazioni darà alle autorità nazionali i dati giusti per combattere la pianificazione fiscale aggressiva».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:141637
tiratura:195317

Penale tributario. Sentenza della Cassazione

Fatture false, il reato si accerta con prove e non con indizi

Laura Ambrosi

pL'esistenza di fatture false in ambito penale deve essere provata dall'accusa sulla base di prove concrete e non di isolati indizi. Ad affermarlo è la Corte di cassazione, terza sezione penale, con la sentenza n. 9448, depositata ieri. Il Tribunale dichiarava la responsabilità penale di due contribuenti, l'uno per aver emesso fatture false (articolo 8 D.Lgs. 74/2000) e l'altro per averle dedotte nella dichiarazione presentata (articolo2 Dlgs 74/2000).Si trattava di tre documenti emessi a fronte di servizio prestati per gli anni 2005, 2006 e 2007. La Corte d'appello confermava la condanna, sul presupposto che il contratto di prestazione tra le due imprese, concerneva solo l'anno 2005, lasciando così prive di supporto le due fatture emesse negli esercizi successivi. Inoltre, dallo stesso contratto era previsto che fosse effettuata una rendicontazione mensile delle prestazioni, che invece dalle rispettive contabilità non risultava. Infine, gli imputati, invitati a chiarire la loro posizione, non avevano fornito alcun elemento di segno contrario. Entrambi i contribuenti proponevano ricorso in Cassazione, lamentando un vizio di motivazione. La Suprema Corte ha accolto i ricorsi. I giudici di legittimità hanno innanzitutto rilevato che la responsabilità penale deve basarsi su fatti certi e non su meri indizi. Tali indizi, devono essere, infatti, gravi, ossia che esprimano con elevata probabilità l'esistenza del fatto ignoto; precisi, quindi non equivoci, e concordanti, cioè che tutti i predetti elementi valutati nel loro complesso conducano al medesimo risultato, tenendo presente che in mancanza anche di uno solo di essi non possano assurgere al rango di prova. Secondo la sentenza, inoltre, la valutazione degli indizi si articola in due distinti momenti: il primo, è diretto ad accertare il livello di gravità e di precisione di ciascuno di essi, isolatamente considerati; il secondo, consiste nell'esame globale e unitario tendente a verificare la concordanza dell'intero quadro probatorio. Nella specie, la Corte territoriale non aveva adeguatamente valutato la situazione nel suo complesso, limitandosi ad una decisione su aspetti più formali. L'assenza del contratto per gli anni successivi, non escludeva di per sé l'esistenza del rapporto commerciale, poiché lo stesso poteva essersi tacitamente rinnovato, anche alla luce del fatto che i contribuenti, atteso l'identico cognome, erano legati da vincoli parentali. Proprio tali legami, inoltre, avrebbero potuto giustificare l'assenza dei rendiconti periodici. Peraltro, il Collegio di appello non aveva rilevato alcun indice sintomatico della fittizietà delle operazioni, quali l'assenza di una struttura operativa ovvero l'antieconomicità della prestazione richiesta. Mancavano così prove che confermassero la natura "cartolare"e non reale delle prestazioni documentate nelle fatture contestate. Con riguardo, infine, all'assenza di giustificazioni da parte degli imputati, la Corte ha ricordato che l'onere probatorio è a carico della pubblica accusa, cheè tenutaa produrre elementi convincenti ed idonei a dimostrare la fittizietà.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:141637
tiratura:195317

L'altro fronte. Prende corpo una soluzione condivisa ma si cerca un compromesso sulle aliquote in vista della riunione del 16 marzo

Iva, tassazione «a destinazione»

Giuseppe Chiellino

pSta prendendo forma il progetto della Commissione europea per ridurre le frodi in materia di Iva all'interno dell'Unione e allo stesso tempo favorire il consolidamento di uno spazio unico europeo nel quale le regole e le aliquote tendano ad essere sempre più uniformi. Nella riunione del 16 marzo, salvo sorprese, Pierre Moscovici e Valdis Dombrovskis presenteranno al collegio il "piano d'azione" sull'Iva che si articolerà in tre interventi: una iniziativa sulle aliquote, una proposta sul commercio digitale e una comunicazione sul regime definitivo di Iva intracomunitaria. Sulla base del confronto, ancora in corso, il punto più controver- so resta quello delle aliquote agevolate. Come emerge dai documenti consultati dal Sole 24 Ore, il commissario agli Affari Economici e finanziari, Moscovici, preferirebbe abolire l'attuale lista di beni che godono di aliquote ridotte, sostituendola con una serie di criteri e principi in base ai quali definire le aliquote stesse. La soluzione, però, non è condivisa dal vicepresidente Dombrovskis, il quale vede il rischio di una «disarmonizzazione» delle aliquote con alcune conseguenze negative come una concorrenza fiscale sleale tra gli stati membri che a sua volta potrebbe alimentare un «turismo fiscale» alla ricerca dell'Iva più leggera su benie servizi. Inoltre, sostiene sempre Dombrovskis, la maggiore autonomia impositiva di cui godrebbero gli Stati membri potrebbe portare ad una sostanziale riduzione delle tasse sui consumi, proprio mentre la Commissione spinge per spostare il carico fiscale dai fattori produttivi ai consumi. Con questi argomenti il vicepresidente, dunque, si è già schierato esplicitamente a favore dell'aggiornamento periodico della lista, metodo che-a suo parere- assicurerebbe anche un maggiore coordinamento all'interno dell'Unione. Il dibattito con gli altri commissari ha evidenziato ancora di più la spaccatura sull'argomento aliquote, un tema «complesso» non solo per la sensibilità di ciascun Paese su un prodotto piuttosto che su un altro ma soprattutto perché, quando si tratterà di portare davanti al Consiglio la proposta, per farla passare sarà necessaria l'unanimità, come su tutte le questioni in materia fiscale.Più semplice, invece, è il confronto sull'Iva da applicare alle operazioni intracomunitarie. La proposta - su cui Moscovici e Dombrovskis concordano - è di applicare il principio della "tassazionea destinazione", secondo un sistema di tassazione effettiva delle operazioni transfrontaliere che dunque saranno considerate come "operazioni domestiche". L'alternativa sarebbe quella dell'autoliquidazione (o reverse charge) i cui vantaggi sono consi- derati solo «apparenti» e comunquea prezzo di una minore efficacia contro le frodi e addirittura con il rischio di favorire fenomeni di mercato nero. Inoltre, la tassazione effettiva, che presuppone fiducia reciprocae stretta cooperazione tra gli Stati membri, avrebbe - secondoi due commissari- il pregio della semplicità e del rispetto delle esigenze del mercato unico, potrebbe essere avviata in modo progressivo e favorirebbe la creazione di uno spazio Iva europeo. Con 976 miliardi di euro di entrate nel 2014, pari al 17,5% delle entrate totali, l'Iva costituisce una fonte importante di entrate sia per l'Unione che per gli Stati membri. Perciò a Bruxelles viene data grande attenzione alle frodi sulle operazioni tranfrontaliere che ogni anno compartano una perdita secca di 50 miliardi di entrate.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:141637
tiratura:195317

Ammortizzatori. Con la circolare 47/2016 si superano alcuni problemi derivanti dal disallineamento delle disposizioni

L'Inps semplifica l'iter per l'Asdi

Sufficiente il patto di servizio per il reinserimento lavorativo utilizzato per la Naspi

Gianni Bocchieri

pCon la circolare 47/2016 l'Inps tenta di risolverei problemi attuativi dovuti ai disallineamenti normativi e procedurali tra l'accesso all' assegno di disoccupazione (Asdi) e quello del percorso di politica attiva dei percettori di Naspi. In primo luogo, pur sempre in mancanza di una disciplina della conservazione dello stato di disoccupazione, l'istituto di previdenza applica in via estensiva la disciplina della conservazione della Naspi (articoli 9 e 10 del Dlgs 22/2015), consentendo così l'accesso all'Asdi anche a chi svolge un'attività lavorativa da cui derivi un reddito annuo inferiore al minimo imponibile, a condizione che autocertifichi la persistenza dello stato di disoccupazione al momento della presentazione telematica della domanda. Inoltre la circolare conferma che l'Asdi è compatibile con lo svolgimento di un rapporto di lavoro subordinato o con l'avvio di una attività lavorativa autonoma o di impresa individuale, fermo restandoi limiti reddituali e l'obbligo di comunicazione del reddito presunto, entro 30 giorni dall'avvio dell'attività. Tale comunicazioneè utilizzata ai fini della verifica della permanenza del requisito della condizione economica di bisogno richiesta dal Dm del 29 ottobre 2015 per la fruizione dell'assegno (articolo 2, comma 1, lettera d). Se con il ricalcolo il valore dell'Isee supera quello previsto per l'accesso all'Asdi, la prestazione decade a partire dalla data di rioccupazione o dell'avvio dell'attività autonoma che ha determinato la variazione dell'Isee. In questo modo l'Inps sem- bra anticipare l'intenzione del ministero del Lavoro di intervenire per garantire l'accesso e il mantenimento della Naspi ai soggetti che hanno un'attività lavorativa da cui derivi un reddito da lavoro subordinato inferiore agli 8.000 euro annui ovvero un reddito da lavoro autonomo inferiore 4.800 euro annui, dopo la cancellazione della fattispecie della conservazione dello status di disoccupato da parte del Dlgs 150/2015. In secondo luogo, sebbene le rispettive previsioni normative dispongano diversamente, per la circolare 47/2016 il «progetto personalizzato» per l'Asdi (Dm del 29 dicembre 2015) coincide con il patto di servizio personalizzato del percorso di politica attiva, che devono stipulare tutti i disoccupati percettori di Naspi e di altri strumenti di integrazione al reddito (Dlgs 150/2015). Infatti, alla presentazione della domanda di Asdi, da trasmettere entro 30 giorni dal termine della Naspi, con autocertificazione il richiedente dovrà solo indicare il centro per l'impiego contattato per confermare lo stato di disoccupazionee con cui ha stipulato il patto di servizio, oltre la data di sottoscrizione dello stesso. In particolare, l'erogazione dell'Asdi potrà avvenire solo previa verifica dell'avvenuta sottoscrizione del patto personalizzato di servizio, che dovrà essere confermata dal relativo Cpi attraverso un apposito service telematico che sarà implementato dal ministero del Lavoro. L'Inps procederà alla liquidazione della prestazione solo dopo la comunicazione dell'avvenuta sottoscrizione del patto personalizzato di servizio da parte dei centri per l'impiego, cui spetta la competenza esclusiva dell'attestazione. In caso di risposta negativa, l'Inps non procede all'erogazione dell'Asdi, in quanto risulta mancante uno dei requisiti previsti dalla norma. In questo modo, semplicemente non prevedendo che il richiedente l'Asdi debba passare fisicamente da un Cpie consentendo una gestione informatica del flusso operativo, l'Inps risolve il disallineamento normativo per cui il progetto personalizzato dell'Asdi dovrebbe essere sottoscritto presso il Cpi di residenza e il patto personalizzato con il Cpi di domicilio.

Problemi e soluzioni I dubbi determinati dal contrasto tra le norme e le indicazioni operative fornite dall'istituto di previdenza SOLUZIONE INPS DUBBIO INTERPRETATIVO

ACCESSO E COMPATIBILITÀ CON ATTIVITÀ LAVORATIVA Il decreto legislativo 150/2015 non ha previsto il mantenimento dell'istituto della "conservazione dello stato di disoccupazione" anche in presenza di qualsiasi rapporto di lavoro dipendente o autonomo, da cui derivi un reddito annuo inferiore al minimo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:141637
tiratura:195317

fiscalmente imponibile Per l'Inps è un disoccupato che può richiedere l'Asdi (assegno di disoccupazione) anche chi svolge attività lavorativa da cui derivi un reddito annuo da lavoro dipendente (8.000 euro) o da lavoro autonomo inferiore al reddito minimo (4.800 euro) escluso da imposizione fiscale

PROGETTO E PATTO DI SERVIZIO PERSONALIZZATI Il progetto personalizzato per l'accesso all'Asdi non coincide con il patto di servizio personalizzato del Dlgs 150/2015 per la Naspi, quindi il lavoratore che ha già ottenuto il patto di servizio, dovrebbe poi richiedere anche il progetto personalizzato per ottenere l'Asdi Il progetto personalizzato coincide con il patto di servizio personalizzato. Per l'erogazione dell'Asdi il richiedente deve autocertificare la sottoscrizione del patto di servizio e indicare il centro per l'impiego con cui l'ha stipulato

VALUTAZIONE DELLA CONDIZIONE DI BISOGNO Il decreto ministeriale 29 ottobre 2015 prevede che la valutazione della condizione di bisogno debba tenere conto del profilo personale di occupabilità, nonché dei carichi familiari, delle responsabilità di cura, dello stato di salute, dell'eventuale disabilità, di altri fattori che richiedano l'attivazione di servizi sociali, sanitari, formativi, al fine di favorire una presa in carico integrata In assenza della procedura di profilazione, che dovrà essere definita dall'Anpal (Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro), la valutazione della condizione di bisogno è effettuata attraverso l'Isee (indicatore della situazione economica equivalente)

CONDIZIONALITÀ Nel caso di mancata attivazione del disoccupato per gli impegni assunti nel patto di servizio, il Dlgs 150/2015 prevede la revoca dell'Asdi e la contestuale decadenza dallo stato di disoccupazione (perché il patto di servizio resta valido ai fini della condizionalità anche per l'Asdi) Richiamate le fattispecie del decreto ministeriale 29 ottobre 2015, la circolare prevede la sola perdita dell'Asdi ma non dello stato di disoccupazione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:141637
tiratura:195317

Fallimenti. Le vie per l'applicazione del Ddl varato dal Governo

Procedure d'allerta, efficacia nelle mani di gestori «esperti»

Organismi di composizione con sezioni specializzate

Claudio Ceradini

pLe procedure di allerta escono consolidate nello schema di disegno di legge delega per la riforma della disciplina delle crisi che il Consiglio dei ministri ha approvato. Rispetto alla versione uscita dalla Commissione Rordorf sono state precisate le modalità di innesco edè stata introdotta una nuova fase conclusiva, eventuale e di natura giudiziale. Rispetto al testo iniziale rimangono immodificati i soggetti titolati ad attivare la procedura di allerta, oltre al debitore. L'organo di controllo interno, collegiale o monocratico, dovrà segnalare tempestivamente alla società natura e consistenza dei sintomi della crisi emergente, sollecitandone l'intervento correttivoe riferendosi in caso di inerzia direttamente all'Organismo di composizione della crisi (Occ, articolo 15, Legge 3/2012). Gli strumenti d'indagine La delega non definisce gli indicatori di pericolo, ma non è difficile immaginare come l'approccio dell'organo di controllo non si discosti dalle verifiche ormai obbligatorie cuiè tenuto nell'ambito dell'incarico di revisione legale, dopo che la Ragioneria generale del ministero dell'Economia ha, con propria determina del 23 dicembre 2014, identificato in base all'articolo 12 del Dlgs 39/2010 il set di principi di revisione obbligatori, tra cui l'Isa Italia 570 (Continuità aziendale). Gli strumenti di indagine sono quindi già in campoe il relativo utilizzo sufficientemente noto. Mantengono il potere di attivare la procedura anche alcuni creditori qualificati, tra cui agenzia delle Entrate ed enti previdenziali e di riscossione, per i quali il testo di delega introduce una modifica, di carattere sanzionatorio. Sparisce, in caso di inerzia, il riferimento generale alla responsabilità dirigenzia- le, che lascia spazio al più efficace declassamento del relativo credito, che perderebbe il titolo di prelazione legalmente assegnatogli. Il ruolo degli Occ A innesco avvenuto, tutto passa all'Organismo di composizione della crisi che, nell'attuale disegno, verrà dotato di una particolare sezione specializzata, nella quale dovrebbero confluirei gestori in possesso di «adeguata professionalità nella gestione della crisi», requisito da cui dipenderà in buona misura il successo sul campo del nuovo strumento.È un fatto che l'efficacia del risanamento non si misura solo dalla funzionalità degli strumenti giuridici. Lo Sme's Report 2014 di Cerved inquadra efficacemente il fenomeno, quantificando in meno del 13% i casi in cui società che abbiano introdotto e perfezionato uno degli strumenti di risanamento rimangono sul mercato dopo 36 mesi. Nell'altro 87% dei casi il problema non è stato evidentemente lo strumento, ma la gestione, che non ha trovato la via per tornare alla redditività. L'«adeguata professionalità», pur nel ruolo terzo che il gestore sarà chiamato ad assumere, dovrà contemplare la multidisciplinarietà affinchè le reali cause della crisi possano essere rimosse. Se alla tradizionale professionalità contabile e legale si affiancherà il moderno approccio strategico al mercatoe all'organizzazione, il piano di risanamento acquisirà un respiro gestionale prima e finanziarioe legale soltanto dopo. Sei mesi per un action-plan In questo quadro il periodo di sei mesi che nel nuovo testo della Delega ha trovato precisazione (prima era solo genericamente «congruo») potrà produrre, ove possibile, un action-plan convincentee tale da rendere il sacrificio imposto ai creditori remunerato da una pro- spettiva concreta. In questo contesto,le misure protettive del patrimonio, di cui alla lettera f) dell'articolo 4 della delega, costituiranno salvaguardia del processo di risanamento, e non rischieranno di trasformarsi in un rifugio apparente e ingannevole quale è stata la prenotazione del concordato preventivo (articolo 161, comma 6 Legge fallimentare) nei primi mesi di utilizzo, generalizzato, distorto e inutile, sino all'intervento correttivo del giugno 2013 (Dl 69 del 21 giugno 2013); le misure premiali (lettera g), qualsiasi ne sia la declinazione normativa, incideranno su un percorso concretoe realistico di recupero. L'esperienza francese, che ha istituito le procedure di allerta dal 1984 (legge 84-148) e dispone degli istituti del redressement judiciairee della sauvegarde pur meno flessibili e riservati in quanto ancorati all'intervento del Tribunale, insegna che è la specializzazione di professionisti, giudicie sistema del credito

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:141637
tiratura:195317

che rende l'approccio "early-stage" alla crisi così efficace. L'intervento si conclude, edè una novità della delega approvata al Cdm, con la attestazione dell'Occ, o più probabilmente del gestore incaricato,a conferma (o meno) dell'attuazione delle misure di recupero necessarie al risanamento. Solo in caso negativo l'iniziativaè rimessa al Tribunale: questi convoca il debitoree assegnaa un professionista in possesso dei requisiti di cui all'articolo 67, comma 3. lettera d) l'incarico di accertare le condizioni economiche, patrimonialie finanziarie di crisi, assegnando poi un ulteriore termine per attivarei rimedi, decorso inutilmente il quale, la relazione sarà oggetto di pubblicazione sul Registro delle imprese. Per i casi che giungessero a questo punto il beneficio della tempestività dell'intervento sarebbe già probabilmente svanito.

I principi di revisione tra gli strumenti d'indagine Il principio di revisione Isa Italia 570 guida l'organo di controllo incaricato della revisione legale nella verifica del «going concern»

ATTIVAZIONE (P. 16) 8 richiesta alla società di valutare la capacità di prosecuzione in condizioni di ordinario funzionamento 8 valutazione critica dei piani di azione e adeguatezza rispetto alle necessità di ripristino dell'equilibrio o di risanamento 8 verifica di fatti o informazioni ulteriori rispetto a quelli analizzati dalla società nei propri piani

INDICATORI FINANZIARI (A2, I CAPOVERSO) 8 trend reddituale negativo persistente 8 deficit patrimoniale o circolante negativo 8 peggioramento indici economici e finanziari 8 peggioramento delle condizioni di pagamento ottenute 8 prestiti a scadenza senza prospettive di rinnovo e/o rimborso 8 incapacità di pagamento dei debiti, operativi e finanziari, alla scadenza 8 indizi di cessazione del sostegno finanziario, ed incapa-cità di sostegno dello sviluppo 8 presenza di flussi finanziari negativi, consuntivi o previsionali

INDICATORI GESTIONALI (A2, II CAPOVERSO) 8 peggioramento del clima aziendale di lavoro 8 riduzione consistente degli approvvigionamenti 8 aumento del turnover del personale e abbandono da parte di soggetti con responsabilità strategiche 8 perdita di mercati e di quote di fornitori importanti, riduzione dell'attività con clienti-chiave 8 crescita e potenziamento di concorrenti significativi e pericolosi 8 programma della direzione di procedere alla liquidazione della società

ALTRI INDICATORI (A2, III CAPOVERSO) 8 riduzione del patrimonio in prossimità dei limiti minimi legali 8 modifiche normative o regolamentari che limitano l'operatività della società e riducono l'attrattività del mercato 8 accadimenti straordinari e negativi, privi di adeguata copertura assicurativa 8 comparsa o aumento di procedimenti legali consistenti, suscettibili di generare responsabilità patrimoniali insostenibili

INDICAZIONI PER LE IMPRESE MINORI (A4-5) Il principio evidenzia come la dimensione della società influisca sulla capacità di resistere alle condizioni avverse Le piccole società, pur presentando doti di flessibilità e rapidità decisionale, subiscono gravemente il rischio della perdita del sostegno del sistema del credito, di un cliente o di un fornitore importante o di figure-chiave nella gestione, molto più di organizzazioni strutturate, cosicchè gli indicatori non finanziari assumono talvolta significatività determinante

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica

diffusione:262053
tiratura:371646

L'intervista. Il direttore dell'agenzia del Demanio Roberto Reggi: "Progetto con Cdp, Invimit e Tesoro"

"Immobili statali in vendita per abbattere il debito"

VALENTINA CONTE

ROMA. «È urgente abbattere il debito pubblico in modo più consistente.

Per questo stiamo lavorando con Cassa depositi e prestiti, Invimit e ministero dell'Economia. Bisogna pensare a una soluzione nuova, a un meccanismo per aggregare alcuni immobili pubblici e venderli». Roberto Reggi, ex sindaco di Piacenza ed ex sottosegretario all'Istruzione, da un anno e mezzo direttore dell'Agenzia del Demanio, parla di «un veicolo, non un fondo», in cui far confluire il mattone di Stato per far cassa.

Direttore, dalla spending review all'abbattimento del debito: è cambiata la priorità del governo? «Sì. Ma senza rinunciare al federalismo demaniale e culturale, ai risparmi su affitti, bollette, manutenzione.

Al recupero di ruderi, caserme, fari, castelli per rilanciare occupazione, turismo e servizi sul territorio».

Andiamo per ordine. A quali immobili pensate per la vendita? «Non a quelli strategici, certo. Teniamo conto che dei 47 mila pubblici, 27 mila sono ad uso governativo o di valore storico-artistico, dunque non trasferibili agli enti locali. Dei 20 mila restanti, quasi 6 mila li stiamo passando ai Comuni, ce la faremo entro l'anno, che li hanno chiesti. Per gli altri 14 mila, il Milleproroghe ha riaperto i termini sino al 31 dicembre».

Quanto avete incassato dalle vendite di immobili sin qui? «Il dato a consuntivo del 2014 è 1,7 miliardi. Per 2015 e 2016 l'obiettivo è stato dimezzato a 500 milioni all'anno e sarà centrato ampiamente».

Il trasferimento ai Comuni è gratuito. Quali vantaggi ci sono per lo Stato e quali per i territori? «Lo Stato spende 150 milioni all'anno tra manutenzione straordinaria e ordinaria. Già con i primi 3.500 immobili trasferiti ai sindaci, dei 6 mila totali, risparmiamo 12 milioni l'anno di manutenzione. Mentre i Comuni aumentano il patrimonio, valorizzano o vendono i beni. Ma per lo più li mettono a posto e li usano per fini sociali: asili nido, alloggi per disabili, aree per anziani. Oltre che ostelli, piste ciclopedonali, oasi naturali».

Il "federal building" della riforma Madia è nei vostri compiti? «Certo. E anche lì stiamo avanzando. Ci siamo riusciti a Chieti, dove in un ex caserma abbiamo raggruppato sette uffici pubblici tra Monopoli, Entrate, Dogane, forze dell'ordine. Ma ci sono voluti 30 milioni di investimento, da ammortizzare con un risparmio di canoni per oltre 2 milioni l'anno, più 200 mila euro di utenze, servizi di vigilanza e portierato».

Qual è il rapporto tra quanto si spende per recuperare gli edifici e quanto si risparmia accorpando? «Per tagliare 173 milioni di affitti, occorre investire più o meno un miliardo, tra restauri ed efficientamenti. Sembra paradossale ma non lo è.

Lo Stato spende 915 milioni in affitti, di cui aggredibili solo 300, gli altri sono contratti vincolati fino al 2023. In tre anni li porteremo a 173 milioni, più dell'obiettivo di legge. Però certo per risparmiare occorre spendere».

Foto: Nel 2015 e 2016 l'incasso previsto è di 500 milioni l'anno: obiettivo dimezzato. Ora acceleriamo

Foto: AL TIMONE Roberto Reggi guida l'Agenzia del Demanio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica

diffusione:262053
tiratura:371646

La polemica/ Hanno minacciato di non depositare più soldi presso la Bce se non viene abbandonata la politica dei tassi bassi E ora i piccoli risparmiatori potrebbero cavalcare la protesta

E le casse di risparmio guidano la rivolta tedesca contro il bazooka di Draghi

Il quantitative easing gonfia il bilancio della banca centrale: possibile sorpasso sulla Fed Gli istituti "puniscono" i fondi pensione scaricando su di loro gli interessi negativi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE TONIA MASTROBUONI

BERLINO. Le casse di risparmio tedesche, le potenti Sparkassen, hanno dichiarato guerra a Mario Draghi. E una vera e propria ondata di isterìa sulle mosse della Bce sta investendo le assicurazioni, i grandi investitori, i fondi pensione in tutta la Germania.

Che rischia di contagiare, anche a causa di un'incauta campagna mediatica, persino i piccoli risparmiatori. Alla vigilia di una attesa riunione del consiglio direttivo (domani), si moltiplicano i segnali di una rivolta nel sistema finanziario tedesco contro la lunga stagione dei tassi bassi. Un'ondata di "angst", di angoscia collettiva che potrebbe essere aggravata dopo l'appuntamento di domani, dove la maggior parte degli analisti si aspetta un taglio ulteriore dei rendimenti sui depositi e una generosa estensione del programma di acquisti dei titoli avviato l'anno scorso.

Le Sparkassen bavaresi hanno già minacciato la scorsa settimana di non depositare più i soldi presso la Bce - secondo la maggior parte degli analisti la "sanzione" sui depositi a breve potrebbero essere portata a 0,4/0,5% - e di tenerli nei forzieri. Ieri l'associazione che le riunisce a livello federale - sono circa 430 - ha fatto trapelare un rapporto di fuoco sugli effetti dei rendimenti al lumicino.

Il documento parla di "interventi frettolosi di politica monetaria che alimentano il clima da crisi e la perdita di fiducia nell'eurozona". Una prosecuzione della politica dei tassi minimi danneggerebbe i risparmiatori e chi vuole investire in assicurazioni sulla vita e fondi pensione, sostengono gli economisti delle casse di risparmio. Che suggeriscono di smetterla di adottare mosse espansive di politica monetaria e di abbassare l'obiettivo di inflazione della Bce dall'attuale 2%. Sembra demenziale, ma è una proposta seria...

In più, i media tedeschi fanno circolare da tempo un pericolosissimo quanto improbabile scenario. Prima o poi i tassi di interesse negativi -attualmente vengono applicati solo ai soldi depositati a brevissimo termine presso la Bce - potrebbero essere scaricati persino sui clienti. In Svizzera succede già: la Banca centrale elvetica applica il -0,75% alle banche da tempo. E da quest'anno la piccola Alternative Bank Schweiz li scarica su chiunque depositi anche solo un euro nei suoi forzieri. Altri istituti lo fanno solo oltre una certa soglia, ad esempio sui depositi oltre i 100mila euro. Ma il tabù, sostiene la stampa tedesca, è rotto e può contagiare anche la Germania. Intanto, le piccole e grandi banche tedesche si stanno già "vendicando" del tasso negativo sui grandi clienti come i fondi pensione, che hanno l'abitudine di parcheggiare milioni di euro per periodi brevi presso di loro.

Da quando queste ultime sono "punite" dal rendimento negativo sui depositi dell'Eurotower, perdono margini di guadagno.

Dunque hanno deciso di trasferire quella sanzione sugli investitori di peso. Ad aprire le danze è stato, all'inizio del 2015, un piccolo istituto della Turingia, la Skatbank. Ma nel frattempo persino il colosso Commerzbanz ha cominciato a scaricare all'esterno i rendimenti negativi che subisce per parcheggiare i soldi a breve presso la Bce.

L'agitazione delle Sparkassen è difficile da ignorare. Lungi dall'essere un esempio di virtù, le casse di risparmio locali vantano tuttavia un asset da mille miliardi di euro - pari al 40% del sistema creditizio tedesco - hanno cinquanta milioni di clienti in Germania e sono da sempre considerate il simbolo del piccolo risparmiatore. Ma sono anche l'emblema di un sistema bancario pericolosamente legato alla politica e da sempre messo al riparo da qualsiasi tentativo di supervisione europea. Sono dei veri e propri potentati locali i cui margini di guadagno, a causa dei tassi di interesse quasi azzerati, si stanno talmente riducendo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica

diffusione:262053
tiratura:371646

da metterne seriamente a repentaglio la sopravvivenza.

Mesi fa le Sparkassen avevano commissionato ad un esterno un rapporto sugli effetti della stagione dei tassi quasi azzerati sul loro futuro. Guarda caso, il documento redatto dall'economista Bernd Nolte, capo di 4P Consulting, non è mai stato pubblicato. Un quotidiano lo ha intercettato: il verdetto è devastante. Parla del rischio di una "crisi tedesca delle banche locali". Da qui al 2018 le politiche monetarie iper accomodanti rischiano di portare sull'orlo del collasso due terzi delle casse di risparmio. L'associazione delle Sparkassen ha replicato che si tratta di uno scenario "non realistico" che parte da "assunzioni sbagliate". Ma è ovvio che i rendimenti bassissimi danneggino anzitutto gli istituti di credito concentrati sul risparmi. Del resto, nelle settimane scorse è stato lo stesso presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, a mettere in guardia dagli effetti dei tassi bassi: entro il 2019 rischiano di mangiarsi fino al 75% degli utili delle banche. E intanto, secondo quanto emerso ieri dai database delle banche centrali, il QE sta gonfiando il bilancio della Bce: al momento vale il 25% del Pil dell'Eurozona, contro il 27% della Fed sull'economia Usa. Un divario che sarà rapidamente superato con l'attesa espansione dell'acquisto di titoli.

in % sul totale

23,4%

18,6

16,0

11,5

Gli stimoli monetari della BCE in Italia, Germania, Francia, Spagna ed Eurozona

127.972

101.736

87.768

62.924

547.886

100%

+0,2 +0,1

-4,6 -2,3

+0,2 -0,5

+0,1

-0,7

+5,4 +1,5 Totale Eurozona FONTE: Ufcio Studi CGIA su dati BCE e Eurostat Acquisto titoli di Stato da BCE (dal 9/3/2015 al 31/1/2016 in milioni di euro) Germania Francia Italia Spagna Infazione (var. % media prezzi ultimi 12 mesi) Prestiti a società non fnanziarie (var. % ultimi 12 mesi) ec.europa.eu www.tesoro.it PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: Mario Draghi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica

diffusione:262053
tiratura:371646

Amazon sotto accusa dirigenti in Europa indagati per evasione

La procura di Milano apre un'inchiesta per omessa dichiarazione dei redditi Coinvolti i responsabili legali di filiali europee del colosso. I precedenti di Google e Apple

EMILIO RANDACIO

MILANO. Per prima è stata Apple. Con un assegno da 318 milioni di euro versato il 28 dicembre scorso. Indispensabile per chiudere il conto con il Fisco italiano. Un mese dopo, con un «verbale di accertamento» da 300 milioni firmato dal Nucleo di polizia tributaria di Milano, si è aperto il capitolo Google, con 5 manager che ora rischiano il processo per frode fiscale, in attesa che la procedura amministrativa faccia il suo corso.

Adesso, tra i colossi dell'hi tech, nel mirino della procura di Milano finiscono una manciata di manager europei di Amazon. L'azienda di Seattle, leader del commercio digitale, è l'ultima multinazionale a essere coinvolta in un'inchiesta per «omessa dichiarazioni dei redditi». Più banalmente: una frode con il fisco che potrebbe valere una cifra con molti zeri. L'iscrizione dei primi indagati è avvenuta nei giorni scorsi da parte del dipartimento contro i reati societari, guidato dal procuratore aggiunto milanese Francesco Greco. Dalle pochissime indiscrezioni che trapelano, i primi indagati sarebbero i responsabili legali di filiali europee dello stesso colosso a stelle e strisce. L'indagine è nata da una verifica fiscale della Guardia di finanza, che ha trasmesso un dettagliato «report» in procura. Come per Apple e Google, lo schema per l'accusa sembra ripetersi: l'operatività della filiale italiana farebbe riferimento a una casa madre europea che otterrebbe - attraverso questo escamotage - una fiscalità più favorevole. Quanto viene contestato di frode fiscale ai manager di Amazon indagati? Al momento la cifra non è ancora accertata. I magistrati milanesi, dopo la formale iscrizione nel registro degli indagati, hanno affidato un «processo verbale di accertamento» agli investigatori per quantificare la presunta cifra evasa. Al termine di questa verifica, il Nucleo porterà in procura le conclusioni del proprio lavoro e, solo allora, si tireranno le somme.

Per il motore di ricerca Google, gli esperti delle Fiamme gialle sono arrivati a contestare in tutto 300 milioni di tasse evase tra il 2009 e il 2013. Ed è possibile che per Amazon il periodo sotto esame comprenda le stesse annualità di bilanci. Contro la società leader dell' e-commerce, qualche anno fa si erano rivoltate le autorità britanniche, mettendo nel mirino Amazon Eu Sarl, filiale lussemburghese cui avrebbero fatto capo tutte le attività di vendita delle controllate europee.

Parallelamente, i guai per Amazon potrebbero essere solo agli inizi. Perché la procura ha trasmesso anche all'Agenzia delle Entrate gli esiti delle verifiche, e qui la partita potrebbe farsi più onerosa.

Dopo l'inchiesta penale sui manager Apple - sempre per omessa dichiarazione dei redditi -, la società si è dovuta sedere a un tavolo con gli esperti delle Entrate per far quadrare i conti. Il colosso di Cupertino ha chiuso il contenzioso, oltre che pagando l'intera cifra evasa, senza muovere contestazione ai rilievi dei funzionari dell'Erario. Così i manager indagati, con la «mossa» formalizzata dalla azienda, potrebbero vedersi alleggerire, e di non poco, la posizione penale. Google sembra - almeno al momento - più restia a trattare alle cifre contestate dalla magistratura. E, ora, parallelamente all'inchiesta, Amazon dovrà difendersi anche dal punto di vista amministrativo, cercando prevedibilmente di ridimensionare o respingere le contestazioni.

FOTO: ©OLYCOM 1APPLE Ha raggiunto l'accordo con il fisco italiano versando un assegno di 318 milioni di euro il 28 dicembre scorso. I manager indagati potrebbero vedere alleggerita la loro posizione penale LE SOCIETA' 2GOOGLE Un mese dopo, con un verbale di accertamento da 300 milioni da parte della Finanza di Milano, si è aperto il capitolo Google, con 5 manager che rischiano il processo per frode fiscale AMAZON Terza ad essere coinvolta in un'indagine italiana per omessa dichiarazione dei redditi è la Amazon.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica

diffusione:262053
tiratura:371646

I primi indagati sarebbero i responsabili legali di filiali europee

LA PUBBLICITÀ RIENTRARE IN GIOCO La pubblicità che lancia l'offerta di Natuzzi per i lavoratori in cassa integrazione. Lo slogan scelto è: "La cassa integrazione scade.

Un lavoratore no".

Foto: AL LAVORO Una dipendente nel centro smistamento inglese di Amazon

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA STAMPA

diffusione:175698
tiratura:248061

Dalla Germania nuovo altolà alla Bce di Draghi

Le Casse di Risparmio contro la politica espansiva
ALESSANDRO ALVIANI BERLINO

Nuovo avvertimento dalla Germania all'indirizzo di Mario Draghi in vista della riunione del board della Bce di domani. Stavolta ad andare in pressing sul presidente dell'Eurotower sono le Casse di risparmio e le banche pubbliche regionali tedesche. In una dichiarazione congiunta i capi economisti dell'associazione delle Sparkassen, nonché quelli delle nove L a n d e s b a n ke n , m e t t o n o i n guardia da un nuovo allentamento della politica monetaria: ulteriori misure espansive non avrebbero quasi nessun effetto positivo sull'economia, ma creerebbero «nuovi problemi nel lungo periodo», una decisione in questo senso sarebbe «critica» e «controproducente», si legge nelle sette pagine di un documento che ricorda da vicino le posizioni del presidente della Bundesbank, Jens Weidmann. Due settimane fa, alla presentazione del rapporto annuale della banca centrale tedesca, lo stesso Weidmann aveva sconsigliato nuovi allentamenti monetari: «Le prospettive economiche nell'Eurozona non sono pessime come a volte vengono descritte», aveva spiegato. L'Eurotower, rilanciano ora Casse di Risparmio e Landesbanken, non dovrebbe lasciarsi andare a un'«iperattività di breve respiro»: la Bce «con misure di politica monetaria affrettate, favorisce un clima di crisi e dunque un'ulteriore perdita di fiducia nell'Eurozona». Parole che vanno lette alla luce delle previsioni degli analisti, che si attendono dalla riunione di domani un ulteriore taglio del tasso d'interesse sui depositi delle banche presso la Bce, che risultano già oggi negativi (-0,30%) e potrebbero scendere fino a 0,4 o 0,5%, nonché un allargamento del programma di acquisto dei titoli. Il tutto per affrontare il problema di un'inflazione che resta ben al di sotto dell'obiettivo di quasi il 2% (era a -0,2% a febbraio). Un obiettivo che invece, secondo le Sparkassen, «non è a rischio»: secondo le stesse previsioni della Bce il livello dei prezzi dovrebbe aumentare all'1,4% nel 2017 e continuare a salire fino all'1,8 nel 2021, anche senza ulteriori misure. «I rischi di deflazione nell'Eurozona sono molto bassi», scrivono gli economisti, che consigliano a Draghi di interpretare l'obiettivo di un tasso d'inflazione vicino, ma inferiore al 2% «in modo pragmatico e meno dogmatico». Alla luce dell'attuale situazione si pone la domanda se un allontanamento della soglia del 2% «non sia accettabile per un certo periodo»: non bisognerebbe abbandonare quell'obiettivo, ma «esso resta difficilmente raggiungibile nel breve periodo», cioè «nella fase di transizione fino a una normalizzazione degli investimenti e dell'economia», concedono Sparkassen e Landesbanken, che tornano a insistere sulla necessità di riforme strutturali in Europa. A risentire dei tassi negativi sono soprattutto quegli istituti, come le stesse Sparkassen, il cui modello di business si basa sui risparmiatori privati. Un modello che ha funzionato alla perfezione nell'ultima crisi finanziaria, che le Casse di risparmio tedesche hanno retto in modo migliore delle Landesbanken, ma che entra in difficoltà in una fase di tassi negativi. Poche settimane fa la Faz ha sollevato la domanda «Quando chiuderanno le prime Sparkassen?» e le prime Casse di risparmio bavaresi stanno pensando di parcheggiare grandi quantità di contanti nelle loro casseforti, piuttosto che depositare gli utili presso la Bce. c

-0,3 per cento Il tasso d'interesse negativo sui depositi delle banche presso la Banca centrale europea

-0,5 per cento È il livello che potrebbero raggiungere i tassi (già negativi) d'interesse delle banche sui depositi presso la Bce, dopo il rafforzamento del piano Draghi

Dl banche, in arrivo 400 emendamenti n Ritocchi alla way out, con una data certa per la verifica dei requisiti patrimoniali delle banche cooperative e uno schema che preveda il conferimento dell'attività bancaria alla Spa mentre la Bcc rimane cooperativa. È la direzione che si dovrebbe intraprendere alla Camera per modificare il decreto banche, contenuta in diversi emendamenti del Pd, che inizieranno però a essere votati con ogni probabilità a partire dalla prossima settimana.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA STAMPA

diffusione:175698
tiratura:248061

Foto: THOMAS KIENZLE/AFP
Foto: La cancelliera Angela Merkel

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA STAMPA

diffusione:175698
tiratura:248061

IL VERTICE A VENEZIA

Hollande tende la mano a Renzi "Una lega Italia-Francia contro l'austerity"

Rimangono però le distanze sull'intervento in Libia auspicato dai transalpini

FABIO MARTINI INVIATO A VENEZIA

I due presidenti non fanno che chiamarsi «Matteo» e «Francois», «Francois» e «Matteo», si abbracciano, si regalano l'un l'altro aggettivi gratificanti, ma va quasi sempre così nelle conferenze stampa a conclusione dei summit internazionali. Eppure, qualcosa di importante sta covando nel rapporto tra i due Paesi. Nei meravigliosi saloni gotici del palazzo Ducale di Venezia, dove si è svolto il trentatreesimo vertice italo-francese, il presidente Francois Hollande a microfoni quasi spenti ha usato una espressione irrituale e inedita: «Sui temi della crescita tra Italia e Francia si deve creare un'alleanza, una lega, perché su questo abbiamo una visione comune». Una lega Italia-Francia per invertire, e non solo a parole, la "dottrina" di Bruxelles e Berlino sull'austerity? E' ancora presto per battezzarla come cosa fatta, per Parigi il rapporto con Berlino resta centrale, ma è altrettanto vero che nei colloqui a tu per tu, si è parlato della urgenza di una svolta e la questione è destinata ad entrare come dichiarazione di principio nel summit di tutti i leader socialisti e progressisti europei che il presidente francese ha convocato a Parigi sabato prossimo. Iniziativa ambiziosa, quella di Hollande, immaginata in chiave elettorale interna, ma che potrebbe trovare uno dei suoi pilastri in una nuova dottrina dello sviluppo. Non era scontato un feeling tra i due leader, ma entrambi avevano bisogno di ritrovare una reciproca intesa. Hollande era rimasto scottato da Renzi dopo gli attacchi dell'Isis a Parigi. Subito dopo il Bataclan Hollande av re b b e ro g rad i t o d a Renzi un aiuto simbolico e materiale (per esempio un ricambio di militari italiani in alcune missioni francesi), ma in quei giorni tragici del dopo -attentato Parigi non ottenne nulla, soltanto battute poco amichevoli d i R e n z i s u l l ' u t i l i t à d e i ra i d francesi in Siria. Ma ora i due si trovano a percorrere di nuovo un tratto assieme: nel summit dei progressisti europei convocato all'Eliseo, Hollande immagina di poter dare una allure di sinistra alla sua rincorsa verso il bis all'Eliseo, un appuntamento sempre più vicino: alle presidenziali francesi mancano 14 mesi. E Matteo Renzi è arrivato al dunque della sua battaglia anti-rigorista: o sfonda, oppure le sue politiche di stimolo alla domanda ma sostanzialmente in deficit, rischiano l'infarto, vista la perdurante ostilità di Bruxelles. Certo, tra Italia e Francia restano diversità, per esempio sulla questione della Libia. Nei colloqui c'è stata intesa ma nelle dichiarazioni pubbliche la distanza è apparsa evidente. Renzi non ha fatto che ricordare la sequenza classica («Prima si deve formare un governo ») senza mai citare il pericolo Isis. Hollande ha ripetuto per tre volte quanto sia grave la presenza Isis in Libia e che va combattuta il prima possibile. Certo, Renzi ha anche detto che «i libici per primi devono sapere che il tempo a loro disposizione non è infinito», ma senza alludere, in caso diverso, ad un intervento militare. Nei tanti incontri bilaterali (per l'Italia il ministro dell'Economia Piercarlo Padoan, quello dell'interno Angelino Alfano, della Difesa Roberta Pinotti, degli Esteri Paolo Gentiloni, dell'ambiente Gianluca Galletti, delle infrastrutture Graziano Delrio ed il sottosegretario per gli Affari Ue, Sandro Gozi), è stata anche definito il dossier Tav, con la ripartizione dei costi tra Italia e Francia. Nel corso del vertice dedicato a Valeria Solesin, rimasta uccisa negli attacchi a Parigi del novembre scorso, si è svolto un incontro, toccante, tra i genitori della ricercatrice veneziana e i due presidenti. c

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Messaggero

diffusione:118350
tiratura:158213

Tagli e privatizzazioni il governo ora accelera

Per il prossimo anno prevista la vendita delle municipalizzate. Tetto alle detrazioni Nel Def che sarà presentato entro aprile verrà aggiornato anche il piano di riforme

Andrea Bassi

LE MISURE R O M A Tra Palazzo Chigi e il Tesoro la parola d'ordine è fare buon viso. In fin dei conti, spiegano fonti del governo, l'Unione Europea non ha calcato la mano accogliendo quasi in toto la linea italiana. Roma non è finita nel cosiddetto «braccio correttivo», quello che avrebbe determinato l'apertura di una procedura d'infrazione che a sua volta avrebbe legato mani e piedi al governo. L'Italia è rimasta nel «braccio preventivo», che equivale ad una tirata d'orecchie o poco più. E nemmeno spaventano più di tanto le minacce del falco Valdis Dombrovskis, vice presidente della Commissione europea con delega agli affari economici. Roma ha già ottenuto di confrontarsi con l'altro vicepresidente, ascrivibile più alla categoria delle colombe che dei rapaci, Pierre Moscovici. Tanto è vero che ieri lo stesso premier, Matteo Renzi, ha gettato secchiate d'acqua sul fuoco. Ha persino plaudito ai richiami dell'Ue, spiegando comunque che Bruxelles non ha chiesto nessuna manovra correttiva. Certo, è pur vero che qualcuna delle censure contenute nel documento europeo non ha lasciato indifferente Palazzo Chigi. Come le presunte lacune sulla spending review. Un giudizio ritenuto «superficiale», non corroborato da dati precisi e confronti internazionali e sul quale, nei prossimi giorni, il governo potrebbe rispondere con un'analisi dettagliata dei tagli alla spesa effettuati negli ultimi anni. LE RISPOSTE Le risposte puntuali alle osservazioni di Bruxelles, arriveranno comunque tra circa due mesi, entro il 15 aprile, quando il governo Renzi presenterà il nuovo Documento di economia e finanza insieme al Programma di stabilità e al piano delle riforme. Carte ufficiali nelle quali saranno messi nero su bianco le nuove previsioni sulla crescita, sul deficit e sul debito. E nei quali saranno affrontati anche i temi delle privatizzazioni e quello delle riforme, due questioni sollevate in maniera critica nella lettera dell'Unione europea. Nei giorni scorsi il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha confermato gli obiettivi di cessione di aziende pubbliche nel prossimo biennio, indicati nell'ultimo documento di finanza nello 0,5% del Pil per quest'anno e il prossimo. Un punto di Pil in 24 mesi. Si tratta, a conti fatti di oltre 16 miliardi di euro. Per il prossimo anno non ci dovrebbero essere particolari problemi, soprattutto se andasse in porto la cessione delle Ferrovie che era già stata prevista per quest'anno ma poi fatta slittare dopo il cambio di management. Qualche problema in più ci sarà per l'anno in corso. Un trimestre è stato già bruciato e operazioni complesse sarà difficile strutturarne. Di certo, per ora, c'è la vendita di Enav, che arriverà in Borsa a giugno, e la cessione alla Cdp della quota di Stm in mano al Tesoro. Altre operazioni sono solo ipotizzabili, come un'ulteriore tranche di Poste da vendere sul mercato. Nel programma di riforme che il governo presenterà a Bruxelles, invece, un ruolo importante lo avranno anche le cessioni delle società municipalizzate. L'ASSO NELLA MANICA Il decreto di attuazione della riforma Madia è stato licenziato dal governo ed è in attesa di passare al Parlamento. Entro fine anno ci sarà una ricognizione delle società controllate dai Comuni e il prossimo anno inizieranno liquidazioni, cessioni e fusioni che ridurranno da 8 mila a mille le società. La riforma della Pa è una delle carte nella manica del governo per convincere Bruxelles a concedere nuovi margini all'Italia. L'altra è la spending review che è pronta a proseguire. È probabile che quest'anno qualcosa su detrazione e deduzioni si riesca a fare, magari con un tetto complessivo agli sconti utilizzabili. Ma molto arriverà, ancora una volta, dai tagli su beni e servizi. Tra le cartucce del governo, infine, c'è la riforma fiscale con il taglio dell'Ires il prossimo anno e quello dell'Irpef nel 2018. Con l'ipotesi anche di tagliare il cuneo definitivamente attraverso una riduzione dei contributi. Un'idea che a Bruxelles non dispiace.

1,6%

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Messaggero

diffusione:118350
tiratura:158213

È la previsione di crescita del Pil per il 2016. Nel Def, il Documento di economia, potrebbe essere rivista al ribasso

0,5%

È l'obiettivo, rispetto al Pil, fissato dal governo per le privatizzazioni nel 2016 e nel 2017. In termini assoluti si tratta di circa 16 miliardi di euro

Foto: Il ministro dell'Economia, Padoan

Foto: (foto LAPRESSE)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Messaggero

diffusione:118350
tiratura:158213

Pa, il Pin unico dal 15 marzo Madia: basta code e faldoni

Subito accessibili 300 servizi, obiettivo: 6 milioni di cittadini digitali entro l'anno

R. Ec.

LA NOVITÀ R O M A Nel giro di una settimana sarà possibile dire addio alle code chilometriche per accedere a tutta una serie di servizi pubblici e privati. Dal 15 marzo, infatti, Tim, Poste Italiane e Infocert renderanno disponibili le prime identità digitali, per cui è stata scelta la sigla Spid (Sistema pubblico per l'identità digitale), attraverso cui poter accedere con una sola password, in sostanza un unico pin, ai servizi online della pubblica amministrazione e non solo. È quanto è emerso ieri in occasione della conferenza stampa di lancio del pin unico che si è tenuta al ministero della Pubblica amministrazione. Le password saranno gratis per i primi due anni, mentre poi diventeranno a pagamento. Entro giugno, fa sapere l'Agenzia per l'Italia digitale (Agid) «saranno oltre 600 i servizi che permetteranno l'accesso tramite Spid». Si tratta, ha spiegato il ministro per la Pa e la semplificazione, Marianna Madia, di «uno strumento che cambierà il rapporto tra la pubblica amministrazione e i cittadini. Un pin unico che dovrà diventare per tutti quello che è adesso il codice fiscale e che consentirà di lasciarci alle spalle la doppia "f", ovvero file e faldoni. Spid ci consente infatti di usare l'innovazione legandola non alla parola obblighi bensì alla parola diritti». L'obiettivo è arrivare a sei milioni di attivazioni entro l'anno. A COSA SERVE Ma quali sono i servizi cui si potrà accedere con il pin unico? Per esempio, si potrà pagare la Tasi, la tassa sui servizi comunali indivisibili, ma anche il modello 730 e il bollo dell'auto, senza contare che si potranno gestire via web, da pc, cellulare o tablet, anche le prestazioni sanitarie o il fascicolo dell'Inps. Il pin unico funzionerà da subito per 300 servizi che a giugno raddoppieranno a 600. Per adesso sono allacciate al sistema l'Agenzia delle entrate, l'Inps e l'Inail. Si aggiungono tre comuni (Firenze, Venezia, Lecce) e sette regioni (Toscana, Liguria, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Piemonte e Umbria), che consentono di pagare via web tasse e servizi vari come per esempio la mensa scolastica. Il sistema del pin unico prevede tre livelli di riservatezza: per quello base servono solo username e password, per il secondo gradino si aggiunge una password "usa e getta" e al terzo si affianca una "smart card", cioè un supporto fisico con chip. Chi è interessato dal 15 marzo potrà fare domanda per Spid a uno dei tre operatori già accreditati. Occorre fornire nome, cognome, data e luogo di nascita, documento d'identità, telefono, indirizzo di posta elettronica e domicilio (codice fiscale o partita Iva, sede legale e ragione sociale se azienda). Poi si passa alla verifica tramite canale tradizionale o per via telematica. Poste avrà una modalità in più, sarà possibile effettuare il riconoscimento anche tramite i postini direttamente a domicilio.

Come funziona 1 OTP 2 3 NOME UTENTE NOME UTENTE Che cos'è Che cos'è Quando Quando dal 15 MARZO Username e password 1+ password usa e getta 1+ smar t card con chip A chi richiederlo A chi richiederlo one time password per professionisti Le credenziali di Spid saranno rilasciate attraverso posta, mail o sms Fornendo nome, cognome, data e luogo di nascita, documento d'identità, telefono, indirizzo di posta elettronica e domicilio Chi ha già una password rilasciata da una P.a. (pin dell'Inps) potrà farsela riconoscere dall'operatore scelto come Spid A cosa ser ve e come si ottiene il pin "Spid" Tre livelli di sicurezza Tre livelli di sicurezza Per ora ad essere attivati sono i primi due livelli di sicurezza e almeno per 24 mesi saranno gratuiti Una password che rimpiazza migliaia di codici esistenti, per entrare via web nei ser vizi pubblici e privati (bancari, assicurativi, di e-commerce)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

MF MILANO FINANZA

diffusione:98970
tiratura:162805

NELLA LETTERA DELLA COMMISSIONE SI SOLLECITANO SOLO CHIARIMENTI ENTRO APRILE

La Ue non ci chiede la manovra

Padoan soddisfatto del clima trovato a Bruxelles. Sul debito, però, l'Italia deve smetterla con i piccoli aggiustamenti. Una svolta che favorirebbe una riflessione europea sulle strategie per la crescita

Angelo De Mattia

La lettera della Ue alla fine è arrivata, nessuna bocciatura dei conti pubblici italiani e nemmeno la richiesta di una manovra correttiva «nonostante gli squilibri eccessivi»: La Commissione, per ora, si accontenta di avere dal governo italiano entro il 15 aprile informazioni dettagliate su ulteriori misure di risanamento Un richiamo, insomma, sul debito e sul deficit che era da mettere in conto, visto il mancato rispetto della regola riguardante il primo sia nel 2015, sia nel 2016 (che ora si attesta al 132,4% del Pil) e lo scostamento del deficit strutturale dalle previsioni con quel che ciò comporta. Per la regola del debito che prevede la riduzione di un ventesimo all'anno dell'importo eccedente il 60% del Pil, nel 2014, quando l'argomento venne approfondito e iniziò la serie degli slittamenti dell'assolvimento dell'obbligo in questione, si pensò che l'inflazione avrebbe messo tutto a posto e che, alla fine, per tale adempimento sarebbe bastata una crescita annua dell'1%. Le cose sono poi andate diversamente e oggi, come noto, ci confrontiamo con il rischio di una estensione della deflazione. Per l'uno e per l'altro indicatore si tratta, comunque, di deviazioni significative dall'obiettivo di medio termine. Le cronache sottolineano il mutato clima nei rapporti con la Commissione e lo stesso Ministro dell'economia, Pier Carlo Padoan, anche dopo la riunione dell'Ecofin di ieri, vi ha fatto riferimento parlando di un confronto costruttivo e continuo e assicurando che il debito continuerà a scendere perché vi sono margini di aggiustamento che andranno sfruttati. Lo statement adottato dall'Eurogruppo, dopo la seduta di lunedì scorso, ha soggiunto il Ministro, replica quello dell'anno passato. Finora Padoan non ha spiegato quali siano i predetti margini. L'impressione, in ogni caso, è che non sarà necessaria una manovra correttiva, esclusa tassativamente dal premier Renzi, mentre qualcuno ipotizza, per evitare una tale manovra, anche l'utilizzo parziale degli introiti della voluntary disclosure. Insomma, occorrerà ricercare delle misuretampone che non pesino né direttamente, né indirettamente, come finirebbe con l'essere, per esempio, l'aumento delle accise, sui cittadini. Nel complesso, Padoan tende a dare l'immagine di ordinarietà del confronto in atto con Bruxelles e ad attendersi molto dal clima migliorato, aggiungendo che la finanza pubblica è sotto controllo. Se, come si è detto, non sarà richiesta una manovra ulteriore, è anche vero che l'intervento della Commissione non può essere all'acqua di rose. In questo quadro, diventano fondamentali il modo e i contenuti con i quali si costruirà la prossima manovra di bilancio e il Documento di finanza insieme con il Piano delle riforme che si approntеranno nella prossima primavera. Ancora in sospeso è il capitolo sul riconoscimento delle ulteriori flessibilità sul quale evidentemente non potrà non impattare il giudizio dato sulle predette deviazioni. In definitiva, i rapporti con Bruxelles sull'applicazione del Patto di stabilità si caratterizzano, per un lato, per la ricerca della flessibilità nell'osservanza delle regole e, per l'altro, nella rilevazione da parte degli organi comunitari dei ritardi e degli scostamenti che, per il momento, non raggiungono il livello del preavviso della comminazione di sanzioni. Un equilibrio difficile e che richiederebbe di essere superato per impostare le relazioni su di una base nuova e più solida. I rinvii e l'inottemperanza nei confronti della regola del debito dovrebbero finalmente convincere tutti che tale regola va radicalmente rivista, se non si vuole che essa diventi la classica grida manzoniana. Ogni anno non si può assistere allo svolgimento del solito film con Bruxelles che rileva deviazioni e ritardi, poi avvisa che compirà ulteriori verifiche nei successivi passaggi istituzionali, mentre il governo tende a dimostrare il carattere consueto di tali misure, a rispondere che una soluzione si troverà e, come di recente, a rivendicare il riconoscimento della flessibilità. Ci si continua a muovere, così, nell'ambito dello «zero virgola», senza produrre l'auspicato «cambio di verso». Il Fiscal compact, finora inattuato per il debito, deve essere sostanzialmente rivisto: lo abbiamo sostenuto frequentemente; oggi si è estesa la

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

MF MILANO FINANZA

diffusione:98970
tiratura:162805

convinzione che questa revisione sia necessaria e, allora, bisogna passare agli atti. Parallelamente, occorre una buona volta prendere per le corna il toro del debito. Una grande operazione di taglio del debito, tante volte sollecitata, da realizzare ovviamente con il realismo e la ponderazione necessari, si imporrebbe. Le linee ispiratrici del progetto a suo tempo redatto nell'ambito di questo giornale e di Class Editori sono tuttora attuali e valide. Temporeggiare ancora sarebbe difficilmente giustificabile. (riproduzione riservata)
Foto: Pier Carlo Padoan

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi
diffusione:40318
tiratura:80157

L'identità digitale è unica

Partirà il 15 marzo e permetterà a cittadini e imprese, con un unico codice, l'accesso sicuro e veloce ai servizi online delle pubbliche amministrazioni
FRANCESCO CERISANO

Parte il 15 marzo l'identità unica digitale. Dalla prossima settimana infatti InfoCert, Poste Italiane e Tim renderanno disponibili le prime identità digitali nell'ambito del nuovo Sistema pubblico per l'identità digitale (Spid). Questo, permetterà di accedere con credenziali uniche ai servizi online delle pubbliche amministrazioni aderenti. Si partirà con gli enti che hanno partecipato alla sperimentazione: Inps, Inail, Entrate, alcuni comuni e regioni. Cerisano a pag. 31 Dal 15 marzo un Pin unico per accedere ai servizi della p.a. Dalla prossima settimana infatti InfoCert, Poste Italiane e Tim renderanno disponibili le prime identità digitali nell'ambito del nuovo Sistema pubblico per l'identità digitale (Spid). Le aziende sono i primi tre soggetti accreditati da Agid, l'Agenzia per l'Italia digitale, per essere « Identity trust provider», in grado di rilasciare ai cittadini e alle imprese le identità digitali, gestendo in totale sicurezza l'autenticazione degli utenti. Il progetto è stato presentato dal ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione, M a r i a n n a Madia, e dagli amministratori delegati di Poste Italiane, Francesco Caio, di Tim, Marco Patuano, e di Infocert, Danilo Cattaneo, assieme al numero uno dell'Agenzia per l'Italia digitale, Antonio Samaritani. Spid permetterà di accedere con credenziali uniche ai servizi online delle pubbliche amministrazioni aderenti. Si partirà con gli enti che hanno partecipato alla sperimentazione, durata 18 mesi. E cioè Inps, Inail, Agenzia delle entrate, i comuni di Firenze, Venezia e Lecce e le regioni Toscana, Friuli Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Piemonte, Liguria e Marche. Ma l'auspicio dell'Agid e del governo è che Spid possa presto attrarre anche i soggetti privati interessati a consentire alla propria clientela un accesso veloce e soprattutto sicuro ai propri servizi online. Entro giugno dovrebbero essere oltre 600 i servizi a cui si potrà accedere tramite Spid. «Oggi parte una nuova grande infrastruttura immateriale dell'Italia, un percorso che implica grandi cambiamenti perché ogni cittadino potrà richiedere un'identità digitale con oltre 300 servizi online delle pubbliche amministrazioni. Il nostro obiettivo è Italia login: un pin unico che dovrà diventare per tutti quello che è adesso il codice fi scale e che consentirà di lasciarci alle spalle la doppia F, ovvero fi le e faldoni», ha commentato il ministro Madia nel corso della presentazione a palazzo Vidoni. «Al cittadino ciò che interessa è la semplicità delle risposte», ha proseguito Madia. «In questi anni amministrazioni centrali, regioni ed enti locali si sono comportati come isole e non come parti di un solo corpo. In realtà a un cittadino non importa molto se una risposta non arriva per colpa del comune, della regione o dello stato. Il fatto che siamo qui tutti insieme a presentare Spid dimostra che siamo tutti parte di un'unica amministrazione della Repubblica». Senza dimenticare, come detto, l'appeal che Spid potrà avere nei confronti dei soggetti privati intenzionati ad entrare nel Sistema. «Quello che parte oggi», ha ribadito il ministro, «è un percorso che richiederà aggiustamenti e miglioramenti per far crescere la domanda di digitale tra gli italiani e per aumentare l'offerta di servizi, agganciando anche i servizi non solo della pubblica amministrazione ma anche del settore privato». Secondo una stima fatta da Antonio Samaritani di Agid potrebbero essere già 6 milioni gli italiani che nel 2016 si doteranno di un'identità unica digitale, divisi in 3 milioni di nuovi accessi e 3 milioni di trasformazioni di vecchi Pin già in uso presso altre amministrazioni come ad esempio Inps o Agenzia delle entrate. Come funziona Spid. Nato da un'idea dell'a.d. di Poste, Francesco Caio, quando ricopriva il ruolo di «Mister agenda digitale», Spid è una piattaforma alla quale si accede con una coppia di credenziali che costituiranno la password unica per accedere a tutti gli sportelli online. Spid, è bene chiarirlo, non sostituisce i documenti di identità rilasciati dallo Stato, che restano indispensabili per avere un'identità digitale. Spid, invece, semplifica le modalità con cui questa identità potrà essere riconosciuta in rete. Rappresenta, al pari della tessera sanitaria, della ricetta elettronica, della

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi

diffusione:40318
tiratura:80157

fatturazione elettronica e della dichiarazione dei redditi precompilata, un classico «servizio-killer» destinato cioè a modifi care l'offerta on line restituendo al titolare la possibilità di autorizzare il trasferimento automatico delle sue informazioni senza doverle continuamente digitare. Ogni volta che vedremo comparire su un sito o accanto a un servizio il pulsante «Accedi con Spid» si potrà effettuare il login attraverso il Pin unico. «Si tratta di un progetto importante per il Paese perché adottiamo standard europei e diventiamo i primi», ha osservato l'ad di Poste Italiane, prima azienda ad entrare nel progetto. «Dal punto di vista di Poste pensiamo ci sia una base di 4 milioni di clienti che hanno tutte le caratteristiche per potersi dotare di un'identità online. Siamo all'inizio di un percorso di semplifi cazione in cui lo stato da fardello per i cittadini può diventare veicolo per i servizi competitivi», ha concluso Caio. Anche per l'a.d. di Telecom, Marco Patuano, «si tratta di un calcio di inizio. Di solito si pensa sempre solo alle infrastrutture fi siche ma con le sole infrastrutture fisiche si fa molto meno di quanto si potrebbe». Tim Id e Poste Id. I clienti di Poste Italiane che hanno già attivato un'identità digitale, attraverso l'app Poste Id potranno trasformarla in Spid in pochi semplici passi. Potranno infatti passare a Spid senza recarsi in uffi cio postale perché già in possesso dei prerequisiti necessari (i clienti sono stati già identifi cati in un uffi cio postale; sono registrati sul sito www. poste.it e hanno già registrato un numero di telefono certifi cato) . L'identità digitale di Tim (Tim Id) potrà essere richiesta gratuitamente da tutti i cittadini effettuando la registrazione sul portale www. nuvolastore.it e seguendo la procedura di attivazione indicata. L'utente riceverà le credenziali Tim Id via email e sms.Marianna Madia

Secondo il governo amministrazioni centrali, regioni ed enti locali continuano a non dialogare. Con Spid non sarà più così

Madia: «Ci lasceremo alle spalle le due effe della p.a.: fi le e faldoni. Ai cittadini interessa la semplicità delle risposte»

Lo Spid in pillole - Con chi parte la sperimentazione a) Soggetti pubblici Agenzia delle entrate, Inps, Inail, comune di Firenze, comune di Venezia, comune di Lecce, regione Toscana, regione Liguria, regione Emilia-Romagna, regione Friuli Venezia e Giulia, regione Lazio e regione Piemonte. b) Soggetti privati Infocert (fornitore di servizi digitali), Tim, Poste italiane, identifi cati come Identity trust provider, ossia gestori di identità digitale - Quando si parte 15 marzo 2016 - Cosa si potrà fare Il nuovo sistema di accesso ai servizi online permette di accedere con credenziali uniche ai servizi online della pubblica amministrazione e dei privati che aderiranno. Tra il 15 marzo e il mese di giugno 2016 saranno oltre 600 i servizi che permetteranno l'accesso tramite Spid. Il percorso di implementazione del nuovo sistema di login da parte di tutta la pubblica amministrazione durerà 24 mesi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi
diffusione:40318
tiratura:80157

730 PRECOMPILATO

Compensi ai Caf, conteggi in tilt e pagamenti 2015 bloccati

CRISTINA BARTELLI

Bartelli a pag. 34 Sui compensi ai Caf (Centri assistenza fiscale) per il 730 precompilato i conti non tornano. La campagna di pagamento 2015 dei Caf sta subendo dei ritardi rispetto a quella degli anni passati. In queste settimane l'Agenzia delle entrate sta procedendo alla rendicontazione delle dichiarazioni inviate dai Caf e proprio nella fase della rendicontazione i dati inviati dai Caf e quelli dell'Agenzia non coincidono. Si parla, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, di differenze considerevoli mai verifi catesi negli anni precedenti. Uno dei più grandi Caf a livello nazionale che ha inviato all'amministrazione fiscale circa 2.500.000 dichiarazioni si è visto, per esempio, restituire un dato dall'Agenzia con una discrasia di circa 100 mila dichiarazioni. Alcuni esperti interpellati da ItaliaOggi fanno notare che gli anni passati le differenze erano nell'ordine di qualche centinaia di dichiarazione e non migliaia. Una situazione questa che dovrebbe trovare soluzione nelle prossime settimane. Il nodo è l'applicazione, per la prima volta quest'anno, delle nuove regole per i compensi che non sono più un tot a modello ma bensì sono scaglioni diversi a seconda del livello di intervento del Caf nell'elaborazione della precompilata. Ci sono infatti sei livelli di compensi (si veda il decreto 29 dicembre 2014): per l'assistenza prestata nel 2015 se la dichiarazione è trasmessa senza modifiche spettano euro 13,60; stesso compenso anche nel caso in cui il contribuente rifi uta di fornire la delega per l'accesso alla precompilata; 14,30 euro se la dichiarazione è trasmessa con modifiche che comportano variazione dei dati indicati nella precompilata, 16,20 se la dichiarazione è trasmessa con modifi che che comportano integrazioni, 16,20 euro anche nel caso in cui la dichiarazione è inviata in assenza della predisposizione dell'Agenzia. I pagamenti, per le passate campagne di dichiarativi affidati ai Caf, di solito venivano liquidati dall'Agenzia per fi ne febbraio, i Caf emettevano fattura a marzo e il ministero dell'economia riusciva a effettuare i pagamenti entro maggio. I ritardi di queste settimane, dunque, potrebbero comportare un effetto domino di rallentamento nelle diverse fasi con conseguente ritardo nei pagamenti. Ma non è solo questo il fronte caldo della campagna precompilata 2016 che ha appena mosso i primi passi. I Caf e i contribuenti sono ancora in attesa del decreto (doveva essere emanato entro il 31 gennaio 2016) sui tetti per le detrazione delle spese universitarie. La legge di stabilità, infatti, nel riconoscere il diritto alla detrazione, ha demandato a un provvedimento successivo l'individuazione delle soglie. Soglie a oggi ignote. Con l'effetto paradossale che. chi volesse inoltrare al proprio Caf la documentazione relative alle spese universitarie sostenute per i fi gli. non saprebbe di quanto è il tetto massimo di detrazione riconosciuto. Mentre per le spese, per esempio, della scuola di infanzia o primaria la soglia massima è fi ssata in 400 euro. I centri di assistenza fi scale stanno poi aspettando che si trovi la soluzione per la gestione dei dati relativi alle scelte sull' otto, cinque e due per mille dei contribuenti. Informazioni ritenute sensibili e pertanto che devono essere trattate con maggiori attenzioni. Il Caf in buona sostanza non può affidare a una società terza la gestione di questi dati deve archiviarli da solo all'interno della propria struttura mettendo gli elenchi in cassaforte. Il provvedimento di cui si è persa traccia avrebbe consentito i Caf di poter trasformare gli elenchi in documenti crittografati potendo in questo modo trasferirli a soggetti terzi. Con l'avvio della campagna delle dichiarazioni 2016, infi ne, arrivano nuove nomine per la consulta dei Caf che ieri ha individuato in Massimo Bagnoli, del Caf Cia e in Mauro Soldini, consorzio Cgil i due nuovi coordinatori della consulta dei centri di assistenza fi scale. © Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi

diffusione:40318
tiratura:80157

PARTE IL CONTO ALLA ROVESCIA PER LA DEAD LINE OLTRE LA QUALE NON SARANNO AMMESSI NUOVI REGIMI

Come mettere in sicurezza il patent box

Paolo Tognolo

L'Agenzia delle entrate deve apportare delle modifiche all'attuale regime del patent box al fine di evitare che lo stesso non sia in regola con quanto previsto dai lavori Beps (Base erosion profit shifting) dell'Ocse. Mancano poco meno di quattro mesi alla fatidica data del 30 giugno 2016 (a partire dalla quale non saranno più ammessi nuovi regimi di patent box in violazione dei principi contenuti nell'Action 5 dei lavori Beps) e sono ancora molte le azioni da intraprendere per mettere l'agevolazione del patent box al riparo dal rischio che l'Ue consideri tale beneficio alla stregua di un aiuto di stato e annulli l'agevolazione, obbligando le imprese italiane a restituire il beneficio ricevuto. Di seguito, alcune azioni fondamentali da intraprendere: 1) innanzitutto, assicurare l'applicazione della Grandfathering rule alle richieste di ruling relative ai marchi e al know-how: in base alla regola Ocse entro il 30 giugno 2016 l'Agenzia delle entrate deve aver valutato almeno l'ammissibilità dell'istanza, riservandosi poi in un secondo momento di determinare il valore del contributo. A oggi la regola transitoria (rigetto dell'istanza nei 180 giorni) contenuta nell'articolo 7 del provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate (prot. 2015/154278) non consente di soddisfare la citata disposizione Ocse e dovrebbe essere eliminata a favore della regola generale. Andrebbe modificato anche il termine di 120 giorni previsto all'articolo 6, sostituendolo con 150 giorni in modo da consentire alle imprese una dilazione temporale di ulteriori 30 giorni di tempo (dal 30 aprile al 31 maggio 2016) per presentare la documentazione richiesta; 2) prevedere la presentazione della documentazione entro il 31 maggio 2016 anche per i contribuenti che chiudono il bilancio al 31 marzo 2016 o al 30 giugno 2016 e per coloro con chiusura annuale che intendono presentare una istanza sui marchi o il know how a partire dal 2016; 3) modificare il decreto del 30 luglio 2015, indicando che il contributo deve seguire le regole Ocse previste per la determinazione dei prezzi di trasferimento e che i valori da prendere a riferimento, indipendentemente dall'utilizzo diretto o indiretto del bene immateriale qualificato, sono sempre quelli contabili: eliminando in questo modo possibili disparità di trattamento in capo al medesimo contribuente che utilizza sia direttamente che indirettamente il bene immateriale nello stesso periodo di imposta. La mancanza di queste modifiche allontanerebbe ulteriormente la nostra disciplina dalle indicazione previste nell'Action 5, aumentando le possibilità che l'Ue possa un domani considerare tali benefici degli aiuti di stato (da restituire). Infine, un suggerimento operativo. Posto che la determinazione del rapporto utile a determinare il nexus non sarà oggetto di discussione con l'Ufficio accordi preventivi, come è emerso dagli incontri tenutisi giovedì 11 u.s. a Roma e giovedì 18 u.s. a Milano, sarebbe opportuno che l'Agenzia delle Entrate includesse nella circolare esplicativa di prossima emanazione anche alcuni principi guida di buon senso economico (stile Ocse), volti a diminuire le incertezze dei contribuenti nella determinazione del suddetto rapporto e, di conseguenza, a diminuire il numero delle istanze di interpello che l'Agenzia delle entrate rischierebbe di ricevere a tale proposito. Per esempio, si potrebbe prevedere che il rapporto possa essere liberamente calcolato sin da subito utilizzando i costi aggregati o quelli specifici (tracking and tracing) o possa essere determinata «per differenza». Ipotizziamo il caso di una società che richiede l'applicazione del patent box solo per alcuni dei suoi marchi, non abbia contabilizzato spese di ricerca infragruppo o spese relative a Cca (Cost contribution arragements) e abbia acquistato nel 2014 un marchio per il quale non richiede il beneficio del patent box. Consentire un calcolo del rapporto «per differenza» permetterebbe di fare comunque un calcolo preciso e affidabile (utilizzando al numeratore e al denominatore tutti i costi sostenuti, escludendo solo il costo di acquisto del bene escluso dall'agevolazione), ridurrebbe gli oneri amministrativi a carico delle aziende e ridurrebbe il rischio di aprire inutili accertamenti in caso di successiva verifica. © Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi
diffusione:40318
tiratura:80157

Ecofin ha dato l'ok alla direttiva per i gruppi con fatturato superiore ai 750 mln di €

Fisco, multinazionali di vetro

Obbligo di condividere le informazioni del consolidato

FRANCESCO BUNGARO

Raggiunto al Consiglio Ecofin di ieri l'accordo politico tra i ministri economici dei 28 stati membri sulla Direttiva che introdurrà in Europa, in maniera obbligatoria, il meccanismo della comunicazione paese per paese delle informazioni fiscali delle multinazionali con fatturato uguale o superiore a 750 milioni di euro (cosiddetto Country-by-country reporting - Cbcr). Dopo una negoziazione svolta a tempo di record, considerando che la proposta della Commissione europea risale solo al 28 gennaio di quest'anno, l'accordo sancisce la volontà di introdurre in maniera coordinata e uniforme all'interno dei paesi membri dell'Unione Europea, le indicazioni che provengono direttamente dall'OCSE. Il Cbcr fa parte, infatti, del pacchetto OCSE/G20 Beps (Base Erosion and Profit Shifting), pubblicato lo scorso ottobre, e che all'azione 13 prevede, tra le altre cose, l'attuazione di tale strumento come standard minimo, ovvero senza possibilità di deroghe al ribasso in fase di attuazione. Nonostante vari paesi dell'Unione, tra cui l'Italia, abbiano già introdotto misure domestiche al riguardo e altri abbiano dichiarato di essere in procinto di farlo, la Direttiva (ribattezzata Dac 4, poiché tecnicamente il nuovo meccanismo sarà introdotto attraverso la terza modifi ca alla direttiva europea sulla cooperazione amministrativa in ambito fi scale) è di fondamentale importanza per garantire l'effi cacia di questo meccanismo a livello globale. La Direttiva prevede un obbligo principale sulle società residenti in uno dei paesi membri dell'Unione Europea, a capo del gruppo multinazionale, di raccogliere le informazioni su tutte le società del gruppo incluse nel bilancio consolidato, così come previste dal template dell'OCSE, e di fornire le stesse all'autorità fi scale del paese in cui la stessa è residente, nel termine di 12 mesi dalla chiusura del relativo esercizio. In alternativa, potrà essere designata un'altra società del gruppo per tali adempimenti (cosiddetta "surrogate entity"). Le informazioni così raccolte dovranno poi essere scambiate entro un termine preciso tra tutte le autorità fi scali in cui le società del gruppo sono presenti. Tale termine sarà di 18 mesi per il primo anno di scambio, ovvero quello relativo al 2016, di 15 mesi dal secondo anno in poi. Nel caso di problemi a ottenere le informazioni con tale meccanismo primario, è prevista una misura secondaria attraverso la quale le stesse informazioni sono richieste, dalle altre amministrazioni interessate, alle società del gruppo residenti sul proprio territorio (cosiddetto local fi ling). Questo principalmente al fi ne di evitare una facile scappatoia dal meccanismo suddetto, attuabile attraverso la localizzazione di società madri dei rispettivi gruppi in paesi che non aderiranno allo standard Ocse, tanto per la raccolta quanto per lo scambio delle informazioni o, in generale, per porre rimedio a mere situazioni d'inadempimento. Tale misura secondaria potrà essere applicata a partire dalle informazioni relative al 2017. In attesa dell'adozione formale della direttiva da parte del Consiglio stesso, l'accordo di ieri sancisce un altro importante, storico, passo nella direzione del contrasto alle pratiche elusive di erosione delle basi fi scali e dirottamento dei profi tti in paesi diversi rispetto a dove gli stessi sono realizzati e il relativo valore dei beni e servizi è creato. Non appena la direttiva sarà formalmente approvata, la palla passerà quindi agli stati membri, che dovranno tradurre, qualora non l'abbiano già fatto, il contenuto della stessa in norma domestica, e completare così l'iter di attuazione del nuovo standard. Gli stati membri avranno 12 mesi dall'adozione della direttiva per introdurre le norme che dovranno prevedere sanzioni effettive e proporzionali per i principali casi di inadempimento.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi

diffusione:40318
tiratura:80157

CTR BARI

Riscossione sospesa se c'è danno

CLAUDIA MARINOZZI

Riscossione sospesa per l'avviso di accertamento in relazione al quale pende ricorso per Cassazione qualora da essa potrebbe derivare un danno grave e irreparabile al contribuente (cosiddetto periculum in mora). Questo quanto affermato dall'ord. n. 217/2016 della Ctr Bari, sez. Lecce in attuazione del nuovo art. 62-bis del dlgs 546/1992. Tale disposizione, introdotta dal dl 156/2015 prevede la facoltà per il contribuente che abbia proposto ricorso per Cassazione di chiedere ai giudici che hanno pronunciato la sentenza impugnata di sospenderne l'esecutività «allo scopo di evitare un danno grave e irreparabile». Allo stesso fi ne è garantita anche la possibilità di chiedere la sospensione dell'atto. La norma, in particolare, subordina la sospensione all'esistenza del periculum che potrebbe derivare nei confronti del contribuente dall'esecutività dell'atto o della sentenza senza alcuna possibilità per i giudici di valutare la fondatezza della difesa da esso proposta (cosiddetto fumus boni iuris). Tale elemento infatti è «già stato valutato dallo stesso giudice che ha emesso la sentenza di cui si chiede la sospensione impugnata innanzi alla Suprema Corte» (circ. 38/2015). L'esclusione del fumus dagli elementi che devono essere valutati dalla Commissione per la concessione della sospensione, in tale fase di giudizio, ha una portata innovativa. In passato infatti la Cassazione, nell'ammettere la possibilità di sospensione cautelare della sentenza tributaria d'appello, aveva affermato che «la specialità della materia tributaria e l'esigenza che sia garantito il regolare pagamento delle imposte impone una rigorosa valutazione dei requisiti del fumus dell'istanza cautelare e del periculum» (Cass. 2845/2012). Alla luce della nuova norma il contribuente, che propone ricorso per Cassazione, potrà ottenere, nelle more del giudizio di legittimità, la sospensione dell'esecuzione della sentenza impugnata e/o dell'atto qualora da essi possano derivare danni gravi. In tal caso dovrà essere presentata apposita istanza al giudice che ha pronunciato la sentenza, da notifi care anche alla controparte.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi
diffusione:40318
tiratura:80157

CODICE APPALTI

Entro il 6/4 il parere delle camere

ANDREA MASCOLINI

È corsa contro il tempo per il nuovo codice appalti: il parlamento dovrà esprimersi entro il 6 aprile ma il rischio di superare il termine del 18 aprile imposto dall'Ue è alto. È stato infatti trasmesso alle commissioni parlamentari il testo «bollinato» dello schema di decreto legislativo che attua le direttive europee 2014 n. 23, 24 e 25 e che riforma l'attuale codice dei contratti pubblici (dlgs 163/2006). Le competenti commissioni parlamentari (la commissione lavori pubblici e trasporti del Senato e la commissione ambiente, territorio e avori pubblici della Camera) dovranno esprimersi con un parere entro il 6 aprile. Si tratterà di una corsa contro il tempo dal momento che, ad esempio alla camera, il presidente della commissione Ermete Realacci ha già annunciato che verrà svolto un rapido ciclo di audizioni con i rappresentati degli operatori pubblici e privati del settore. Sullo schema approvato giovedì 3 marzo dal consiglio dei ministri occorrerà anche acquisire il parere del Consiglio di stato e della Conferenza unifi cata che si pronunceranno entro venti giorni dalla trasmissione. Il termine assegnato dalla legge alle commissioni parlamentari competenti per materia e per i profi li fi nanziari, è invece di trenta giorni dalla trasmissione. La rilevanza dei pareri parlamentari non è da poco dal momento che «ove il parere delle Commissioni parlamentari indichi specifi camente talune disposizioni come non conformi ai principi e criteri direttivi di cui alla presente legge, il governo, con le proprie osservazioni e con eventuali modifi cazioni, ritrasmette il testo alle camere per il parere defi nitivo delle commissioni parlamentari competenti, da esprimere entro 15 giorni dall'assegnazione; decorso inutilmente tale termine il decreto legislativo può essere comunque emanato». In altre parole, se il parere arrivasse con osservazioni pesanti e si dovesse procedere ad un secondo «giro» parlamentare, il termine del 18 aprile per recepire le tre direttive europee verrebbe ampiamente superato. Poca cosa visto che prima di arrivare alle sanzioni passerebbero mesi.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

diffusione:125505
tiratura:158674

Il Tesoro

Ballano tre miliardi Entrate su del 4%

NICOLA PINI

ROMA Non è più un braccio di ferro ma sembra piuttosto una partita a scacchi il confronto tra l'Italia e la Commissione europea sui conti pubblici. Bruxelles continua a martellare Roma per i suoi squilibri eccessivi e oggi invierà il suo «avvertimento anticipato» in vista poi del verdetto finale sulla legge di stabilità 2016, che arriverà a maggio. Dopo che il governo avrà presentato (entro il 15 aprile) il consueto Documento di economia e finanza (Def) corredato stavolta, su richiesta Ue, da un piano di aggiustamento della traiettoria del deficit e del debito pubblico. L'avvio di una procedura di infrazione sembra a questo punto scongiurato, a patto che il governo italiano si mostri «sensibile» alle sollecitazioni di Bruxelles. Dopo la ricucitura tra Matteo Renzi e il presidente Juncker durante la visita di quest'ultimo a Roma è chiaro che nessuno vuole tirare troppo la corda ora che l'Ue è squassata da gravi spinte centrifughe (sui profughi e per la Brexit) mentre la congiuntura internazionale sta peggiorando. Il compromesso dovrebbe passare per quanto riguarda il 2016 da un aggiustamento di bilancio intorno ai 3 miliardi di euro, tale da fare restare la flessibilità sul deficit vicino al tetto dello 0,75% del Pil invece che all'1% chiesto da Roma. Un'operazione senza una manovra vera e propria, cioé senza tagli o aumenti di tasse ma attuata facendo ricorso ai fondi resi disponibili dal calo della spesa per gli interessi, dagli eventuali incassi aggiuntivi della voluntary disclosure e da quella parte dell'extra deficit per profughi e sicurezza già messo a bilancio ma non ancora speso. Più complicata la partita relativa al 2017, quando il nostro governo chiede di potere contare su margini di flessibilità sul deficit analoghi a quelli riconosciuti quest'anno. Altrimenti l'Italia dovrebbe tagliare 23 miliardi di euro per ridurre l'indebitamento strutturale di mezzo punto di Pil ed evitare che scattino le clausole di salvaguardia su Iva e accise, con tanti saluti al piano di riduzione delle tasse annunciato da Renzi. Senza contare che l'Eurogruppo ha riacceso anche il faro sul debito pubblico e all'appello mancano gli 8 miliardi di ricavi attesi dalle privatizzazioni. Buone notizie arrivano dall'andamento delle entrate tributarie, nel 2015 cresciute del 4% (e del 4,7% a gennaio 2016) rispetto al 2014, cioè di 16,89 miliardi. La crescita maggiore è dell'Irpef (+7,7%, 12,5 miliardi), ma si tratta in parte di un effetto contabile prodotto dal decreto attuativo sulle semplificazioni fiscali.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il Giornale

diffusione:77281
tiratura:142594

CONTROLLO STRETTO MA NON PROCEDURE

Sorveglianza rafforzata per l'Italia di Renzi La Ue non si fida più

Fabrizio Ravoni

La Commissione europea entra a gamba tesa nella politica economica del governo: i Paesi come l'Italia che hanno squilibri macroeconomici verranno sottoposti a un «monitoraggio specifico. Una nuova e pesante mazzata che contrasta con l'ottimismo tanto sbandierato dal premier sui nostri conti. Ravoni a pagina 8 Un salto all'indietro di quasi 5 anni. L'Europa ricorda all'Italia che rientra nel regime di «sorveglianza rafforzata» per i conti pubblici. Se ne parlò per la prima volta nel consiglio europeo che precedette il G-20 di Cannes del 2011. Poi, in quel vertice, la «sorveglianza rafforzata» venne estesa anche all'Fmi. E dopo una settimana Silvio Berlusconi si dimise. Ora quella formula viene valorizzata in un documento ufficiale europeo che rappresenta un prologo della lettera di Bruxelles a Roma. Lettera che dovrebbe arrivare oggi. E che seppure non chieda in tempi brevissimi una manovra correttiva, pretende che il governo Renzi dettagli «in modo credibile entro il 15 aprile» le misure necessarie «per rispettare il percorso di aggiustamento raccomandato per raggiungere l'obbiettivo di medio termine»; cioè, il pareggio di bilancio. L'Italia è tra quei Paesi che secondo la Commissione Ue ha «squilibri eccessivi» di finanza pubblica. Gli altri sono Bulgaria, Croazia, Francia e Portogallo. In particolare, gli squilibri nazionali riguardano il dato del debito, la bassa competitività, le sofferenze bancarie, la disoccupazione; ed in più, non ha raggiunto l'obbiettivo di pareggio strutturale di bilancio. Anzi, l'ha peggiorato: doveva essere l'1% del pil, invece è salito all'1,7%. E Renzi replica: «Non ci rassegniamo all'Europa dei numeri, delle regolette». Comunque assicura che l'Italia «non avrà alcuna difficoltà a rispettare gli obbiettivi che si è data». Il vice presidente della Commissione, Valdis Dombrovskis, precisa che «per il momento», non è prevista una procedura d'infrazione per deficit e debito eccessivo. Dipenderà - spiega - «da quanto sarà ambizioso il Piano nazionale di riforme che l'Italia presenterà; e dalle nostre valutazioni sui progressi fatti». Il Piano nazionale delle riforme è la versione in formato europeo del Documento di economia e finanze (Def). La Commissione attende di conoscerlo entro un mese prima di dare un giudizio complessivo sulla legge di Stabilità, previsto per maggio. Ma fin d'ora invia un messaggio chiaro a Roma. I margini di flessibilità di bilancio possono essere riconosciuti solo per finanziare investimenti. Un modo per far capire a Palazzo Chigi ed al ministero dell'Economia che non possono lasciare invariato il deficit (od aumentarlo, sempre sotto il tetto del 3%) per introdurre gli sconti Ires del prossimo anno; o la rimodulazione delle aliquote e degli scaglioni Irpef nel 2018. Il Def non potrà contenere alcun sconto fiscale di quelli annunciati dal premier Renzi; o dovrà indicare come coprirli. Non solo. Il consiglio Ecofin (che riunisce i ministri delle Finanze dei 28) chiede «il rispetto delle regole di bilancio della Ue, tra cui la regola del debito». Cioè, un avanzo primario in grado di rispettare il fiscal compact (oggi è un terzo del previsto). E il riferimento è esplicito per Grecia ed Italia che devono ridurre disavanzo e debito. Nel documento la Commissione ricorda che l'Italia continua a segnalare carenze nelle privatizzazioni, nelle liberalizzazioni e nella spending review . Mentre riconosce che sono stati fatti progressi in materia di mercato del lavoro (Jobs Act), nella pubblica amministrazione e nella riforma dei crediti inesigibili delle banche. Proprio i ritardi nelle privatizzazione sono alla base della lenta diminuzione del debito; in quanto, sebbene il governo indichi cessioni di assets per lo 0,5% del pil all'anno, le risorse sono sempre rimaste scritte nel Def. Roma

LA BOCCIATURA Squilibri macroeconomici «eccessivi»: alto debito, bassa competitività, sofferenze bancarie, disoccupazione LE CONTESTAZIONI ALL'ITALIA GAP DA COLMARE LE LEZIONI Poche riforme strutturali in violazione del patto di stabilità Debole produttività La Commissione Ue riesaminerà la situazione in maggio sulla base delle previsioni di primavera Il deficit strutturale (1% nel 2015) peggiora: 1,7% del Pil nel 2016, allontanando così la prospettiva di un pareggio strutturale L'Italia non raggiunge l'obiettivo di medio termine (pareggio strutturale di bilancio) Privatizzazioni Contrattazione collettiva

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il Giornale

diffusione:77281
tiratura:142594

Spending review Misure per aprire il mercato Fisco Lotta alla corruzione Utilizzare la flessibilità per aumentare gli investimenti Presentare un piano di riforme che aiuti i conti pubblici a riavvicinarsi agli obiettivi di medio termine

2.200 I miliardi di debito pubblico che il governo Renzi non è riuscito a diminuire di un centesimo

Foto: SPAVALDO Il premier Matteo Renzi ieri a Venezia all'incontro bilaterale con Hollande

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il Giornale

diffusione:77281
tiratura:142594

LE MANI NEI NOSTRI CONTI

Ecco cosa c'è da sapere sugli spioni in banca

Il vademecum per capire quello che cambia col grande fratello fiscale
Camilla Conti

Aumentano anche a gennaio le entrate tributarie: secondo i dati diffusi dal Tesoro nel primo mese dell'anno sono salite di quasi il 5%, superando i 34,5 miliardi. Ma il fisco ha ancora fame. E per saziarla, entro fine mese, manderà il suo Grande Fratello a scandagliare vizi e virtù dei nostri conti correnti. Già oggi l'Anagrafe tributaria ha in pancia i dati del 2011-2014 raccolti retroattivamente, mentre quelli del 2015 andranno inviati entro il 31 marzo. Conti a pagina 6 Aumentano anche a gennaio le entrate tributarie: secondo i dati diffusi ieri dal Tesoro nel primo mese dell'anno sono salite di quasi il 5% superando i 34,5 miliardi rispetto ai 33 miliardi dei gennaio 2015. Ma il fisco ha ancora fame. E per saziarla entro fine mese manderà il suo Grande Fratello a scandagliare vizi e virtù dei nostri conti correnti. Obiettivo: recuperare 20 miliardi. Già oggi l'Anagrafe tributaria ha in pancia i dati del 2011-2014 raccolti retroattivamente mentre quelli del 2015 andranno inviati entro il 31 marzo. Ecco 10 domande e risposte per capire meglio cosa cambierà per i contribuenti e come non farsi cogliere impreparati dall'incubo di Orwell. Cosa finirà sotto la lente del fisco? Banche e operatori finanziari dovranno inviare all'Anagrafe tributaria tutti i movimenti in entrata e in uscita, i saldi di inizio e fine anno, oltre alle giacenze medie dei conti correnti. Il monitoraggio interesserà anche operazioni fuori conto come richieste di assegni per contanti, bonifici, cambio valuta e cambio assegni, prodotti finanziari (come le quote di fondi) e assicurativi. E chi ha una cassetta di sicurezza? All'Anagrafe banche e operatori finanziari dovranno riversare anche la titolarità delle cassette indicando il numero di accessi l'anno e le posizioni in oro e metalli preziosi con relativi importi e operazioni effettuate. Se ho il conto presso una banca estera verrò comunque «monitorato»? E se il conto è online? Doppio sì se la società estera e la banca online operano con una stabile organizzazione in Italia o una filiale tricolore. I super poteri dell'Agenzia valgono anche per chi ha il conto al Banco Posta. E se opero pagamenti, anche consistenti, attraverso Paypal? Per i pagamenti di Paypal che si appoggiano a un conto corrente, via carta di credito, l'operazione automaticamente finirà sotto la lente dell'Agenzia. E anche se lo strumento Payapal viene usato solo come deposito, si tratta comunque di operazioni tracciabili su internet. 5. Quanto deve essere grande lo scostamento fra entrate e reddito dichiarato per far scattare l'allarme? Non esiste una soglia come nel caso del redditometro che è un sistema di controllo diverso perché accende un faro sulle spese. 6. Il contribuente viene avvisato dell'indagine a suo carico? E se sì, dopo quanto tempo? Se dai sistemi emerge un'anomalia il contribuente viene avvisato quando partono gli accertamenti nei suoi confronti. 7. Se come contribuente vengo «attenzionato» dal Grande Fratello fiscale ha la possibilità di fornire spiegazioni sulle presunte anomalie riscontrate? Sì, il contribuente potrà produrre ogni elemento utile per giustificare i propri movimenti finanziari, in contraddittorio con gli uffici preposti al controllo. 8. Cosa succede se faccio una donazione? Scatta l'accertamento? «L'imposta sulle donazioni spiega al Giornale l'avvocato Eugenio Briguglio, socio dello studio legale e tributario Biscozzi Nobili - colpisce innanzitutto quelle con atto pubblico davanti a un notaio e due testimoni e le donazioni indirette che si hanno ogni qual volta c'è un trasferimento di ricchezza a prescindere dall'atto formale. La tassabilità di queste ultime è tuttavia ancora materia di discussione». 9. Posso diffidare dalle intrusioni sul mio conto? No. La privacy non si può applicare nei confronti dell'Agenzia. 10. Chi controlla i controllori? Il giudice tributario in caso di contenzioso. «L'importante è comunque sempre partire dal presupposto di innocenza, e non di colpevolezza», conclude l'avvocato Briguglio sottolineando che il Grande Fratello in realtà esiste dal 1991. Ma prima i controlli erano casuali e intermediati dalla banca che prima di farli doveva ricevere una formale richiesta da parte dell'Agenzia. Ora le informazioni partono automaticamente e periodicamente dalle banche, l'Agenzia è autonoma nel monitoraggio. «Il problema non è che il fisco entri in possesso dei

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il Giornale

diffusione:77281
tiratura:142594

movimenti sul conto del contribuente ma come questi dati e queste informazioni verranno analizzate», aggiunge Briguglio. E forse sta proprio lì il «lato oscuro» dell'Agenzia delle entrate di cui aveva parlato nei giorni scorsi il direttore Rossella Orlandi.

GLI INCASSI DEL FISCO

+4,74%

-0,57% Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze Entrate Tributarie monitorabili Enti Territoriali Dati in milioni di euro Addizionale regionale IRPEF Addizionale comunale IRPEF IRAP Imu (Quota Comuni) TASI Totale entrate territoriali 190 59 1.193 114 22 1.578 180 57 1.215 108 27 1.587 5,56% 3,51% -1,81% 5,56% 18,52% -0,57% Gen 2016 Gen 2015 Variazione % sul 2015 Entrate m Entrate Erariali Imposte dirette Imposte indirette Totale entrate 23.914 10.639 34.553 22.912 10.078 32.990 4,37 % 5,57 % 4,74 % Gen 2016 Gen 2015 Variazione % sul 2015 Entrate 1.578 2016 1.578 2015 34.553 2016 32.990 2015

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

QN LA NAZIONE

diffusione:82441
tiratura:109938

Un Paese da riparare Interventi per 25 miliardi Grassi: «Nessun ricorso bloccherà più i cantieri»

Alessandro Farruggia ROMA «CI SERVE un miliardo, un miliardo e mezzo all'anno. E in quindici-venti anni metteremo in sicurezza l'Italia». Mauro Grassi è il direttore della struttura di missione contro il dissesto idrogeologico. E' lo zar antifrane del governo Renzi, e ha preso il posto di un altro fedelissimo del premier, Erasmo D'Angelis. Dottor Grassi, in Italia si è storicamente speso di più per i danni del dissesto che per la prevenzione. Cosa ha fatto in due anni la struttura di missione di palazzo Chigi per cambiare verso all'Italia che frana? «I primi 6-7 mesi li abbiamo usati per fare il punto della situazione delle risorse. Questo ci ha permesso di reperire 2 miliardi e 300 milioni di euro stanziati ma mai spesi. Abbiamo trovato di tutto: c'erano i vecchi fondi pre 2009, circa 300 milioni, che il ministero dell'Ambiente aveva dato direttamente ai comuni. C'era circa 1 miliardo e 200 milioni che veniva dagli accordi di programma del 2010 con le regioni. E c'erano circa 700 milioni di fondi di accordi di programma vari o dei fondi strutturali europei. Abbiamo lavorato per renderli spendibili e oggi oggi abbiamo in corso d'opera circa 874 interventi per 1 miliardo e 300 milioni». Ma quanto serve per metter in sicurezza l'Italia? «Abbiamo chiesto a tutte le regioni una stima del fabbisogno: oggi ammonta a circa 25 milardi per 8500 progetti». Una montagna di soldi. Come definire le priorità? «Con una cabina di regia coordinata da noi e composta da tutti gli enti. Una volta che si decide, ci rapportiamo con il presidente della regione, che diventa commissario di governo». Quanto contante di spendere da qui al 2020? «Nel quinquennio 2015-2020 abbiamo in programma interventi per 7 miliardi». E dove li trovate? «Tre miliardi e mezzo dai fondi di sviluppo e coesione, un miliardi e mezzo dai fondi strutturali europei e 2 miliardi dalla Bei». Lei ha detto: mai più interventi a pioggia. «E lo riconfermo. Non a caso il primo blocco è il progetto da 1 miliardo e 300 milioni era tutto per le città metropolitane con 400 milioni solo per Genova. Abbiamo già assegnato lavori per 750 milioni. Andranno in cantiere opere per 250 milioni entro l'estate, arriveranno a 400 milioni a fine anno e il resto sarà cantierato al 90% entro metà 2017». Dicono i grillini: tutta fuffa, non avete messo soldi nuovi sul piatto. «Per il 2015 abbiamo dato 750 milioni al piano città metropolitane, 50 milioni che vengono dal ministero delle Infrastrutture, 50 milioni da quello dell''Ambiente. In aggiunta ai 2 miliardi e 350 di cui sopra. Non la chiamerei fuffa». La nuova normativa per gli appalti vi semplifica le cose sul fronte della velocità di realizzazione delle opere? «In parte. E' positivo soprattutto perche la fine degli appalti al massimo ribasso consente di puntare alla qualità. Ma quello che conta è che con lo "Sblocca Italia" abbiamo fatto in modo che in caso di ricorso, se sono lavori urgenti importanti per il dissesto idrogeologico, non scatta automaticamente la sospensiva in caso. Spetta al giudice decidere. E come fa un giudice a ritenere prevalente un interesse singolo rispetto a quello della messa in sicurezza della collettività?». Quale altre innovazioni avete introdotto? «Abbiamo fatto un accordo con l'Anac per la legalità. Un accordo con i sindacati per consentire i cantieri su più turni in modo da ridurre i tempi. E garantito massima trasparenza sui cantieri con la pubblicazione online dello stato di avanzamento». Cosa manca ancora? «Serve più velocità per l'assegnazione dei finanziamenti. Per il piano città metropolitane noi abbiamo fatto la delibera Cipe nel febbraio 2015 e i soldi sono arrivati solo a novembre del 2015: quasi nove mesi. E sono troppi».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

2 articoli

ItaliaOggi

diffusione:40318
tiratura:80157

Bando internazionale di idee indetto dal sindaco Tosi: i progetti consegnati entro sei mesi

L'Arena di Verona sarà coperta

Per impedire l'annullamento degli spettacoli per pioggia
CARLO VALENTINI

Contestato e attaccato dal Pd e da tutta l'opposizione, Flavio Tosi non indietreggia e pubblica il bando: l'Arena di Verona sarà coperta. Per taluni si tratta di un obbrobrio per altri di un modo per usufruire maggiormente dell'insigne monumento. Il bando, la cui gestazione tante polemiche soprattutto locali ha destato, si compone di 19 pagine, in italiano e in inglese. Titolo: «Concorso internazionale per la copertura dell'Anfiteatro Romano Arena di Verona».I partecipanti avranno sei mesi di tempo. Poi una commissione selezionerà tre progetti: al primo andrà un premio di 40mila euro, al secondo 20mila, al terzo 10mila. Nel bando si sottolinea che le proposte «dovranno garantire con soluzioni totalmente reversibili un sensibile miglioramento della fruibilità dell'anfiteatro per le attività di spettacolo, oggi fortemente condizionate in caso di maltempo». Dice il sindaco ex-leghista che vuole legare questo suo secondo e ultimo mandato alla realizzazione di un progetto di cui si parla da anni ma che si è poi sempre arenato sui dubbi relativi alla fattibilità: «Bisogna avere un po' di coraggio. Nell'ultima stagione abbiamo avuto ventidue date in cui ha piovuto. Siamo riusciti a fare in qualche modo, interrompendo e riprendendo, fi nendo alle due di notte...un disastro. Solo di bigliettazione di giornata abbiamo avuto 2,5 milioni in meno dell'anno prima, perché con il maltempo nessuno compra. Rischiamo con il cattivo tempo e la mancata copertura un danno colossale. Se si riuscirà a realizzare una copertura non si butteranno via milioni di euro in manutenzione e in mancati guadagni e non avremo più concerti funestati dalla pioggia». È giusto «mettere le brache» a un monumento dell'importanza dell'Arena? Qualcuno l'ha proposto anche per il Colosseo ma è stato zittito, almeno per ora. In attesa che nei talk show televisivi e sui giornali guerreggino i sovrintendenti, il Pd scende in campo lancia in resta: «Il sindaco Tosi », dice Michele Bertucco, capogruppo Pd a Verona, «si appresta a regalarci l'ultimo saggio di maestria politica e amministrativa, promettendo di arrivare là dove i pigri e arrendevoli romani antichi avevano fallito: mettere il coperchio all' Arena (che dall'alto effettivamente potrebbe essere scambiata per un grosso catino). Con virile fermezza la troppo volubile stagione areniana verrà strappata dalle insidie di Giove Pluvio. Un'osservazione che ci permettiamo di avanzare sull'attesissimo progetto riguarda l'opportunità di dotare il nuovo anfi teatro anche di una sistema di condizionamento dell'aria in grado di refrigerare l'accaldato (e accalcato) pubblico della stagione areniana, così da avere definitivamente la meglio anche sull'odiosa calura estiva». Rincara la dose il deputato pidiessino locale, Vincenzo D'Arienzo: «La copertura dell' Arena è l'anticultura che avanza. Agli studiosi della storia romana non risulta che venissero coperti i loro teatri. Quindi un eventuale cappello sarebbe una distorsione storica e non una riproposizione dell'antico. Peraltro non c'è proporzione tra il valore del museo e la motivazione addotta, quella di difendere le serate liriche dalla pioggia. Il calo degli spettatori è in realtà causato della scarsa qualità delle opere per responsabilità della fondazione Arena... Lasciare la faccenda nelle mani di Tosi non è possibile, ho chiesto al Consiglio superiore del ministero dei Beni Culturali di esprimersi autorevolmente perché quello è il livello di tutela del monumento». Pure sull' Arena ci si accapiglia. Sarà guerra tra chi la vuole con l'ombrello e chi no. Non a caso Tosi ha messo nome Fare al suo gruppetto politico dopo l'abbandono-espulsione dalla Lega. In effetti, lui vuole fare la copertura, bruciando le tappe. Dice: «È un progetto sicuramente audace, una sfi da bellissima e coraggiosa, pensata per tutelare il monumento perché nei prossimi tre anni spenderemo 12 milioni di euro solo di manutenzione e continueremo a spenderne poiché la pioggia erode l'Arena ed è il nemico vero del monumento, lo mette a rischio di crolli». In attesa della copertura, la manutenzione si farà, pagata da Unicredit e fondazione Cariverona. C'è già anche uno sponsor per l' «ombrellone», è Calzedonia, azienda veronese leader negli accessori dell'abbigliamento femminile. Potrebbe essere uno dei primi tangibili casi di funzionamento

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi
diffusione:40318
tiratura:80157

dell'Art Bonus, l'abbattimento fiscale degli interventi a favore della cultura recentemente varati dal ministro Dario Franceschini. Aggiunge il sovrintendente della fondazione Arena di Verona, Francesco Girondini: «La certezza di andare in scena è una garanzia che tutti vogliono, non solo gli spettatori. Uno spettacolo annullato per la pioggia ha comunque dei costi, oltre al mancato incasso. E con questo progetto penso ad un teatro invernale. Provate a mettervi nei panni di una comitiva che sale in pullman, viaggia per centinaia di chilometri, arriva in Arena, assiste all'inizio dello spettacolo lirico che viene poi sospeso e cancellato per la pioggia, non ha il rimborso del biglietto e torna a casa senza aver visto l'opera. Questo non deve succedere all' Arena, simbolo culturale e architettonico di Verona in tutto il mondo». Il progetto che vincerà la gara dovrà poi ottenere il placet della sovrintendenza e del ministero ma Tosi assicura che non sarà un secondo ponte-sullo-stretto, già nel 2017 i primi cantieri potrebbero essere aperti. «Non sono», scherza, «l'uomo del fare?» Conferma il vicepresidente del consiglio comunale, Gianluca Fantoni (Lista Tosi): «Bisogna mettere l'Arena in garage, perché un'auto vecchia se resta al coperto si conserva meglio». In palio c'è, tra l'altro, la potenzialità di un notevole business turistico. Non a caso da giugno entreranno in funzione tre nuovi treni notturni tra Verona e Venezia per migliorare il collegamento tra le due città, che vanno verso una sinergia (i due sindaci, hanno affi nità politica) sul mercato della vacanza. L'Arena imbracata potrebbe davvero giocare un ruolo decisivo in questo re-marketing turistico oppure farebbe storcere il naso anche ai turisti? Tosi non ha dubbi: «È vero che l'Arena è un unicum, ma se vado al Louvre di Parigi vedo una piramide di cristallo e acciaio, se vado a Barcellona e a Londra vedo edifi ci storici con immediatamente a ridosso edifi ci di grandissima modernità, che insieme stanno splendidamente. Bisogna avere solo il coraggio di guardare un poco oltre il proprio naso». Twitter: @cavalent © Riproduzione riservata Provate a mettervi nei panni di una comitiva che sale in pullman, viaggia per centinaia di chilometri, arriva in Arena, assiste all'inizio dello spettacolo lirico che viene poi sospeso e cancellato per la pioggia, non ha il rimborso del biglietto e torna a casa senza aver visto l'opera. Questo non deve succedere all'Arena, simbolo culturale e architettonico di Verona in tutto il mondo Da giugno entreranno in funzione tre nuovi treni notturni tra Verona e Venezia per migliorare il collegamento tra le due città, che vanno verso una sinergia (i due sindaci, tra l'altro, hanno affi nità politica) sul mercato della vacanza. L'Arena imbracata potrebbe davvero giocare un ruolo decisivo in questo re-marketing turistico oppure farebbe storcere il naso anche ai turisti?

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Libero

I dati choc di Eurostat

L'euro ha devastato tutte le regioni del Centro-Nord

FRANCO BECHIS

Le uniche zone di Italia a cui non è andata peggio di prima con l'avvento dell'euro, sono le più povere: Basilicata, Puglia, Sicilia,Campania e Calabria. A tutte le altre è invece andata male, e in alcuni casi malissimo, di anno in anno sono diventate più povere. E tra il 2010 e il 2014 hanno compiuto un arretramento record rispetto a quanto avveniva negli altri principali Paesi (...) segue a pagina 6 ::: segue dalla prima (...) d'Europa. Il dato emerge dalla classifica regionale del Pil pro capite diffusa da Eurostat con i dati definitivi del 2014 (il primo anno in Italia del governo di Matteo Renzi), e quelli storici di tutto il periodo di corso dell'euro moneta.Un panorama desolante: nessuna regione italiana è nell'elenco delle 30 più ricche di Europa (ce ne erano invece 5 nel 2002). Solo 6 regioni italiane figurano nell' elenco delle prime cento del continente. Erano 11 invece nel 2010 e 13 nel 2002. Il dato conferma dunque a livello regionale o macroprovinciale quel che ben si è capito anche a livello nazionale: le politiche economiche dei governi italiani, soprattutto quelle eterodirette del periodo 2011-2014 hanno impoverito in eccesso la Penisola, tenendola sempre abbondantemente al di sotto della media degli altri paesi europei. Una tendenza che probabilmente si è aggravata ancora di più nel 2015, nonostante le mille discussioni sul segno "+" tornato sui conti pubblici. È vero, in Italia è tornato. Come era già accaduto da prima nella maggiore altra parte di Europa. Ma è un segno assai più debole di quello registrato dagli altri paesi, e nel biennio 2014-2015 l'Italia ha addirittura perso posti nella classifica continentale della ricchezza, scendendo inesorabilmente verso il fondo. GOVERNI FALLIMENTARI La ripresa c'è, ma le decisioni prese in fila nell'ultimo anno dal governo di Silvio Berlusconi, da quello guidato da Mario Monti, da quello di Enrico Letta e pure da quello Renzi hanno peggiorato la situazione economica degli italiani e hanno allontanato i risultati nazionali dal trend comune a tutti gli altri paesi. Quel che è avvenuto a livello nazionale, naturalmente si ripercuote a livello regionale. Tanto per capirci: la provincia autonoma di Bolzano nel 2014 era quella con maggiore ricchezza in Italia, con 39.900 euro di Pil pro capite. Ma si trovava al 31 posto della classifica europea. Ben lontana dal primo posto di Inner London West (172.600 euro di Pil pro capite), e con davanti 6 regioni tedesche, 4 regioni britanniche, 4 olandesi, 4 austriache, 3 svedesi, 3 danesi, 2 belghe, e una ciascuno di Lussemburgo, Francia, Finlandia e Irlanda. NUMERI DA DECLINO Per arrivare alla seconda regione italiana bisogna scendere al 49 posto della Valle D'Aosta (36.700 euro di Pil pro capite) e per arrivare alla prima grande regione - la Lombardia - bisogna scendere al 59 posto (34.900 euro di Pil pro capite). Fra le prime cento di Europa solo la provincia autonoma di Trento (68), l'Emilia Romagna (76) e il Lazio (84). Numeri da vero e proprio declino, in qualche caso addirittura da crollo economico. Nel terribile quadriennio 2010-2014 la peggiore performance è stata messa a segno dal Friuli Venezia Giulia ora guidato dal vicesegretario del Pd, Deborah Serracchiani (in carica per circa metà del periodo preso in esame). La regione del Nord Est ha perso addirittura 53 posizioni in classifica, passando dal 72 al 125 posto di Europa per ricchezza pro capite. Secondo caso negativo quello delle Marche, regione che ha perso ben 44 posizioni in classifica, scendendo dal 108al 152posto. Terzo posto negativo per Umbria e Veneto: entrambe hanno perso 34 posizioni in classifica. MEGLIO IN CODA Solo 5 regioni italiane non hanno peggiorato la loro posizione in classifica. Sono la Sardegna, che 186 era, e tale è restata, la Sicilia che ha guadagnato 3 posizioni, la Puglia che è risalita di 4, la Campania che ne ha guadagnate 5 e la Basilicata avanzata addirittura di 7 posti. Sono però le regioni più povere di Italia, e si trovano fra il 191e il 207posto nella classifica delle 275 regioni europee. Ma non hanno visto crescere il pil: semplicemente ci sono regioni ancora più povere, che sono scese più di loro. Davanti al pil pro capite di Puglia, Sicilia, Campania e Calabria ci sono ben 16 regioni spagnole, 2 regioni della Grecia e una ciascuno per Slovenia, Repubblica Ceca, Cipro, Romania e Malta. I DATI DEL 2002 Il confronto fatto con il 2002, che è stato il primo anno di

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Libero

circolazione dell'euro, è appena più impietoso per le regioni italiane. Ma i numeri della caduta fanno capire che cosa sia accaduto praticamente in tutta Italia con la nuova moneta: ben 17 regioni sono precipitate in classifica. Anche le più ricche. Il peggio è accaduto al Piemonte, indietro di 92 posizioni, seguito dal solito Friuli Venezia Giulia che ne ha perse 88 (ma la maggiore parte nell'era Serracchiani). L'Umbria ha perso 80 posizioni, la Toscana 69, la Liguria 66, il Veneto 63, l'Emilia Romagna 54 e la Lombardia 41. Non è più nemmeno vero quel che si sosteneva un tempo, che l'Italia avesse un motore vero e competitivo con la Germania nel nord del suo paese. Non è più così nel Nord Est e non lo è nemmeno in Lombardia, regione che oggi è a una distanza siderale non solo dall'area di Londra o dai lander tedeschi,ma dall'Ile de France,dalla Scozia del Nord,dalle regioni austriache, da mezza Danimarca, di tutta la Svezia e perfino della provincia belga di West-Vlaanderen.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato